

12/18 marzo 2021

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1400 • anno 28

Uki Goñi  
La storia segreta  
dell'Argentina nera

internazionale.it

Portfolio  
Le foto dell'anno  
del World press photo

4,00 €

Stati Uniti  
Guerra digitale  
senza vincitori

# Internazionale

**Yuval Noah Harari**  
**Zeynep Tufekci**  
**Come si esce**  
**da una pandemia**



SETTIMANALE • P. SPEED IN APPLICAZIONE  
CH 8.50 CHF 7.70 CZE 7.70 CSE  
D 10,00 € • PFE CONT 7,00 € • E 7,00 €



Rimadesio

Zen porta.

Design Giuseppe Bavuso



LABORATOIRES  
**FILORGA**  
PARIS

EFFETTO LIFTING,  
COLORITO RADIOSO!

**LIFT-STRUCTURE  
RADIANCE**

IL FLUIDO ROSA CON ATTIVI UTILIZZATI  
ANCHE NELLE INIEZIONI<sup>(1)</sup>



**NOVITÀ**

IL PRIMO<sup>(2)</sup> LABORATORIO FRANCESE DI MEDICINA ESTETICA

In Farmacia e Profumeria

(1) Efficacia cosmetica. Trattamento cosmetico con attivi utilizzati anche nelle iniezioni liftanti. (2) Fondato nel 1978.



# Sommario

“La nostalgia è un prodotto per adulti”

RUBÉN DÍAZ CAVIEDES A PAGINA 77



## La settimana

### Ingredienti

Giovanni De Mauro

Zeynep Tufekci è nata in Turchia e insegna sociologia all'università del North Carolina a Chapel Hill, negli Stati Uniti. Si occupa dell'impatto sociale delle tecnologie e nell'ultimo anno ha scritto alcuni degli articoli più lucidi sulla pandemia. In un ritratto uscito sul New York Times, Ben Smith l'ha definita una persona che “ha l'abitudine di aver ragione sulle cose importanti”. Il suo libro del 2017 si intitola *Twitter and tear gas* (Twitter e gas lacrimogeni), è sulla forza e la fragilità delle proteste in rete e non è ancora tradotto in Italia. Di Tufekci abbiamo già pubblicato due articoli. Il primo, uscito alla fine di agosto, era sull'importanza dell'aerazione nella prevenzione del covid. Il secondo, a ottobre, spiegava perché gli “eventi superdiffusori” sono stati il principale motore della pandemia. Il terzo, che pubblichiamo questa settimana, descrive gli errori che abbiamo fatto finora e spiega perché, malgrado tutto, dobbiamo essere ottimisti. Tufekci racconta che deve molto a un'infanzia che non augurerebbe a nessuno e a tre ingredienti: un punto di vista internazionale acquisito rimbalzando tra Turchia e Belgio quand'era bambina e poi lavorando negli Stati Uniti; una conoscenza che attraversa le aree tematiche e le discipline accademiche, frutto del suo essere una programmatrice informatica che si è avvicinata alla sociologia; un'abitudine a ragionare su sistemi complessi. Ma tutto è cominciato crescendo a Istanbul “in una casa infelice” con una madre alcolizzata. A metà degli anni novanta, ancora adolescente, è andata via e ha trovato lavoro all'Ibm. La sua vita è cambiata quando ha scoperto una mailing list sul movimento zapatista, la mobilitazione degli indigeni messicani contro la privatizzazione delle terre. Nel 1998 è andata in Chiapas. La rete di relazioni che ha costruito in quegli anni è stata fondamentale. “Tufekci è l'unica persona con cui ho mai parlato convinta che l'era moderna sia cominciata con la solidarietà zapatista”, ha scritto Ben Smith. “Per lei è stato un primo bagliore della ‘globalizzazione dal basso’”. ♦



IN COPERTINA

## Gli errori che hanno aiutato il virus

La lotta alla pandemia è stata ostacolata da una comunicazione paternalistica che ha preferito imporre divieti invece di fare una corretta informazione. Bisogna cambiare strategia, ed essere più ottimisti sui vaccini (p. 40). *Illustrazione di Noma Bar*

**IRAQ**  
18 **Il messaggio del papa e i mali dell'Iraq**  
*The New Arab*

**SENEGAL**  
20 **Giorni di rivolta nelle piazze senegalesi**  
*Ledjely.com*

**GERMANIA**  
22 **Una minaccia per la democrazia tedesca**  
*Der Spiegel*

**STATI UNITI**  
24 **L'inizio di una nuova era economica**  
*Foreign Policy*

**MESSICO**  
26 **Obrador non ascolta il movimento femminista**  
*El País*

**FILIPPINE**  
28 **Gli attivisti di sinistra nel mirino di Duterte**  
*Asia Sentinel*

**VISTI DAGLI ALTRI**  
32 **Il metodo Draghi e le prime polemiche**  
*Frankfurter Allgemeine Zeitung*

**LE OPINIONI**  
36 **Il sogno cinese di sconfiggere la povertà**  
*Rafia Zakaria*  
38 **Una lotta tra egocentrici alla corte dei Windsor**  
*David Randall*

**SIRIA**  
54 **La grande prigioniera siriana**  
*Al Jumhuriya*

**STATI UNITI**  
58 **Guerra digitale senza vincitori**  
*The New York Times*

**GUINEA**  
62 **Usato poco sicuro**  
*De Standaard*

**PORTFOLIO**  
66 **Un anno d'immagini**  
*World press photo*

**RITRATTI**  
72 **Sofia Bekatorou. Controvento**  
*Al Jazeera*

**GRAPHIC JOURNALISM**  
74 **Cartoline dagli Stati Uniti**  
*Nathan Huang*

**TV**  
76 **Nel labirinto della strega**  
*Jot Down*

**POP**  
88 **La storia segreta dell'Argentina nera**  
*Uki Goñi*

**SCIENZA**  
95 **Gli ecosistemi marini che assorbono i gas serra**  
*The Economist*

**ECONOMIA E LAVORO**  
100 **Un altro scandalo bancario in Europa**  
*Süddeutsche Zeitung*

### Cultura

78 **Schermi, libri, suoni**

### Le opinioni

14 **Domenico Starnone**  
78 **Giorgio Cappozzo**  
80 **Goffredo Fofi**  
82 **Giuliano Milani**  
86 **Claudia Durastanti**

### Le rubriche

6 **internazionale.it**  
14 **Posta**  
17 **Editoriali**  
31 **Il covid-19 in cifre**  
103 **Strisce**  
105 **L'oroscopo**  
106 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

**Internazionale Kids è in edicola**



The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

## Attualità

MAJA VUSILOVIĆ

## La forza del #MeToo nei Balcani

Dopo la dichiarazione pubblica di un'attrice serba si sono moltiplicate le denunce di abusi sessuali.

SAMUELE CAFASSO

## Non solo grandi piattaforme

A Milano sono nati dei progetti alternativi a Just Eat, Netflix e Amazon per garantire diritti e salari migliori ai lavoratori.



Rider in pausa a Milano, 1 maggio 2020.

## Newsletter

Internazionale ha una newsletter **quotidiana** riservata agli abbonati e altre nove accessibili a tutti: la **settimanale**, con una selezione di articoli usciti sul sito, **Africana**, **Americana** (sugli Stati Uniti), **Economica**, **Frontiere** (sulle migrazioni), **In Asia**, **Mediorientale**, **Musicale** e **Sudamericana**.

## Questi articoli



Per ritrovare rapidamente gli articoli di cui si parla in questa pagina si può usare il codice qr o andare qui: [intern.az/1D5Z](https://intern.az/1D5Z)

## Video



## Polizia violenta in Guinea

Negli ultimi decenni nel paese dell'Africa occidentale ci sono stati molti abusi delle forze dell'ordine. Le organizzazioni per i diritti umani denunciano la repressione di ogni forma di dissenso imposta dal presidente Alpha Condé per ottenere un terzo mandato nel 2020. Il reportage di Davide Lemmi e Marco Simoncelli.

## Punti di vista

CAMILLA DESIDERI

## Lula torna sulla scena politica

In Brasile la corte suprema ha annullato le condanne dell'ex presidente, che ora potrebbe ricandidarsi.

ADRIANA BELOTTI

## L'8 marzo delle donne con disabilità

Tre storie raccontano gli ostacoli superati e quelli per i quali bisogna ancora lottare.

## Memorabili



## Sulla gentilezza

In passato era una qualità da rispettare, oggi ispira diffidenza e le dimostrazioni pubbliche di generosità sono liquidate come moralistiche. Gli esseri umani sono diventati egoisti? Lo psicoanalista Adam Phillips e la storica Barbara Taylor spiegano sul Guardian cos'è cambiato, dall'archivio di Internazionale.

## Articoli più letti

1

A Sanremo la rivoluzione non vince mai

2

Quattro domande sul vaccino Johnson & Johnson

3

Parenti bollenti

4

Quando il Brasile vaccinò 80 milioni di persone

5

Essere un buon amico

## Cultura

PORTFOLIO

## I finalisti del World press photo

La giuria del premio di fotogiornalismo ha annunciato i finalisti della 64ª edizione.

ALBERTO

NOTARBARTOLO

## Peperoncini funk

Basso con le corde per una cover di Stevie Wonder dei Red Hot Chili Peppers.

GUIDO VITIELLO

## Raccontare la shoah senza piangere

"Non riesco a leggere niente che sia a tema shoah. Mi sento male. Che fare?". Dalla rubrica del bibliopatologo.

DANIELE CASSANDRO

## Gli ultimi giorni dell'electroclash

Mentre crollavano le torri gemelle Felix da Housecat resuscitava gli anni ottanta a suon di electrofunk.





# YOU ARE WHAT YOU WEAR

Introducing our new range of water-saving, tree-loving, waste-reducing styles.

→ Learn more @ [levi.com/sustainability](https://levi.com/sustainability)



## Immagini

### A raccolta

Bahadurgar, India

8 marzo 2021

Più di ventimila braccianti indiane partecipano a uno dei sit-in contro le riforme agrarie organizzati in occasione della giornata internazionale della donna. Circa il 75 per cento delle lavoratrici nelle zone rurali del paese sono contadine. La protesta contro la liberalizzazione del settore agricolo, voluta dal governo del primo ministro Narendra Modi, va avanti dalla fine di novembre.

*Foto di Danish Siddiqui (Reuters/Contrasto)*















## Immagini

### La rabbia dei giovani

Dakar, Senegal  
3 marzo 2021

Manifestanti corrono al riparo durante gli scontri con la polizia a Dakar. In Senegal sono scoppiate violente proteste contro il presidente Macky Sall dopo l'arresto, il 3 marzo, di Ousmane Sonko, leader dell'opposizione. Il bilancio delle manifestazioni, proseguite fino all'8 marzo, è di cinque morti.

*Foto di Leo Correa (Ap/Lapresse)*



## Immagini

### Giochi invernali

Bolšoe golustnoe, Russia

8 marzo 2021

Un campo da hockey sul lago Bajkal, in Siberia. Per attirare l'attenzione sulla crisi climatica e sull'importanza di salvaguardare l'ecosistema del lago è stata organizzata una partita a cui hanno partecipato vecchie glorie di questo sport. Gli ambientalisti locali hanno accolto la partita con scetticismo, visto che di recente il governo di Mosca (che ha sostenuto l'evento) ha cancellato alcune norme pensate per proteggere il lago e ha autorizzato l'apertura di cantieri in aree incontaminate. La foto è stata scattata con un drone.

*Foto di Maxim Shemetov (Reuters/Contrasto)*







## Le due facce della terra

◆ Sono rimasto un po' deluso dalla nuova proposta di rappresentazione del globo terrestre "a due facce" da parte di Gott, Vanderbei e Goldberg (Internazionale 1399). Se è vero che riduce le distorsioni presenti nei modelli precedenti, ne ripropone il problema di visione occidentale-centrica del mondo, tagliando a metà i continenti africano e sudamericano e lasciando intatti gli altri. Sarebbe bastato tagliare il planisfero secondo un meridiano oceanico anziché secondo l'equatore per lasciare intatti tutti i continenti.

Giacomo Boffo

## Venezia cambia faccia

◆ Abbiamo letto con sorpresa nella rubrica Visti dagli altri (Internazionale 1399) che a Venezia, grazie al crollo del turismo causato dalla pandemia, gli affitti sarebbero tornati a essere "più bassi" e "soprattutto a lungo termine" e che sarebbe "meno costoso" anche comprare una casa. È vero che

la mancanza di turisti ha momentaneamente ridotto gli affitti brevi, ma la realtà (salvo rare eccezioni) è molto diversa. I contratti di locazione sono spesso transitori, per poter tornare il prima possibile ad affittare ai turisti, e il prezzo delle case rimane altissimo. Non vorremmo che narrazioni consolatorie di questo tipo sviassero il dibattito pubblico da quello che manca davvero a Venezia: politiche serie per l'abitazione e una regolazione stringente degli affitti brevi. *Ocio, Osservatorio civico sulla casa e la residenza, Venezia*

◆ La situazione di Venezia non è come quella descritta. Molti speravano che il blocco forzato del turismo generasse un cambio di tendenza per il centro storico. Ma il calo dei residenti continua, i prezzi degli alloggi non scendono e non c'è nessun ritorno dei residenti. C'è forse qualche ricco professionista (per lo più straniero) che può permettersi di passare il tempo della pandemia nella sua casa veneziana.

Lorenzo Da Ponte

## Organizzarsi

◆ Sarebbe davvero bello se dirigenti, manager, dipendenti e la società in generale riconoscessero il grande valore e il potenziale dei sindacati. E invece esistono giovani manager che usano la parola "sindacalista" in senso dispregiativo. Per questo, leggere l'editoriale sul sindacato (Internazionale 1399) da un lato dà speranza, dall'altro fa pensare a quanta strada ci sia ancora da (ri)fare.

Sara Tetro

## Errata corrige

◆ A pagina 33 di Internazionale 1399 si tratta del 71° festival della canzone italiana. A pagina 80, Xiaolu Guo è nata nella provincia cinese dello Zhejiang.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)

## Parole

Domenico Starnone

## Gli occhi del futuro



◆ Esercizio mattutino (evitare di farlo la sera, se non si dorme). Si richiamino alla mente le date di nascita di figli e nipoti. Si aggiungano ottanta anni a quelle date, inutile abbondare. Dopodiché si prendano in prestito i loro occhi, si scivolino dentro le loro teste, si guardi alle loro vite future su questo pianeta con tutto l'affetto di cui si è capaci. Be', l'esperienza è terribile. Su di loro si abatterà molto ma molto più che le piaghe d'Egitto. Non è questione di debito pubblico o lavoro. Essi vedranno l'estinzione delle più svariate forme di vita, il pianeta brucerà, si sommeranno carestie e inondazioni, guerre di estrema ferocia a migrazioni incontenibili; senza dire che il virus odierno sarà una bazzecola al confronto con quelli che arriveranno. E non si tratterà di una serie televisiva ben fatta con personaggi ben interpretati. A vedere ogni possibile orrore sarà proprio, in carne e ossa, che so, mia nipote, nata nel 2017. E non lo posso sopportare. Anche perché, durante l'esercizio di immaginazione, è vietato aggrapparsi a un "forse", bisogna pensare che succederà di certo. Solo dopo è permesso premettere a "certo" un "quasi", ma per potersi tirare su e far esplodere una rabbia attiva contro chiunque, in alto e in basso, minimizzi i guasti che abbiamo fatto al pianeta e il disastro che incombe.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

## Il terzo figlio fa bene a tutti



**Dear Daddy, una bellissima notizia in famiglia: arriverà il terzo figlio. Ma la mia compagna non riesce a parlarne con nessuno, anche se ripete di essere felicissima. Perché questa reazione? Che fare? - Cristian**

Anche se mi scrive il papà, mi rivolgo a entrambi: innanzitutto, congratulazioni! Nell'ultimo anno mi hanno scritto tanti lettori che vorrebbero avere un figlio ma vista l'incertezza dei tempi non ne hanno il coraggio. Immagino quindi che, accanto alla vostra felicità, ci sia anche un po' di comprensibile

preoccupazione, che magari vi trattiene dal fare i salti di gioia. Ma avete tutta la mia stima, perché decidere di mettere al mondo un bambino è un atto di ottimismo e in questo momento lo è ancora di più. C'è un disperato bisogno di buone notizie e sono certo che i salti di gioia li faranno i vostri parenti e amici quando gli darete la vostra. Io poi, da secondo di tre figli e padre di tre figli, sono particolarmente affezionato a questo numero. La cosa più bella è che i bambini diventano la maggioranza in famiglia e questo la permea di futuro, di allegria e di novità per tutto il

corso della vostra vita. E poi c'è il fatto che si creano combinazioni di ogni tipo: al di là dell'affetto che lega tutti, tra cinque individui nascono simpatie, affinità, conflitti, alleanze o condivisioni che rendono l'universo domestico ancora più ricco e sfaccettato. Il terzo figlio, insomma, fa bene a tutti. Quindi prendetevi tutto il tempo che volete per elaborare il nuovo arrivo (i nove mesi di gravidanza non servono forse a questo?) e poi preparatevi a un bellissimo nuovo inizio per voi, e per tutti noi.

[daddy@internazionale.it](mailto:daddy@internazionale.it)



# Ten c



tenc.com

## SEEING BEYOND

SPRING SUMMER '021

**SCUOLA HOLDEN**

CONTEMPORARY HUMANITIES

**Over 30**

**“Cominciare  
sempre,  
a ogni istante.”**

con  
**GIORGIO VASTA  
ALESSANDRO MARI  
IAIA CAPUTO  
LUCA SOMMI  
MARTA PASTORINO**

[scuolaholden.it](http://scuolaholden.it)

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)  
**Impaginazione** Pasquale Cavorsi (*caposervizio*), Maria Russo

**Web** Annalisa Camilli, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa  
**Internazionale Kids** Alberto Emiletti, Martina Recchiuti (*caporedattrice*)

**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifolloli  
**Segreteria** Monica Paolucci, Gabriella Piscitelli, Angelo Sellitto

**Correzione di bozze** Lulli Bertini, Sara Esposito  
**Traduzioni / traduttori** sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli: Marina Astolgo, Stefania De Franco, Francesco De Lellis, Federico Ferrone, Stefano Musilli, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Luca Vincenzoni  
**Disegni** Anna Keen. **I ritratti dei columnist** sono di Scott Menchin  
**Progetto grafico** Mark Porter  
**Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Giulia Ansaldo, Cecilia Artanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Gaia Berruto, Francesco Boille, Giorgio Capozzo, Catherine Cornet, Sergio Fant, Claudia Grisanti, Jijn Hong, Anita Joshi, Alberto Riva, Andrea Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pauline Valkenet, Francesco Vialta, Guido Vitello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Antonio Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma  
**Produzione e diffusione** Angelo Sellitto  
**Amministrazione** Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**  
Agenzia del marketing editoriale  
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312  
info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl  
**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)  
**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di dividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.  
Info: posta@internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993  
**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro  
**Chiuso in redazione** alle 19 di mercoledì 10 marzo 2021  
**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832  
**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO**

**Numero verde** 800 111 103 (lun-ven 9.00-19.00), dall'estero +39 02 8689 6172  
**Fax** 010 777 23 87  
**Email** abbonamenti@internazionale.it  
**Online** internazionale.it/abbonati

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**

**Numero verde** 800 321 717 (lun-ven 9.00-18.00)  
**Online shop** internazionale.it  
**Fax** 06 442 52718

**Imbustato** in Mater-Bi



# Una sfida difficile per Lula

## Le Monde, Francia

Lula contro Bolsonaro: potrebbe essere questa la sfida alle elezioni presidenziali del 2022 in Brasile. L'8 marzo, facendo cadere tutte le accuse contro Luiz Inácio Lula da Silva, la corte suprema brasiliana ha restituito all'ex presidente i suoi diritti politici. La sentenza non ha niente di sorprendente. Da anni la stampa raccontava le irregolarità dell'operazione anticorruzione *lava jato*. E le rivelazioni del sito The Intercept lo hanno confermato: Lula è stato condannato e incarcerato senza prove concrete, con un processo per molti aspetti irregolare, che mirava probabilmente a escluderlo dalla politica.

Negli otto anni in cui Lula ha guidato il Brasile, dal 2003 al 2011, circa quaranta milioni di cittadini sono usciti dalla povertà. Quegli anni hanno segnato profondamente la storia del paese. Oggi Lula è l'unico politico abbastanza popolare da sperare di sconfiggere Jair Bolsonaro nel 2022. Il suo ritorno quindi è una buona notizia, dopo due anni di devastazione democratica, ambientale e sanitaria. Ma non dovrebbe essere considerato provvidenziale. Negli ultimi dieci anni la sinistra brasiliana non è riuscita a trovare un altro leader ed è costretta ad affidarsi

di nuovo a Lula, che ha 75 anni ed è già stato candidato cinque volte. La sinistra brasiliana è anche a corto di programmi. Indebolito dagli scandali di corruzione, umiliato dalla destituzione di Dilma Rousseff nel 2016 e dalle condanne di Lula e tramortito dall'ascesa al potere di Bolsonaro, il Partito dei lavoratori (Pt) si è chiuso sulla difensiva, tenendosi lontano dal dibattito sulle idee. Eppure il Pt trarrebbe beneficio da un serio esame dei suoi 13 anni al potere. Gli errori della sua amministrazione sono stati vari, in particolare sul tema della corruzione. Gridare al complotto non dovrebbe impedire alla sinistra di riflettere sulle sue responsabilità nell'ascesa al potere di Bolsonaro.

Se si candiderà, Lula avrà di fronte sfide molto diverse. Il Brasile che ha guidato era un paese fiducioso, ottimista e in forte crescita, sostenuto dall'impennata dei prezzi delle materie prime, che poteva finanziare ambiziosi programmi sociali. Il Brasile che potrebbe riprendere in mano nel 2022 sarà un paese messo in ginocchio da anni di crisi economica e martoriato dal covid-19. Niente garantisce che il talento di Lula sarà all'altezza di questa tempesta. ♦ ff

# L'annessione della Cisgiordania

## El País, Spagna

Nel 2020 l'espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania ha battuto il record dell'ultimo decennio, con l'approvazione di più di dodicimila abitazioni. Da quando Benjamin Netanyahu è giunto al potere nel 2009, le colonie sono cresciute del 42 per cento, arrivando a 440.000 abitanti: circa il 5 per cento della popolazione dello stato ebraico. Il trasferimento di popolazione nei Territori occupati è stato incoraggiato dal governo con sussidi ed esenzioni fiscali, rivela il rapporto presentato dall'ong israeliana B'Tselem a due settimane dalle elezioni legislative israeliane del 23 marzo.

Il rapporto ha scosso una campagna elettorale in cui i principali partiti hanno deciso di voltare le spalle alla soluzione dei due stati, mentre l'occupazione militare israeliana in Cisgiordania, cominciata nel 1967, somiglia sempre di più a un'annessione di fatto. Dopo l'elezione di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti, alle critiche interne allo stato ebraico se ne sono aggiun-

te altre. Più di quattrocento deputati europei hanno denunciato in una lettera aperta il rischio che "le azioni unilaterali indeboliscano le speranze di pace", e hanno chiesto all'Unione di prendere misure contro il "processo di annessione di fatto" della regione.

La risoluzione 2334 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, su cui Barack Obama aveva rinunciato a mettere il veto negli ultimi giorni del suo mandato, era stata l'ultima a stabilire che gli insediamenti violano il diritto internazionale. Mentre con Biden la comunità internazionale sembra tornare alla casella di partenza di una soluzione negoziata tra israeliani e palestinesi, Netanyahu fa campagna elettorale insistendo sull'estensione della sovranità israeliana su Giudea e Samaria, i nomi biblici della Cisgiordania, con l'obiettivo di conquistare il voto dei nazionalisti e degli ultraortodossi, che rappresentano buona parte dei coloni. È una strada sbagliata, ingiusta e illegale. ♦ ff



# Africa e Medio Oriente

Jorge Mario Bergoglio a Mosul, il 7 marzo 2021



ANDREW MEDICHINI (AP)/L'ESPRESSO

IRAQ

## Il messaggio del papa e i mali dell'Iraq

### The New Arab, Regno Unito

La visita di Jorge Bergoglio è stata un'occasione per far luce sui problemi della comunità cristiana e degli iracheni. Ma molti dubitano che porterà dei miglioramenti alle loro vite

**L'**8 marzo si è concluso lo storico "pellegrinaggio" di tre giorni di Jorge Mario Bergoglio in Iraq, durante il quale il papa ha visitato la tormentata comunità cristiana del paese in un gesto di solidarietà e ha incontrato alti funzionari e potenti leader sciiti, lanciando un messaggio di pace tra le religioni. Molti iracheni hanno accolto con

entusiasmo la visita del papa – la prima nella storia moderna – ma altri hanno criticato le misure di sicurezza applicate dalle autorità e da gruppi armati vicini all'Iran. In un paese in cui le milizie sostenute da Teheran restano una potenza quasi assoluta e le violazioni dei diritti umani continuano incontrollate, Bergoglio ha avuto un'opportunità unica per fare pressione sulla classe dirigente irachena mettendo in evidenza le ingiustizie.

Ad acclamare l'arrivo del papa è stata soprattutto la comunità cristiana irachena, che ha sofferto sia sotto il dominio del gruppo Stato islamico (Is) sia dopo l'invasione statunitense del 2003, quando è stata abbandonata dai governi a prevalenza sciita, incapaci di garantire la sua sicurezza.

Durante la dittatura baathista di Saddam Hussein la comunità cristiana irachena era una delle più grandi del Medio Oriente. Era composta da circa un milione e mezzo di persone, concentrate soprattutto a Baghdad, nel governatorato di Ninive e in piccole comunità nel Kurdistan iracheno. Il regime era influenzato dall'ideologo baathista siriano Michel Aflak, un cristiano. Anche Tareq Aziz, vicepresidente, ministro degli esteri e stretto collaboratore di Saddam, faceva parte della comunità caldea, la più grande delle confessioni cristiane dell'Iraq.

### Espulsioni e rimpatri

Il benessere della comunità è stato stravolto dall'invasione statunitense e dall'ascesa di milizie e politici sciiti, e di gruppi jihadisti sunniti come Al Qaeda e l'Is. Anche se l'occidente si è concentrato soprattutto sugli estremisti sunniti, in realtà anche i miliziani sciiti hanno preso di mira i cristiani iracheni.

Dopo la sconfitta dell'Is nel 2017, le comunità cristiane irachene sono state cacciate in una campagna di pulizia etnica e confessionale diretta dai miliziani sciiti



che combattevano sotto la bandiera delle Forze di mobilitazione popolare (Fmp), una divisione dell'esercito iracheno sostenuta e controllata dall'Iran.

Per esempio, un tempo la città di Bartella era al 95 per cento cristiana. Dopo averla conquistata, i jihadisti hanno imposto una tassa ai cristiani. Chi non pagava o non se ne andava era minacciato di morte. Dopo la sconfitta dell'Is da parte della coalizione a guida statunitense e delle forze di sicurezza irachene, invece di garantire il ritorno dei cristiani, le Fmp hanno ricompensato i combattenti shabak dandogli terre, case e negozi dei vecchi abitanti. Oggi Bartella è a maggioranza shabak, una comunità etnico religiosa della piana di Ninive, seguace dell'islam sciita.

Nel febbraio del 2020 l'America Magazine, una pubblicazione gesuita, ha intervistato Petros Mouche, l'arcivescovo di Mosul, una delle più importanti personalità cristiane in Iraq. Secondo lui l'influenza dell'Iran è in gran parte responsabile del calo dei cristiani iracheni, che oggi sono appena 250 mila: "Finché persistono la presenza e l'influenza dell'Iran in Iraq e soprattutto nella piana di Ninive, sarà difficile convivere pacificamente".

La colpa però non è solo dei gruppi musulmani. Sostenendo di doversi difendere dall'Is, alcuni estremisti cristiani hanno creato le loro milizie e hanno combattuto al fianco delle Fmp. Ma hanno anche diffuso video in cui minacciano di compiere una pulizia etnica contro altre comunità di Ninive.

Forse il colloquio tra Bergoglio e l'ayatollah Ali al Sistani a Najaf contribuirà a denunciare i saccheggi delle milizie sciite e a disinnescare l'estremismo cristiano. Al Sistani ha una grande influenza sulla comunità sciita ed è stata proprio una sua *fatwa* (verdetto religioso) a creare le Fmp.

Gli effetti della visita papale non riguarderanno solo la comunità cristiana. Molti iracheni che da un anno e mezzo protestano contro gli abusi e la corruzione delle autorità hanno criticato la visita che per loro è stata solo un'opportunità per gli oppressori di ripulire la propria immagine. Il governo si è affrettato ad abbellire le città visitate dal papa, integgiando e asfaltando le strade fatiscenti di Baghdad, Najaf, Mosul, Qaraqosh e dell'antica città di Ur, culla delle religioni abramitiche. Molti iracheni vivono in strade non asfaltate che si allagano e hanno poche ore di elettricità

al giorno. "Il governo ha riparato le strade per il papa. Non poteva farlo per i cittadini?", si lamenta un'abitante di Baghdad.

Le proteste del 2019 sono state scatenate proprio dalla mancanza di servizi pubblici. Ma la repressione delle autorità, che ha causato circa 600 morti ed è stata condannata anche dal pontefice, ha soffocato il movimento. Ultimamente ci sono state nuove manifestazioni a Nassiriya.

### Un innegabile potere

Per garantire la sicurezza del papa sono state imposte rigide restrizioni alla libertà di movimento, intere città sono state blindate e c'è stato un ampio spiegamento di forze. La quasi sconosciuta milizia sciita Brigata dei guardiani del sangue, che ha rivendicato l'attacco contro la coalizione statunitense a Erbil del 15 febbraio (molti la ritengono una copertura della più potente milizia Kataeb Hezbollah) ha annunciato un cessate il fuoco unilaterale per la durata della visita.

Ma alcuni osservatori sono rimasti indifferenti alle misure di sicurezza e alla tregua dei gruppi armati. "Le milizie sostenute dall'Iran e le autorità sono strettamente legate tra loro", spiega Ahmad al Mahmoud, esponente dell'opposizione irachena che vive a Londra. "Teheran era favorevole alla visita del papa perché mette in buona luce il suo stato satellite iracheno. Senza gli incontri ai vertici e la comunicazione accuratamente costruita, il mondo continuerebbe a vedere l'Iraq e il suo ordine successivo al 2003 per quello che realmente è: un fallimento".

Senza dubbio l'Iraq attraversa una crisi di legittimità. La situazione della sicurezza peggiora, la pandemia ha quasi del tutto bloccato un'economia in condizioni già critiche, e Baghdad è riuscita a procurarsi solo 50 mila dosi di un vaccino cinese, in un paese con 38 milioni di abitanti. Anche se il papa non conta molto in termini di puro potere politico sulla scena internazionale, il suo *soft power* è innegabile, e forse è l'unico a poter esercitare una vera pressione per denunciare i mali che affliggono l'Iraq, porgendo allo stesso tempo un messaggio di pace, che gli iracheni di qualunque appartenenza etnica e religiosa sperano riesca ad arrivare. ♦ fdl

*Questo articolo è l'adattamento di un'analisi uscita sull'Iraq Report, la sezione settimanale del New Arab dedicata all'Iraq.*

## Da sapere

### Un viaggio coraggioso

I giornali iracheni e di tutta la regione hanno dedicato molti commenti e analisi alla visita del papa in Iraq. Su **Al Mada**, quotidiano di Baghdad, l'editorialista Ali Hussein sottolinea che, contrariamente ai politici del paese, il papa si è rivolto a tutti gli iracheni: "Finalmente il mondo ha potuto capire il prezzo pagato dagli iracheni per il settarismo, la corruzione e le lotte interne seguite all'invasione statunitense di 17 anni fa. Se tutti vogliono essere il Mandela dell'Iraq, devono ricordarsi quello che Mandela scrisse sulla sua copia dell'*Amleto* in carcere: 'Un politico coraggioso non parla ai bassi istinti del pubblico, ma alla sua mente'. Questa è stata la lezione del papa ai nostri politici che non hanno l'Iraq nel cuore, ma piuttosto in tasca".

**Azzaman**, un altro quotidiano iracheno, si rallegra che la visita si sia svolta in sicurezza, "cosa niente affatto scontata". Inoltre l'immagine di Jorge Bergoglio tra le rovine delle chiese a Mosul "ricorda alle autorità locali l'importanza della ricostruzione, senza la quale il ritorno di profughi e sfollati è impossibile".

Atterrato il 5 marzo a Baghdad, il papa è andato a Najaf, città santa sciita nel sud, dove ha incontrato l'ayatollah Ali al Sistani, poi a Nassiriya, nell'antica città di Ur, a Erbil, nel Kurdistan iracheno, a Mosul, ex capitale autoproclamata del gruppo Stato islamico, e a Qaraqosh, la più grande città cristiana del paese. È ripartito la mattina dell'8 marzo. ♦



# Africa e Medio Oriente

Sostenitori di Ousmane Sonko a Dakar, 8 marzo 2021



JOHN WESSELS (AFP/GETTY)

SENEGAL

## Giorni di rivolta nelle piazze senegalesi

Boubacar Sanso Barry, Ledjely.com, Guinea

L'arresto di un oppositore del presidente Macky Sall ha scatenato le proteste violente dei giovani, frustrati dai complotti di un governo poco attento alle loro difficoltà

**È** quasi un paradosso. L'8 marzo i senegalesi non hanno pensato quasi per niente alla giornata internazionale della donna. La loro attenzione era monopolizzata dalla crisi politica e dalle violente proteste scoppiate dopo l'arresto, il 3 marzo, di uno dei leader dell'opposizione, Ousmane Sonko, presidente del partito Patrioti del Senegal per il lavoro, l'etica e la fratellanza (Pastef). Negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine sono morte cinque persone.

Paradossale è il fatto che la crisi sia scaturita da un'accusa di stupro, mossa contro Sonko da Adjil Sarr, impiegata in un centro massaggi. Nella giornata dedicata alle donne ci si sarebbe aspettati che tutti si schierassero con la presunta vittima, ma nessuno ha dato credito alle sue dichiara-

zioni né ha mostrato compassione per lei. Si pensa infatti che la vicenda sia stata strumentalizzata da chi è al potere. Tutta la solidarietà è andata a Sonko, e l'8 marzo è stata una nuova giornata di proteste. Nessuno sa ancora cosa sia successo il 1 febbraio tra Sonko e Sarr nel centro massaggi Sweet Beauty di Dakar. Ma per l'opinione pubblica senegalese non è la cosa più importante. Il fatto che le autorità si siano schierate compattamente e senza esitazioni al fianco dell'accusatrice è bastato per vederci un tentativo di strumentalizzazione politica.

### Le incertezze della pandemia

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha fatto esplodere la rabbia dei giovani contro il presidente Macky Sall e i suoi alleati. In passato hanno già usato una strategia simile per stroncare le ambizioni presidenziali di Karim Wade (figlio dell'ex presidente Abdoulaye Wade, condannato al carcere per corruzione nel 2013) e per fermare l'ascesa folgorante di Khalifa Sall (ex sindaco di Dakar, condannato per appropriazione indebita nel 2018). Forse Macky Sall voleva mettere

## Da sapere Democrazia alla deriva

◆ Il 3 marzo 2021 il leader dell'opposizione senegalese Ousmane Sonko è stato arrestato per disturbo dell'ordine pubblico. Lo stesso giorno era atteso in tribunale per rispondere di un'accusa di stupro. Il suo arresto ha scatenato cinque giorni di proteste violente. Negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine sono morte cinque persone. Negozi, stazioni di servizio e sedi dei mezzi d'informazione considerati vicini al potere sono state saccheggiate e vandalizzate. L'8 marzo Sonko è comparso davanti a un giudice che l'ha incriminato formalmente ed è tornato in libertà. Nelle stesse ore il presidente Macky Sall si è rivolto alla popolazione invocando un ritorno alla calma e annunciando la riduzione del coprifuoco contro il covid-19. Per **Jeune Afrique** a scendere in piazza non sono stati solo i sostenitori di Sonko, ma anche i senegalesi preoccupati per lo stato della democrazia e, soprattutto, i disillusi della politica, "giovani che non hanno niente da perdere e che sono pronti a rischiare la vita imbarcandosi per l'Europa". Di "democrazia alla deriva" parla anche l'economista Felwine Sarr sul sito **Senepius**: "Il caso Sonko è l'espressione di una crisi profonda del nostro paese, che si vanta di essere un modello in Africa. Ma da più di dieci anni vediamo un'erosione delle conquiste democratiche".

fuori gioco anche Sonko (arrivato terzo alle presidenziali del 2019). E i senegalesi, che nove anni fa l'avevano scelto solo per liberarsi dal suo predecessore Abdoulaye Wade, hanno detto basta.

Dalla collera dei senegalesi traspare il rifiuto di farsi imbrogliare, ma anche le frustrazioni legate alla pandemia. Tante persone abituate ad arrangiarsi con lavori di fortuna si sono ritrovate senza mezzi di sussistenza. Madri di famiglia che riuscivano a sfamare i figli con i guadagni di un commercio incerto tutt'a un tratto non hanno più potuto farlo. Mariti e padri hanno perso il lavoro dall'oggi al domani, e non hanno ricevuto aiuti dallo stato. Il potere senegalese, lontano dai cittadini, non è stato in grado di capirli e, di fronte alla crescente povertà, ha risposto con ostilità. In fin dei conti quello che succede in Senegal è frutto dell'arroganza e di una certa dose di avidità delle élite. È però rassicurante constatare che il popolo senegalese è ancora in grado di vigilare, cosa che non succede spesso in questo esasperante continente africano. Un continente il cui futuro questa settimana si gioca a Dakar. ◆ *gim*



LUDOVIC MARIN (REUTERS/CONTRASTO)

**NIGER**

## Uscita di scena con onore

“Una consacrazione meritata e un onore per il Niger”, scrive il quotidiano nigerino **Le Sahel** commentando la notizia che l’8 marzo il presidente uscente Mahamadou Issoufou (nella foto) ha vinto il premio Mo Ibrahim, dedicato ai leader che hanno fatto progredire i loro paesi e che al termine dei loro mandati hanno lasciato regolarmente il potere. Il riconoscimento non veniva attribuito dal 2017. Issoufou, che ha governato il paese per dieci anni, cede l’incarico a Mohamed Bazoum, vincitore al ballottaggio del 21 febbraio.

**LIBANO**

## I motivi della collera

Dopo giorni di proteste e di fronte a una nuova svalutazione della moneta locale e allo stallo politico, l’8 marzo i manifestanti hanno proclamato il “lunedì della collera” e hanno bloccato diverse strade in tutto il Libano. Le proteste si sono concentrate nelle zone a maggioranza sciita, nota **L’Orient-Le Jour**, e per qualcuno sarebbero state strumentalizzate dai partiti di questa comunità. “Questa tesi non può essere completamente scartata né appoggiata”, commenta il quotidiano libanese, tenendo conto che “il collasso generale del paese basta a far scoppiare la collera popolare”.

**GUINEA EQUATORIALE**

## Esplosioni a catena



JOSE LUIS ABECARA AGUESOMO (ANSA)

Bata, 7 marzo 2021

Cinque forti esplosioni hanno scosso il 7 marzo Bata, una città di duecentomila abitanti sulla costa della Guinea Equatoriale. A scoppiare sono stati i depositi di esplosivi della base militare di Nkoantom, che secondo alcune ricostruzioni sarebbero stati raggiunti dalle fiamme di un fuoco appiccato nei vicini campi. L’onda d’urto ha danneggiato gran parte degli edifici e delle case del centro abitato, causando 98 morti e 615 feriti, scrive il sito **AhoraEg**. Il presidente Teodoro Obiang Nguema, al potere dal 1979, ha attribuito l’incidente alla negligenza dell’unità militare incaricata di gestire gli esplosivi. ◆

**YEMEN**

## Vittime tra i migranti

Almeno otto persone sono morte in un incendio scoppiato il 7 marzo in un centro di detenzione per migranti a Sanaa. L’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) teme però che le vittime siano una trentina. Secondo le stime, diverse migliaia di migranti sono bloccate nello

**Yemen**. E il 3 marzo, ricorda **Al Jazeera**, almeno venti persone erano morte dopo che i trafficanti le avevano gettate in mare durante una traversata da Gibuti, in Africa orientale, allo Yemen. Secondo l’Oim è il terzo incidente del genere in meno di sei mesi. Le cause dell’incendio nella struttura di Sanaa, che ospitava centinaia di persone provenienti soprattutto dall’Etiopia, sono ancora sconosciute. Ma un raid condotto dalla coalizione guidata da Riyadh contro i ribelli sciiti huthi, che controllano la capitale, aveva danneggiato un edificio vicino. Il 7 marzo la coalizione ha annunciato di aver lanciato un’operazione contro i ribelli a Sanaa. Lo stesso giorno le forze saudite hanno sventato due attacchi huthi in Arabia Saudita.

## Newsletter

**Africana e Mediorientale** sono le newsletter settimanali di Internazionale con le notizie dall’Africa ([intern.az/1CHI](http://intern.az/1CHI)) e dal Medio Oriente ([intern.az/1CWM](http://intern.az/1CWM)).

**IRAN**

## Futuro incerto

Nazanin Zaghari-Ratcliffe, una donna di 42 anni di nazionalità britannica e iraniana, detenuta in Iran con l’accusa di spionaggio dall’aprile del 2016, ha finito di scontare la pena di cinque anni il 7 marzo. Ma non è chiaro se potrà tornare a Londra, dove viveva con il marito e la figlia (nella foto), scrive **Middle East Eye**. Il 14 marzo dovrà andare in tribunale per rispondere a nuove accuse, sul coinvolgimento in attività di “propaganda” contro il governo per aver partecipato a una manifestazione davanti all’ambasciata di Londra nel 2009 e aver concesso un’intervista alla Bbc Persian. Zaghari-Ratcliffe ha passato l’ultimo anno agli arresti domiciliari in casa dei genitori a Teheran.



ANDREW BOYERS (REUTERS/CONTRASTO)

**IN BREVE**

**Costa d’Avorio** Alle legislative del 6 marzo il partito Rhdp del presidente Alassane Ouattara ha ottenuto la maggioranza in parlamento. Il voto si è svolto regolarmente e per la prima volta in dieci anni hanno partecipato tutti gli schieramenti politici. **Marocco** Lo storico e attivista per i diritti umani marocchino Maati Monjib ha cominciato il 4 marzo uno sciopero della fame per protestare contro una condanna che considera “ingiusta e persecutoria”. **Libia** I deputati riuniti a Sirte il 10 marzo hanno dato la fiducia al nuovo governo di Abdul Hamid Dbeibah, che resterà in carica fino al 24 dicembre 2021.



Il presidente onorario dell'Afd Alexander Gauland a Berlino, 3 marzo 2021



OMER MESSINGER (GETTY)

GERMANIA

## Una minaccia per la democrazia tedesca

Der Spiegel, Germania

Secondo i servizi segreti tedeschi il partito di estrema destra Alternative für Deutschland, principale forza d'opposizione, sta scivolando pericolosamente nell'everione

**L**a mattina del 3 marzo Thomas Haldenwang, capo dell'Ufficio federale per la difesa della costituzione (Bfv), i servizi segreti interni tedeschi, ha convocato i responsabili degli uffici statali per una videoconferenza. Avevano già un'idea di quale sarebbe stato il tema: il Bfv vuole classificare come una "sospetta minaccia" il partito di estrema destra Alternative für Deutschland (Afd). Significa che i funzionari del partito potrebbero essere messi sotto sorveglianza attraverso intercettazioni di incontri, corrispondenza e telefonate.

Queste misure non riguarderebbero i deputati. Il 5 marzo, però, il tribunale amministrativo di Colonia ha stabilito che la

sorveglianza non potrà cominciare finché non sarà stato esaminato il ricorso presentato dal partito.

Se il Bfv ricevesse il via libera, sarebbe una misura storica contro l'Afd, un partito che ha esordito come un movimento conservatore e ostile all'euro per poi trasformarsi in una forza sospettata di essere ostile alla democrazia.

Sarebbe anche una decisione molto delicata dal punto di vista politico e giuridico. Alla vigilia delle elezioni in Baden-Württemberg e in Renania-Palatinato, e sei mesi prima delle elezioni generali, il Bfv prende di mira il maggior partito di opposizione.

Secondo l'agenzia però non c'è altra scelta: dal 2019, quando ha cominciato a seguire l'Afd con più attenzione, il partito è scivolato sempre più verso l'estremismo di destra. Il Bfv ha compilato un rapporto di mille pagine, esaminando centinaia di discorsi, post su Facebook e interventi di politici e funzionari di tutti i livelli. Secondo l'agenzia il risultato non lascia dubbi: ci sono prove sufficienti da giustificare la sorveglianza. Il rapporto è

una raccolta di orrori, e mostra che gran parte della base del partito è molto distante dai principi fondamentali della democrazia. Secondo il documento riservato, l'Afd ha un rapporto discutibile con la democrazia e i diritti umani: alimenta l'odio verso i musulmani e gli immigrati e avvelena il clima nel paese, al punto che potrebbe provocare violenze.

"Una porzione sostanziale del partito" non è interessata solo a introdurre un po' di polemica nel dibattito politico, ma "mira a suscitare un profondo rifiuto del governo tedesco e di tutti gli altri partiti". Gli altri politici sono definiti "lacchè del sistema" e "schiavi dei vecchi partiti".

I toni sono ancora più aspri ai livelli inferiori: i rappresentanti locali dell'Afd usano insulti del periodo nazista come *Volksverräter* (traditore del popolo). Il loro bersaglio preferito è la cancelliera Angela Merkel, spesso definita "una nemica della democrazia che viene dalla Germania Est".

In questa rappresentazione distorta, l'Afd è considerata la salvezza del paese. Il Bfv nota che il paragone tra la Germania e i regimi dittatoriali è piuttosto sorprendente, dato che l'Afd si è fatta "strumentalizzare a fini propagandistici" dalla Russia e dalla Siria.

### Diffamazione perpetua

Gli autori del rapporto sottolineano quanto la "diffamazione perpetua dell'ordine democratico e degli avversari politici" possa rivelarsi pericolosa. L'assalto alla sede del congresso statunitense lo dimostra chiaramente, e incidenti simili sono già avvenuti anche in Germania, come l'irruzione nella sede del parlamento federale a Berlino di un gruppo di agitatori, "alcuni dei quali erano stati invitati da rappresentanti dell'Afd", durante una protesta nell'estate scorsa.

Quasi 150 pagine del rapporto sono dedicate ai legami tra i funzionari dell'Afd e gruppi di estrema destra come il Movimento identitario e il gruppo xenofobo Ein Prozent (Uno per cento), per il quale Björn Höcke, leader dell'Afd in Turingia, ha mostrato una certa simpatia. Hans-Christoph Berndt, capogruppo dell'Afd nel parlamento del Brandeburgo, è uno dei leader dell'Associazione per il futuro della patria, che organizza regolarmente "manifestazioni xenofobe e islamofobe" ed è legata agli ambienti neonazisti.

Secondo il Bfv il partito è diventato ancora più estremista durante la pandemia di covid-19. Gli esponenti dell'Afd denunciano regolarmente una presunta "coronadittatura" che dev'essere abbattuta e sostengono che la Germania è governata con poteri emergenziali, in riferimento a quelli che permisero ad Adolf Hitler di mettere fine alla repubblica di Weimar nel 1933.

I servizi segreti ritengono che la narrazione di una presunta islamizzazione della Germania abbia un ruolo centrale per l'Afd e che i musulmani siano "sistematicamente denigrati" dal partito. L'agenzia ha riscontrato anche segni di antisemitismo, soprattutto a livello locale. Spesso gli esponenti dell'Afd alludono a un'élite globale che tira i fili da dietro le quinte. In un video su YouTube, Höcke parla di "un'élite finanziaria globale" che si è alleata con i "criptocomunisti" per creare "un mondo senza culture né nazioni".

## Il potere della Flügel

Uno dei principali motivi per cui il Bfv ha preso di mira il partito è il perdurare dell'influenza della cosiddetta Flügel (ala), la corrente interna di estrema destra. Il gruppo, di cui Höcke era uno dei leader, è stato formalmente sciolto dal partito un anno fa, dopo che il Bfv aveva annunciato che sarebbe stato messo sotto sorveglianza. Ma l'agenzia ritiene che il suo potere abbia continuato a crescere. Il rapporto nota che tutti i capigruppo nei parlamenti degli stati orientali appartengono a questa corrente e che le sue "aspirazioni ostili alla costituzione" hanno "pervaso tutto il partito".

Il congresso che si è tenuto a novembre ha mostrato quanto sia vasto il campo dei sostenitori della Flügel. Non sono riusciti a sconfiggere Jörg Meuthen nel voto sulla leadership, ma hanno raccolto il consenso del 45 per cento dei delegati.

Secondo il Bfv il partito è diviso in due blocchi, uno guidato da Meuthen e l'altro da Höcke. Ma lo stato non può aspettare che l'Afd risolva i suoi conflitti interni: è necessario monitorare quello che succede, e se la Flügel dovesse prevalere i timori per l'ordine costituzionale sarebbero confermati. ♦ *gac*

*Gli autori di questo articolo sono Jörg Diehl, Ann-Katrin Müller, Ansgar Siemens e Wolf Wiedmann-Schmidt.*

## SPAGNA

### Puigdemont perde l'immunità

Il parlamento europeo ha votato ad ampia maggioranza la revoca dell'immunità per l'ex presidente catalano Carles Puigdemont e altri due indipendentisti catalani. I tre erano fuggiti dalla Spagna, dove sono accusati di sedizione a causa del loro ruolo nel tentativo di secessione del 2017, ed erano stati in seguito eletti eurodeputati. **El Periódico de Catalunya** teme che il voto possa spingere la giustizia belga ad accogliere la richiesta di estradizione presentata da Madrid e invita il governo spagnolo a evitare un processo che potrebbe riaccendere pericolose tensioni.

## Atene, 9 marzo 2021



ALKIS KONSTANTINIDIS (REUTERS/CONTRASTO)

## GRECIA

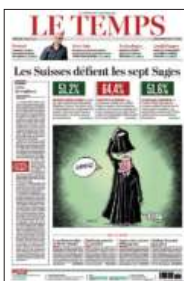
### Alta tensione ad Atene

Nella capitale greca una manifestazione contro la violenza della polizia è sfociata in duri scontri, in cui un agente è rimasto gravemente ferito. La protesta era stata scatenata da un video che mostrava un uomo picchiato da alcuni poliziotti per aver violato il rigido lockdown in vigore ad Atene. Il quotidiano di sinistra **Avgi** accusa il governo conservatore di strumentalizzare gli incidenti per nascondere la sua incapacità di contenere il covid-19.

## SVIZZERA

### Il burqa fa discutere

#### Le Temps, Svizzera



Al referendum del 7 marzo gli svizzeri hanno approvato con il 51,2 per cento dei voti il divieto di coprirsi il volto in pubblico. La proposta avanzata dai populistici di destra dell'Unione democratica di centro proibisce tutti gli indumenti che coprono il volto, ma la campagna referendaria si era concentrata soprattutto su quelli indossati dalle donne musulmane, come il burqa e il niqab. Nonostante in Svizzera solo poche decine di persone portino questi indumenti, la questione aveva suscitato un acceso dibattito sull'estremismo e sul ruolo dell'islam nella società. Il governo si era espresso in favore del no, sostenendo che non spetta allo stato dire alle donne cosa indossare. A differenza di quanto era successo nel 2009 in occasione del referendum sul divieto di costruire minareti, però, stavolta il confronto è stato più civile e le posizioni sono state più sfumate, nota *Le Temps*. Diversi gruppi femministi e perfino alcune organizzazioni islamiche hanno sostenuto l'iniziativa, e il sì ha avuto la maggioranza anche in gran parte della Svizzera francofona, tradizionalmente più liberale rispetto agli altri cantoni, dove nel 2009 il no aveva vinto con ampio margine. ♦

## UNGHERIA

### Fidesz esce dal Ppe

Dopo mesi di tensioni, Fidesz ha annunciato la sua uscita dal gruppo del Partito popolare europeo (Ppe) al parlamento di Strasburgo in seguito all'approvazione di un nuovo regolamento che avrebbe permesso l'espulsione dei suoi undici eurodeputati. Il partito del premier ungherese Viktor Orbán (nella foto) era stato sospeso dal Ppe nel 2019, dopo che le formazioni più moderate che ne fanno parte ave-

vano criticato le continue violazioni dello stato di diritto da parte del governo di Budapest. Secondo il quotidiano ungherese **Magyar Hírlap** ora l'attenzione del Ppe potrebbe spostarsi sugli altri partiti "illiberali" e populistici vicini a Fidesz, come il Partito democratico sloveno.



FRANCESCO SECO (REUTERS/CONTRASTO)



Il presidente Biden visita una ferramenta a Washington, il 9 marzo 2021



DOUG MILLS (THE NEW YORK TIMES)

STATI UNITI

## L'inizio di una nuova era economica

Adam Tooze, Foreign Policy, Stati Uniti

Il piano di aiuti economici approvato dal congresso degli Stati Uniti dimostra che le politiche economiche mondiali si stanno spostando verso sinistra, scrive l'economista Adam Tooze

In questo periodo molte persone s'interrogano su cosa significhi per il resto del mondo un'amministrazione statunitense a guida democratica. Gli ultimi eventi fanno pensare che il presidente Joe Biden non abbia nessun diritto di rivendicare il ruolo di leader democratico globale. L'ex presidente Donald Trump si rifiuta di abbandonare la scena,

mentre le ombre delle elezioni contestate e dell'assalto al congresso del 6 gennaio aleggiano ancora su Washington. L'ostruzionismo dei repubblicani in parlamento è ai massimi storici e la battaglia per difendere il diritto di voto si combatterà in stati dove i confini dei distretti elettorali sono modificati per fini politici e dove alle persone viene costantemente impedito di votare.

Ma la leadership democratica non presuppone solo il rispetto dello stato di diritto e della costituzione, e non dipende solo dal fatto che i grandi partiti si comportino in modo ragionevole. Va anche dimostrata introducendo politiche popolari e necessarie. La salute della democrazia si misura sulla rapidità e l'intensità con cui

le istituzioni rispondono a una crisi, soprattutto quando la crisi colpisce i cittadini più in difficoltà. Le necessità delle persone più colpite dovrebbero essere una priorità per la politica, e ci sono momenti in cui la democrazia consiste proprio nel rimuovere ostacoli e ambiguità che impediscono di affrontare questi problemi.

Da questo punto di vista l'amministrazione Biden sta facendo il suo dovere. Il pacchetto di aiuti economici da 1.900 miliardi, approvato dai democratici al senato grazie a una scappatoia che ha permesso di aggirare l'ostruzionismo dei repubblicani è un buon esempio di leadership democratica in azione, e l'Europa farebbe bene a seguirlo.

Anche perché le politiche economiche adottate dai singoli paesi scatenano un effetto a catena: la rapida ripresa economica che l'amministrazione Biden vuole innescare favorirà la domanda a livello globale molto più di quanto abbiano fatto le politiche adottate dall'amministrazione Obama durante la crisi del 2009. Gli Stati Uniti non stanno solo dando l'esempio: stanno preparando il terreno per la ripresa del resto del mondo.

Il pacchetto di aiuti, approvato in via definitiva dalla camera il 10 marzo, è frutto di un compromesso con i senatori più moderati del Partito democratico che ha scontentato l'ala più di sinistra.

Sarebbe stato meglio inserire nella legge l'aumento del salario minimo a 15 dollari all'ora, perché la garanzia di uno stipendio che consenta di vivere dignitosamente è un elemento fondamentale per la democrazia. L'aumento del salario minimo avrebbe trasformato gli Stati Uniti nel leader mondiale su un tema importante delle politiche per il lavoro. Anche in quel caso l'esempio di Washington avrebbe avuto conseguenze concrete. In Germania il salario minimo è appena superiore ai dieci dollari, e nelle ultime settimane molti giornalisti economici tedeschi mi hanno chiesto cosa succederebbe se l'aumento fosse approvato su entrambe le sponde dell'Atlantico. La buona notizia è che l'aumento del salario minimo, anche se escluso dal pacchetto di aiuti statunitensi, non è del tutto tramontato. Tuttavia, la decisione di dare il sussidio di 1.400 dollari alle persone che guadagnano meno di 75mila dollari è deprimente (nella prima versione approvata dalla camera la soglia era di centomila dollari). È una scelta politicamente sbagliata, che peraltro porterà un guadagno fiscale minimo.

Inoltre, la legge sarebbe stata ancora più efficace se, oltre agli aiuti immediati, avesse previsto anche investimenti a lungo termine. L'amministrazione Biden ha promesso che il programma per gli investimenti sarà presentato in un secondo momento. Anche in quel caso, se necessario, i democratici cercheranno di aggirare l'ostruzionismo dei repubblicani sfruttando una scappatoia legislativa.

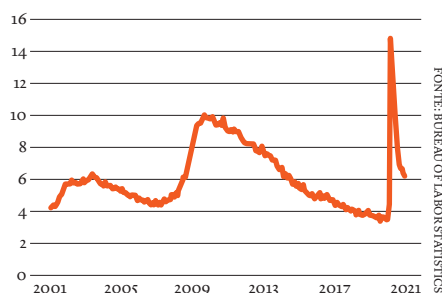
### Far correre l'economia

Detto questo, l'importanza di un pacchetto da 1.900 miliardi di dollari non deve essere sottovalutata, anche perché si somma agli aiuti già stanziati a dicembre del 2020. È un passo di proporzioni storiche.

Le opinioni su quanto la crescita dell'economia statunitense sia lontana dai suoi ritmi abituali sono discordanti, ma è evidente che il piano di aiuti proposto dall'amministrazione Biden è ampiamente più sostanzioso di qualsiasi stima credibile dell'*output gap* (la differenza tra la capacità produttiva attuale e quella potenziale). Questo significa che gli aiuti sono

## Da sapere Senza lavoro

Tasso di disoccupazione negli Stati Uniti, %



FONTE: BUREAU OF LABOR STATISTICS

pensati deliberatamente per far correre forte l'economia.

Questo approccio comporta il rischio di un aumento del tasso d'inflazione che sta causando una piccola fibrillazione nei mercati dei titoli di stato. Finora l'amministrazione Biden e la Federal Reserve hanno mantenuto la calma in modo encomiabile. Chiaramente le autorità concordano sul fatto che il rischio di fare troppo poco sia maggiore rispetto a quello di fare troppo. Non è solo una questione tecnica. Il punto centrale è politico. È evidente che nel 2021 l'asse delle politiche economiche si sta spostando verso sinistra.

Per molti anni, a partire dal 1993 con l'amministrazione Clinton, si è seguita una strategia opposta. Le questioni di politica fiscale e monetaria erano governate

dalla prudenza, che prevedeva aiuti economici non troppo sostanziosi e l'aumento preventivo dei tassi d'interesse. Questa scelta ha lasciato senza lavoro milioni di statunitensi che in un altro contesto avrebbero potuto trovarne uno; ha minato il potere contrattuale dei lavoratori, che non potevano chiedere un salario e condizioni di lavoro migliori; ha reso più difficile la mobilitazione organizzata dei lavoratori; ha compromesso la possibilità di portare il salario minimo a un livello dignitoso, e ha fornito scarsi incentivi all'investimento per aumentare la produttività. Tutto questo ha penalizzato in modo sproporzionato i lavoratori afroamericani, soprattutto gli uomini.

Investire soldi per generare una ripresa più rapida possibile è l'imperativo del momento, e farà bene all'economia sul lungo periodo. Inoltre è un prerequisito essenziale per una politica orientata verso la giustizia sociale, in particolare quella razziale. L'amministrazione Biden è la prima a essersi impegnata seriamente su questo fronte negli ultimi decenni.

Il piano di aiuti pianificato dall'amministrazione Biden per il 2021 è un intervento potente e ben concepito per spezzare il circolo vizioso di vittorie presidenziali democratiche seguite da sconfitte alle elezioni di metà mandato, come è successo nel 1994 e nel 2010. Alla luce delle crisi che hanno scosso la democrazia statunitense nel 2020, la posta in gioco non potrebbe essere più alta. ♦ *as*

## Il piano di aiuti Soldi per tutti

♦ Il congresso degli Stati Uniti ha approvato in via definitiva il piano di aiuti da 1.900 miliardi proposto dall'amministrazione Biden. Le misure principali prevedono un assegno una tantum fino a 1.400 dollari per le persone con un reddito annuo inferiore a 75mila dollari, e fino a 2.800 dollari per le coppie con un reddito non superiore a 150mila dollari. Inoltre è stato esteso fino all'inizio di settembre il sussidio settimanale di disoccupazione da 300 dollari. Sono stati stanziati 350 miliardi di dollari per aiutare gli stati, le città e le riserve native ad affrontare la crisi economi-

ca, sono state estese le esenzioni fiscali per le aziende ed è stato creato un fondo da 500 milioni di dollari per aiutare le persone senza fissa dimora.

♦ Il piano prevede anche l'estensione dei sussidi alle famiglie con figli. Quasi 70 milioni di bambini – il 93 per cento del totale – beneficeranno di York-**Times** la misura potrebbe avere effetti rivoluzionari sulla società statunitense. “Gli aiuti alle famiglie con figli dureranno solo un anno. Ma se dovessero diventare permanenti, come propongono i democratici, comporterebbero un grande allargamento della re-

te di protezione sociale per le famiglie povere e della classe media. Gli Stati Uniti avrebbero uno strumento di sostegno alle famiglie simile a quelli dei paesi europei”.

♦ Per quanto riguarda la pandemia di covid-19, sono previsti fondi da decine di miliardi per migliorare il sistema di test e tracciamento dei contagi e per rendere più efficace la distribuzione e la somministrazione dei vaccini. L'obiettivo dell'amministrazione Biden è avere vaccini per tutti gli adulti entro la fine di maggio. Al momento è stato vaccinato circa il 20 per cento della popolazione.



Città del Messico, 8 marzo 2021



TOYASARNO JORDAN (REUTERS/CONTRASTO)

MESSICO

## Obrador non ascolta il movimento femminista

Francesco Manetto, El País, Spagna

Prima delle manifestazioni dell'8 marzo il presidente messicano ha fatto erigere una barriera intorno alla sede del governo. Un gesto di chiusura verso la lotta delle donne

Il rapporto conflittuale di Andrés Manuel López Obrador con il femminismo non è una novità, ma quest'anno un simbolo nefasto - un muro, con tutto quello che rappresenta in Messico - ha rafforzato l'ostilità dei movimenti delle donne verso il presidente. Le barriere di metallo che il governo ha messo intorno al perimetro del palazzo nazionale a Città del Messico, "per proteggere ed evitare provocazioni" durante le manifestazioni dell'8 marzo, sono state decorate con i nomi di centinaia di donne uccise. L'indignazione ha trasformato la barriera in un "muro della memoria" contro la violenza. Il 7 marzo, sulla facciata del palazzo, sono state proiettate frasi come "Messico femminicida".

Il presidente ha attribuito le critiche a

una "campagna diffamatoria" della destra. "Non sono maschilista", ha detto. López Obrador era già stato criticato per le sue posizioni, dalle costanti dichiarazioni paternalistiche alla difesa di Félix Salgado Macedonio, il candidato di Morena (il partito del presidente) nello stato di Guerrero, accusato di abusi sessuali.

### Candidatura imbarazzante

Il 6 marzo il portavoce della presidenza Jesús Ramírez ha cercato di smorzare la polemica parlando di "muro della pace". "Con il pretesto della giornata della donna è stata creata una campagna diffamatoria contro il governo e la mia persona", ha detto López Obrador. Poi ha definito la destra "aggressiva, irritante, decisa a riciclarsi come ambientalista o femminista per attaccare il governo". E ha ripetuto che le barriere non sono state installate "per paura delle donne", ma solo "per precauzione". Infine ha usato facili generalizzazioni quando si è rivolto a quelli che ha definito "provocatori": "I conservatori sono molto autoritari e, devo dirlo, fascistoidi. Come Hitler, Franco e Pinochet. Pensano nello stesso modo. Che legame

c'è tra queste persone e il femminismo? Questo modo di pensare è agli antipodi rispetto al movimento femminista".

Dopo aver nominato i tre dittatori e fatto allusione a regimi nazisti e fascisti durante un discorso sul femminismo, ha precisato: "Che sia chiaro, non sono maschilista. Sono favorevole ai diritti delle donne, favorevole all'uguaglianza. Lo sono sempre stato". Il presidente ha ricordato che per la prima volta il Messico ha una donna capo di gabinetto e una ministra per la sicurezza pubblica, e si è attribuito il merito di aver migliorato la parità di genere nelle istituzioni. "Sono umanista, non sono contro il femminismo. Sono contro la corruzione, la manipolazione, l'autoritarismo e l'ipocrisia. Ora i conservatori sono femministi? È il colmo".

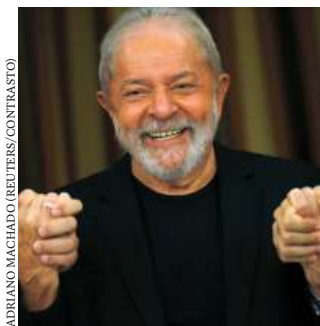
In realtà anche all'interno del partito Morena c'è imbarazzo per l'atteggiamento di López Obrador. La candidatura a governatore di Guerrero di Félix Salgado Macedonio, che ha segnato l'avvio della campagna per le elezioni federali e legislative del prossimo 6 giugno, ha dato slancio alla protesta più o meno indiretta dei dirigenti del partito. Salgado Macedonio è accusato di stupro e violenza sessuale, ma ha ricevuto l'appoggio incondizionato del presidente e dell'apparato. Un comitato di garanzia ha chiesto di ripetere il processo di selezione del candidato. Ancora non è stato pubblicato il risultato, ma intanto Salgado Macedonio è già registrato presso l'autorità elettorale di Guerrero.

I nomi delle donne uccise scritti sulle barriere metalliche davanti al palazzo nazionale sono solo una piccola testimonianza di una violenza strutturale di cui non si parla. Secondo le cifre ufficiali, in Messico si commettono più di tremila femminicidi all'anno. E il 97 per cento dei crimini di violenza sessuale rimane impunito. ♦ ar

### Da sapere

#### Una lettera al presidente

◆ Nonostante la pandemia migliaia di donne hanno manifestato l'8 marzo 2021 a Città del Messico per chiedere al governo politiche più decise contro la violenza di genere. Lo stesso giorno un gruppo di più di duemila donne, tra cui intellettuali e scrittrici, ha firmato una lettera al presidente López Obrador: "È urgente che riconosca i diversi femminismi. Siamo stufe che ci squalifichi e ci tratti con sdegno". **El País**



ADRIANO MACHADO (REUTERS/CONTRASTO)

## BRASILE

### Lula si può candidare

“L’8 marzo Edson Fachin, un giudice della corte suprema, ha annullato la condanna per corruzione dell’ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva (nella foto)”, scrive la **Folha de S. Paulo**. Secondo il giudice, il tribunale di Curitiba, che aveva condannato il leader del Partito dei lavoratori nell’ambito dell’inchiesta anticorruzione *lava jato*, non era competente a giudicarlo. Ora il caso passa al tribunale federale di Brasília, ma a seguito della sentenza Lula ha recuperato i diritti politici e potrà candidarsi alle elezioni del 2022.

## COLOMBIA

### Non si indaga su Uribe

La procura colombiana il 5 marzo ha sospeso l’indagine contro l’ex presidente Álvaro Uribe, che ha governato il paese dal 2002 al 2010. Uribe era accusato di corruzione e di aver manipolato alcuni testimoni nell’ambito di un’inchiesta che riguarda il suo legame con i gruppi paramilitari di estrema destra. “Dal 2018 a oggi”, scrive **El Espectador**, “la vita di Uribe è stata come le montagne russe. Da senatore più votato del suo partito e di tutta la Colombia, nel 2020 è diventato il primo ex presidente a essere privato della libertà. Ma non ha mai perso la sua influenza politica”.

## PARAGUAY

### Cortei e dimissioni



Asunción, 6 marzo 2021

Il 5 marzo una protesta ad Asunción contro il governo del presidente paraguaiano Mario Abdo Benítez (conservatore) è stata duramente repressa dalla polizia antisommossa. Il bilancio è stato di una persona morta e almeno venti ferite tra manifestanti e forze dell’ordine. Lo stesso giorno il ministro della sanità Julio Mazzoleni si è dimesso e Abdo Benítez ha annunciato un rimpasto di governo. “Il Paraguay”, scrive la **Folha de S. Paulo**, “aveva gestito bene l’inizio della pandemia applicando restrizioni molto severe. Ma oggi il sistema sanitario è al collasso e nel paese sono arrivate solo quattromila dosi di vaccino”. Nelle proteste, che vanno avanti da giorni, si chiede la destituzione del presidente. ♦

## STATI UNITI

### Successo amaro

Il New York Times vive un periodo particolare. “I lettori della versione digitale aumentano e gli affari vanno bene, ma la redazione è attraversata da tensioni culturali che continuano a causare scandali”, scrive **Axios**. Il primo è avvenuto nell’estate del 2020: durante le proteste scatenate dall’omicidio di George Floyd a Minneapolis James Bennet, il responsabile della sezione delle opinioni, ha deciso di pubblicare un articolo in cui un senatore repubblicano chiedeva l’intervento dell’esercito; l’indignazione dei redattori ha

portato alle dimissioni di Bennet. Alla fine dell’anno l’opinionista Bari Weiss ha lasciato il giornale dicendo che sono i social network a dettare la linea editoriale. All’inizio di febbraio del 2021 Donald McNeil, il principale reporter scientifico del giornale, è finito sotto accusa quando si è saputo che nel 2019 aveva usato una parola razzista in un dibattito con degli studenti sponsorizzato dal giornale. McNeil si è dimesso. E qualche giorno fa David Brooks, uno degli opinionisti di punta, è finito nell’occhio del ciclone dopo che BuzzFeed ha rivelato i suoi conflitti d’interesse. “Questi scandali sono un segnale del fatto che oggi i dipendenti hanno più potere che in passato”.

## STATI UNITI

### Contro i colossi tecnologici

Il presidente statunitense Joe Biden ha nominato Lina Khan tra i cinque commissari che guideranno la Federal Trade Commission, l’agenzia del governo che si occupa di protezione dei consumatori e questioni legate alla privacy. “È una nomina significativa”, spiega **Politico**, “perché dimostra la volontà della nuova amministrazione di imporre regole restrittive sulle attività dei giganti tecnologici come Amazon, Google e Facebook”. Khan, la cui nomina dovrà essere confermata dal senato, è da sempre molto critica nei confronti di queste aziende. La scelta di Biden è un cambiamento importante rispetto alla linea dell’amministrazione Obama, che aveva sempre avuto un rapporto amichevole con l’industria tecnologica.

## IN BREVE

**Stati Uniti** L’amministrazione del presidente Joe Biden ha annunciato che garantirà una protezione temporanea ai migranti venezuelani che sono arrivati nel paese per ragioni umanitarie prima dell’8 marzo. La misura riguarderà più di 320mila persone e rimarrà in vigore per diciotto mesi. ♦ È cominciato in Minnesota il processo contro Derek Chauvin, il poliziotto che a maggio del 2020 causò la morte di George Floyd. Chauvin, che rimase con il ginocchio sul collo di Floyd per otto minuti, è accusato di omicidio.

## Newsletter

**Americana** racconta cosa succede negli Stati Uniti. Per riceverla: [intern.az/1Cq5](http://intern.az/1Cq5). **Sudamericana** raccoglie notizie e approfondimenti dall’America Latina. Per riceverla: [intern.az/1CHV](http://intern.az/1CHV)





AARON FAVILA (A.P.L. APRESSE)

FILIPPINE

## Gli attivisti di sinistra nel mirino di Duterte

### Asia Sentinel, Hong Kong

Ubbidendo agli ordini del presidente, la polizia ha ucciso in un giorno nove persone, tra militanti e sindacalisti, accusate di essere legate all'insurrezione comunista

**I**l 7 marzo la polizia filippina ha attaccato brutalmente gli attivisti di sinistra nella parte meridionale dell'isola di Luzon, la principale del paese, uccidendo nove persone e arrestandone altre sei, accusate di appartenere a gruppi di attivisti legati ai ribelli comunisti. È stata una delle offensive più gravi lanciata in un solo giorno dal presidente Rodrigo Duterte contro gli attivisti, etichettati come "rossi" dal suo governo.

Gli omicidi sono avvenuti due giorni dopo un discorso pronunciato da Duterte davanti alla *task force* nazionale contro il conflitto armato comunista, creata per mettere fine all'insurrezione maoista che dura da 52 anni, ed è un problema spinoso

ma certo non una vera minaccia. "Se li incontrate e li vedete armati, uccideteli, uccideteli, fregatevene dei diritti umani", ha detto il presidente alla squadra, "sarò io ad andare in prigione, non mi faccio scrupoli". Duterte è già stato deferito per crimini contro l'umanità alla Corte penale internazionale dell'Aja per la sua campagna antidroga, che dal 2016 ha fatto migliaia di vittime per mano della polizia e di squadroni della morte.

Nel suo discorso del 5 marzo Duterte ha detto che i ribelli avevano fatto una richiesta irricevibile, cioè formare un governo di coalizione. "Perciò, visto che non c'è speranza di mettere fine all'insurrezione, ci proverò io".

I poliziotti responsabili della strage dicono che hanno un mandato di perquisizione e di essere stati aggrediti per primi, mentre per chi contesta il presidente l'operazione è stata una vera esecuzione. Non è neanche chiaro se le vittime fossero davvero dei ribelli comunisti o solo dei militanti di sinistra.

Negli ultimi quattro anni sono stati uccisi almeno tredici attivisti per i diritti

### Alla manifestazione per l'8 marzo a Manila, 8 marzo 2021

umani accusati di aver collaborato con realtà di sinistra e con organizzazioni della società civile che le autorità hanno collegato senza molte prove all'insurrezione comunista. "Secondo una di queste associazioni, Altermidya, tra le vittime c'è Manny Asuncion, coordinatore del gruppo di sinistra Bayan, attivo nella provincia di Cavite, a sud di Manila", si legge in un comunicato di Human rights watch. "Sono state inoltre uccise due persone non ancora identificate che facevano parte di un gruppo della città di Montalban, nella provincia di Rizal, e una coppia a Batanga. Secondo il sindacato Kilusang mayo uno, Chai Lemita-Evangelista e Ariel Evangelista, entrambi attivi per i diritti dei pescatori e trovati morti, erano stati portati via dalla polizia. Tra gli arrestati della provincia di Laguna c'è un leader sindacale, un altro membro del partito Bayan e un assistente legale di Kapatid, un gruppo che si batte per i diritti dei prigionieri politici. Questi attacchi", continua Human rights watch, "fanno pensare che ci fosse un piano coordinato delle autorità per aggredire, arrestare e uccidere gli attivisti nelle loro abitazioni e nei loro uffici". Secondo l'organizzazione, le incursioni "rientrano in una sempre più brutale campagna del governo per eliminare l'insurrezione comunista, attiva da 52 anni. Il problema è che questa campagna non fa più alcuna distinzione tra ir-

### Da sapere Cinquant'anni d'insurrezione

◆ L'insurrezione comunista nelle Filippine è la più lunga ancora in corso nel mondo. Cominciata nel 1969 con la nascita del **Bagong hukbong bayan** (Bhb, Nuovo esercito popolare), il braccio armato del Partito comunista filippino (marxista-leninista-maoista), la guerra tra esercito e ribelli continua dopo quaranta round di colloqui di pace falliti. Negli ultimi mesi il governo Duterte e le forze armate hanno annunciato che il Bhb è sull'orlo del collasso e che entro la fine del mandato del governo, nel 2022, si arriverà alla pace. In realtà, dato il consenso che hanno i comunisti nelle zone rurali e l'interesse delle forze armate a mantenere viva la minaccia, che giustifica gli ingenti fondi destinati ogni anno all'esercito, difficilmente si raggiungerà la pace in breve tempo. **The Diplomat**

belli armati e attivisti, leader sindacali e difensori dei diritti umani”. Inoltre “non è un caso se questi incidenti si sono verificati in province presidiate dal comando delle forze armate guidato dal generale Antonio Parlade Jr”. Secondo il vicedirettore per l'Asia di Human rights watch Phil Robertson, c'è lui dietro la campagna contro gli attivisti.

### Giro di vite

Il governo di Duterte sta diventando sempre più violento e repressivo via via che si avvicina alla conclusione del suo mandato. A gennaio il segretario della difesa nazionale ha annunciato la fine di un accordo in vigore da decenni con l'università delle Filippine, l'istituzione educativa più prestigiosa del paese, che vietava all'esercito e alla polizia di entrare nella città universitaria, ritenuta a quanto pare un luogo di reclutamento per comunisti classificati come terroristi.

In una sorta di prova generale, il 10 dicembre alcuni poliziotti armati hanno fatto irruzione nella casa di Lady Ann Salem, una giovane giornalista del sito Manila Today, poi accusata insieme a sei sindacalisti di possesso illegale di armi. Armi che, secondo i suoi colleghi, sarebbero state portate dagli stessi poliziotti durante l'irruzione. Salem, membro del sindacato nazionale dei giornalisti delle Filippine, è considerata una “rossa” e accusata da una commissione del senato di avere legami con i comunisti.

Chi viene etichettato come “rosso”, nelle Filippine, finisce in una lista di persone o organizzazioni critiche verso il governo in carica. In passato questa pratica, un retaggio della guerra fredda che secondo l'Onu e le organizzazioni per i diritti umani incoraggia omicidi e rappresaglie, ha causato esplosioni di violenza. In un'intervista rilasciata a Rappler, il capo della polizia di Calabarzon, Felipe Natividad, ha spiegato che le operazioni del 7 marzo applicavano l'ordinanza esecutiva di Duterte, che sollecita un'azione nazionale per mettere fine all'insurrezione comunista nelle Filippine. L'ordinanza esecutiva sottolinea anche la necessità di “garantire servizi di base e programmi di sviluppo sociale” nelle aree colpite dal conflitto. Ma il governo ha preferito usare polizia ed esercito per attaccare i ribelli armati comunisti e, con loro, degli attivisti accusati senza alcuna prova. ◆ *gim*

### CINA-STATI UNITI

## Incontro al vertice

Pechino e Washington stanno preparando il primo incontro di alto livello da quando Joe Biden è alla Casa Bianca. Si terrà probabilmente ad Anchorage, in Alaska. La notizia, rivelata il 10 marzo dal **South China Morning Post**, è stata poi confermata dagli Stati Uniti. Il ministro degli esteri cinese Wang Yi e il più alto funzionario di Pechino sulla politica estera, Yang Jiechi, dovrebbero incontrare il segretario di stato statunitense Anthony Blinken e Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale. Il vertice è uno sviluppo significativo nei rapporti tra Pechino e Washington, dopo la presa di posizione di Biden contro le violazioni dei diritti umani in Cina.



### CINA

## Passaporto vaccinale

La Cina è il primo paese a introdurre un certificato che attesta la vaccinazione contro il covid-19 e i risultati di test sierologici e molecolari. Dall'8 marzo i cittadini cinesi possono registrarsi su Wechat per avere il documento cartaceo e digitale. La misura, scrive lo **Straits Times**, servirà a facilitare i viaggi internazionali, anche se non è chiaro quali paesi lo riconosceranno.

### BIRMANIA

## Proiettili italiani



Mandalay, 3 marzo 2021

Continua a salire il numero delle vittime della repressione militare in Birmania, dove le proteste contro il golpe militare del 1 febbraio proseguono. Il 3 marzo a Rangoon un giornalista ha trovato il bossolo di un proiettile sparato dalla polizia contro un'ambulanza, scrive **Irrawaddy**: era stato fabbricato in Italia, un esempio di come l'embargo dell'Unione europea sulla vendita di armi e munizioni alla Birmania venga aggirato. L'8 marzo U Khin Maung Latt, funzionario del partito di Aung San Suu Kyi, che si trova in carcere, è morto mentre era sotto custodia della polizia. Dal 3 marzo non si hanno notizie di 350 ragazzi arrestati e su cui le autorità si rifiutano di dare informazioni alle famiglie. Le proteste stanno rallentando la campagna vaccinale contro il covid-19: 103mila operatori sanitari che avrebbero dovuto ricevere la seconda dose del vaccino AstraZeneca non si sono presentati in segno di adesione al movimento di disobbedienza civile che coinvolge un numero crescente di lavoratori nel paese. ◆

### AFGHANISTAN

## Il piano americano

Il presidente Ashraf Ghani, l'opposizione, esponenti della società civile e i taliban hanno ricevuto dagli Stati Uniti una proposta di piano per la pace. Secondo il documento, il governo attuale potrebbe essere rimpiazzato da un'amministrazione ad interim, durante la quale il parlamento dovrebbe

be approvare una nuova costituzione per poi permettere agli afgani di andare al voto. Il piano contiene idee a lungo rifiutate dal governo di Kabul e dai ribelli, scrive **Al Jazeera**. Durante il governo ad interim il parlamento potrebbe allargarsi fino a includere deputati taliban o essere sospeso. In base all'accordo con i taliban voluto da Trump, Washington dovrebbe ritirare gli ultimi 2.500 soldati dal paese entro il 1 maggio.



# Internazionale a Ferrara 2020/2021

EDIZIONE STRAORDINARIA

incontri in  
diretta Facebook

## Sabato 13 marzo 2021

18.00

### Siria. Una guerra senza vincitori

Mezzo milione di morti, dodici milioni di profughi e sfollati e un'economia in pezzi. Dopo dieci anni di guerra la Siria vive una situazione di estrema incertezza. Un'analisi delle forze in campo e delle prospettive per il futuro.

**Yara Bader**, giornalista

**Zaina Erhaim**, giornalista

**Ziad Majed**, politologo

Introduce e modera

**Francesca Gnetti**, Internazionale



## Domenica 14 marzo 2021

16.00

### Le donne invisibili della migrazione stagionale

Ogni anno, in Italia e in Europa, migliaia di braccianti sottopagati e spesso in nero raccolgono le fragole che arrivano sulle nostre tavole.

Un lavoro durissimo che si basa sullo sfruttamento, soprattutto quando si tratta di donne.

**Chadia Arab**, geografa e ricercatrice

Intervistata da

**Annalisa Camilli**, Internazionale

18.00

### Il mito del consumatore verde

Da anni le aziende inquinanti cercano di scaricare sugli individui la responsabilità dell'emergenza ambientale. Ma cambiare le proprie abitudini non basta, bisogna chiedere alla politica di fare la sua parte.

**Fiorella Belpoggi**, Istituto Ramazzini

**Leo Hickman**, Carbonbrief.org

**Rossella Muroni**, politica e attivista

**Jaap Tielbeke**, De Groene Amsterdammer

Introduce e modera

**Micaela Cappellini**, Il Sole 24 Ore

[facebook.com/internazionale](https://facebook.com/internazionale)

Per saperne di più [internazionale.it/festival/programma](https://internazionale.it/festival/programma)

### I promotori



### Charity partner



### In collaborazione con



### Grazie a



### Main media partner



### Con il sostegno di



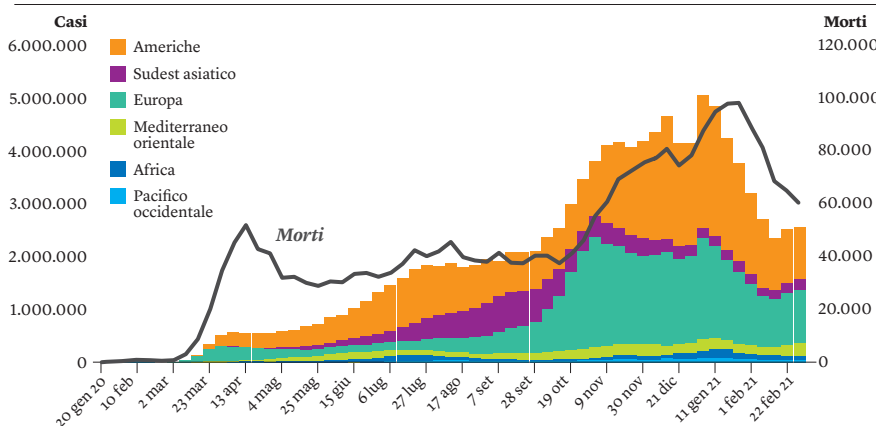
# Il covid-19 in cifre

Nell'ultima settimana i tassi di mortalità sono diminuiti in quasi tutto il mondo. Circa l'80 per cento dei nuovi casi e dei nuovi decessi sono stati registrati nelle Americhe e in Europa.

## Mondo

|              | Totale dall'inizio della pandemia | Settimana dal 4 al 10 marzo 2021 | Variazione settimanale |
|--------------|-----------------------------------|----------------------------------|------------------------|
| <b>Casi</b>  | <b>117.717.343</b>                | <b>2.805.214</b>                 | <b>+2,3%</b>           |
| <b>Morti</b> | <b>2.613.276</b>                  | <b>60.589</b>                    | <b>+2,3%</b>           |

### Nuovi casi e decessi settimanali per covid-19 nel mondo



## Europa

### I paesi con il maggior numero di nuovi casi al giorno, media dell'ultima settimana

|                 |        |   |
|-----------------|--------|---|
| Francia         | 21.333 | — |
| Italia          | 20.808 | ▲ |
| Polonia         | 13.272 | ▲ |
| Repubblica Ceca | 11.734 | — |
| Russia          | 10.400 | ▼ |

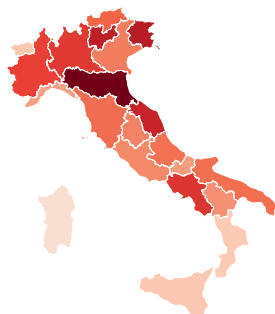
### I paesi con il maggior numero di morti al giorno, media dell'ultima settimana

|          |     |   |
|----------|-----|---|
| Russia   | 418 | — |
| Italia   | 313 | — |
| Francia  | 297 | ▼ |
| Spagna   | 261 | ▼ |
| Germania | 238 | ▼ |

▲ aumento o calo medio nelle ultime due settimane

## Italia

### Settimana dal 4 al 10 marzo 2021



Nuovi casi nell'ultima settimana ogni 100.000 abitanti

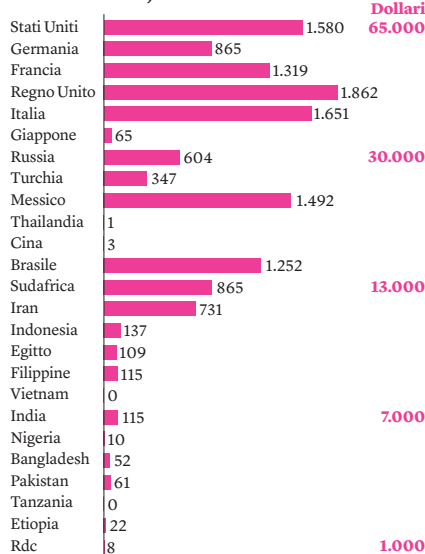
40 450

|                                      |                  |
|--------------------------------------|------------------|
| Casi attualmente positivi            | <b>487.074</b>   |
| Variazione nell'ultima settimana     | <b>+49.653</b>   |
| Casi positivi sul totale dei tamponi | <b>7%</b>        |
| Variazione negli ultimi sei giorni*  | <b>+0,8%</b>     |
| Pazienti in terapia intensiva        | <b>2.827</b>     |
| Variazione nell'ultima settimana     | <b>+416</b>      |
| Casi dall'inizio della pandemia      | <b>3.052.141</b> |
| Nuovi casi nell'ultima settimana     | <b>+75.867</b>   |
| Morti dall'inizio della pandemia     | <b>100.811</b>   |
| Variazione nell'ultima settimana     | <b>+2.176</b>    |

\*dal 15 gennaio sono conteggiati anche i test antigenici

## Un mistero epidemiologico

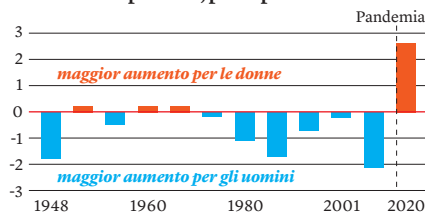
Morti di covid per milione di abitanti nei 25 paesi più popolosi del mondo, ordinati per reddito medio, in dollari



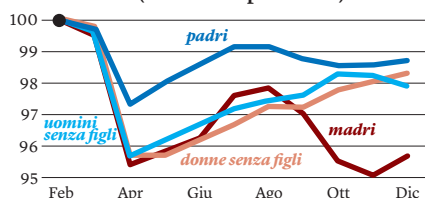
Perché il bilancio delle vittime per covid è stato relativamente contenuto in gran parte dell'Africa e dell'Asia? Di solito le emergenze sanitarie affliggono di più le zone povere, come si vede negli Stati Uniti, dove le minoranze a basso reddito sono le più colpite. Una possibile sottostima dei decessi per covid nei paesi poveri non basta a spiegare le differenze. La popolazione più giovane ha un ruolo, ma i modelli che tengono conto dell'età rilevano comunque uno scarto inatteso. Il fatto che si viva molto all'aria aperta? Sistemi immunitari più allenati? Probabilmente la spiegazione è nella somma di molti fattori.

## Il lavoro negli Stati Uniti

### Differenza tra uomini e donne nell'aumento della disoccupazione, punti percentuali



### Tasso di partecipazione alla forza lavoro, febbraio 2020 (inizio della pandemia) = 100



\*Febbraio-aprile



## Il metodo Draghi e le prime polemiche

Tobias Piller, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Germania

Il governo ha chiesto aiuto a società di consulenza private per presentare il piano con cui accedere ai fondi europei. Una decisione che ha suscitato molte critiche

**P**oche settimane dopo essere stato nominato presidente del consiglio, Mario Draghi è già alle prese con una disputa interna alla sua coalizione. Non per i contenuti, ma per il metodo: Draghi ha scelto dei ministri tecnici, esterni ai partiti, per preparare il piano per l'uso dei fondi dell'Unione europea. A loro volta i ministri hanno chiesto una consulenza a quattro società private internazionali: McKinsey, PwC, Ernst & Young e Accenture. Sul loro ruolo non c'è stata nessuna discussione preventiva né un'informazione trasparente, solo una nota del ministero dell'economia in cui si precisa che "La McKinsey, così come altre società di servizi che regolarmente supportano l'amministrazione nell'ambito di contratti attivi da tempo e su diversi progetti in corso, non è coinvolta nella definizione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)". Le decisioni sul Pnrr non sarebbero prese dai consulenti, ma dai responsabili dei ministeri.

Tuttavia alcuni politici e due quotidiani di sinistra dipingono Draghi come un burattino nelle mani delle società di consulenza. Tra questi c'è il Fatto Quotidiano, il giornale che da anni sostiene il Movimento 5 stelle, ma che ora fatica ad accettare sia il rovesciamento del governo Conte sia la partecipazione dell'ex movimento di protesta a un governo di grande coalizione guidato da Draghi. Il quotidiano ritrae in prima pagina Draghi come un uomo sandwich della McKinsey. "È una scelta pericolosa", sostiene Fabrizio Barca, del Partito democratico, ex ministro per la coesione territoriale, parlando di

queste consulenze. Barca racconta di aver collaborato verso la fine degli anni novanta, con il ministero del tesoro, quando Draghi ne era il direttore generale. Dice che all'epoca era nelle mani delle società di consulenza e che ci vollero anni per liberarsi dal loro dominio. Anche il quotidiano Domani scrive di un "governo ombra di McKinsey".

Torna d'attualità l'immagine stereotipata di Draghi come rappresentante di un'élite internazionale, l'uomo che già in passato, con le privatizzazioni, ha svenduto "l'argento di famiglia" italiano agli investitori stranieri. E che per alcuni anni è stato vicepresidente della banca d'affari Goldman Sachs. In effetti dal 1991 al 2001, come direttore generale del ministero del tesoro, Draghi fu l'artefice di un processo di privatizzazioni da 60 miliardi di euro. Non si trattava però dell'argenteria di famiglia, ma di aziende statali inefficienti e controllate dalla politica, usate per finanziare i partiti. Un sistema che difficilmente sarebbe piaciuto a un movimento di protesta come i cinquestelle.

### Approvare tutto in una notte

Per la sua strategia di privatizzazioni, Draghi aveva bisogno di grande sostegno da parte dei consulenti, perché il suo ministero, inizialmente popolato da funzionari sottopagati ed esperti più che altro di burocrazia, era poco adatto a un compito simile. Per decenni i migliori economisti italiani non sono finiti ai ministeri economici, ma alla Banca d'Italia, dove ancora oggi si guadagna molto di più che alla Bundesbank (la banca centrale tedesca). Si diceva allora che Draghi avesse trasformato un dipartimento del ministero in una sorta di banca d'investimento. Il generoso aumento degli stipendi per i dirigenti più importanti del ministero dell'economia si diffuse in tutti i ministeri, al punto che anche il capo della polizia italiana arrivò a guadagnare seicentomila euro all'anno. Poi con un decreto si è stabilito



MATTEO MINNELLA/CONTRASTO



Mario Draghi, Roma, 17 febbraio 2021



che nessuno nell'apparato statale può guadagnare più del presidente della repubblica, cioè 240mila euro all'anno. L'allarme per il presunto trionfale ritorno dei consulenti aziendali stranieri conferma la diffidenza, soprattutto da parte dei cinquestelle, nel governo Draghi. Ma non è il frutto di un'analisi circostanziata. Serve soprattutto ai politici e ai mezzi d'informazione per salire alla ribalta.

Non si tiene neanche conto del fatto che l'ex presidente del consiglio Giuseppe Conte aveva usato un metodo molto più discutibile per presentare il *recovery plan*: in una notte di dicembre aveva detto ai ministri come intendeva procedere e voleva che il programma fosse approvato entro la mattina seguente, senza alcuna discussione. Matteo Renzi, che faceva parte della coalizione, ha contestato quel modo di procedere, portando alla caduta del governo Conte. Ma le critiche di Renzi erano ragionevoli: stando ai piani di Conte, i 209 miliardi di euro dell'Unione europea sarebbero stati gestiti da sei esperti

con una squadra di trecento dipendenti chiamati a riferire solo al presidente del consiglio. Il superesperto per la transizione ecologica doveva essere l'amministratore delegato dell'Enel, cosa che poneva più di qualche perplessità. Ma in quel caso il Fatto Quotidiano non ha visto alcun conflitto d'interessi.

La precisazione che il contratto con la McKinsey è di appena 25mila euro non ha placato gli animi. L'economista italiano Mario Seminerio, collaboratore del Fatto Quotidiano, considera la discussione troppo superficiale. In effetti, aziende come la McKinsey sono talvolta chiamate ad acquisire informazioni e cifre dettagliate per fare confronti internazionali. Il governo deve riscrivere il Pnrr in due settimane e con l'aiuto dei consulenti può usare formule simili a quelle dei piani presentati da altri paesi. Gli effetti stimati (in termini di crescita) del nuovo piano potrebbero far guadagnare all'Italia credibilità agli occhi dell'Unione europea, se calcolati con gli strumenti usati dai consulenti. ♦ *mv*

## Politica

# I cinquestelle cambiano ancora

## Daniel Verdú, El País, Spagna

Il partito si affida a Giuseppe Conte per frenare il calo di consensi e per rafforzare l'alleanza con il centrosinistra

**I**n Italia i presidenti del consiglio non se ne vanno mai del tutto. Alcuni tornano a ricoprire lo stesso incarico, come Giulio Andreotti (sette volte) o Silvio Berlusconi (quattro), altri, come Matteo Renzi, diventano parlamentari e fanno tremare la poltrona del leader di turno esercitando il loro potere con mosse di palazzo. Giuseppe Conte non sa ancora bene quale categoria gli riserverà la storia, dopo essere stato destituito dalla carica di presidente del consiglio con l'operazione Draghi. Ma ha deciso che non vuole tornare a fare lezione all'università né sparire dalla scena politica. Alla fine di febbraio ha messo a punto con Beppe Grillo il suo prossimo passo

come leader del Movimento 5 stelle. Un ennesimo cambio nel partito che era arrivato al governo tre anni fa per demolire il sistema e ha finito per diventarne il pilastro principale.

Il Movimento 5 stelle è nato nel 2009 come forza contestataria, contro la casta e dichiaratamente populista. È stato fondato da un comico e da un imprenditore del marketing digitale, Gianroberto Casaleggio. Proclamava il superamento dello schema ideologico tradizionale, promettendo di non allearsi mai con nessun partito per governare. Oggi è l'unica formazione a essersi alleata con tutto l'arco parlamentare (a eccezione di Fratelli d'Italia) e a essere riuscita a fare una fantastica virata ideologica dichiarandosi oggi una forza "moderata e liberale". Ha vinto le elezioni del 2018 con quasi il 33 per cento dei voti, ma con le sue giravolte ha lasciato un centinaio di parlamentari per strada. Gli ultimi quaranta, tra senato e

# Visti dagli altri

camera dei deputati, se ne sono andati il giorno dell'investitura di Draghi, quando hanno disubbidito al partito non votando la fiducia al governo. La crisi del partito sembrava inevitabile. Poi Conte ha alzato la mano. L'ex presidente del consiglio, che prima dei cinquestelle votava per il centrosinistra, aveva il 60 per cento di popolarità quando il suo governo è caduto, all'inizio di gennaio. Un capitale che il suo consigliere più vicino, Rocco Casalino, ex portavoce di palazzo Chigi, gli ha consigliato di sfruttare. Il controverso *spin doctor* ha presentato a Conte due possibilità, dice una persona che ha parlato con lui in quei giorni: "Poteva diventare il punto di riferimento di una sorta di coalizione di centrosinistra, senza bisogno di sporcarsi le mani con il partito. Un po' come fece Romano Prodi con le forze progressiste alla fine degli anni novanta. Ma una mossa del genere lo avrebbe fatto sparire troppo a lungo dalla scena politica. Nel giro di un mese l'unico Conte che gli italiani avrebbero ricordato sarebbe stato l'allenatore dell'Inter, Antonio Conte".

## Evoluzione inevitabile

La seconda possibilità, su cui Conte e Grillo si sono messi d'accordo il 28 febbraio in un hotel con vista sui fori romani, era che l'ex presidente del consiglio diventasse il leader della nuova mutazione dei cinquestelle. Una mossa che dovrà essere ratificata dalla base, ma che frenerebbe la perdita di consensi del partito e aumenterebbe la popolarità di Conte. I sondaggi pubblicati negli ultimi giorni danno sei punti in più al Movimento 5 stelle, con Conte come leader. Un aumento che arriverebbe fino al 22 per cento dei voti e che, in parte, si alimenterebbe degli elettori del Partito democratico (Pd). Il deputato cinquestelle Sergio Battelli è convinto che l'evoluzione del partito sia inevitabile: "Non puoi tornare nella stessa legislatura a fare opposizione. È ovvio che manterremo i nostri principi, ma dobbiamo rinnovarci completamente. Le idee di dieci anni fa sono state superate dalla storia e altre le abbiamo realizzate. Bisogna passare dalla propaganda ai fatti, mantenendo i principi. E in una fase di cambiamento, una figura come Conte è importante".

Un Movimento 5 stelle forte, con una gestione più democratica, tradizionale e

## Non hanno un gruppo al parlamento europeo. Entrando in quello dei socialisti non sarebbero più ai margini delle strategie comunitarie



di centrosinistra, come ha chiesto l'ex presidente del consiglio per mettersi a capo di questa nuova versione del partito, potrebbe servire a rafforzare la coalizione con il Pd nelle prossime elezioni amministrative o legislative e competere con il blocco di destra (Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia). Ma allo stesso tempo indebolirebbe il centrosinistra e potrebbe sollevare sospetti in vista dell'approvazione dell'altra grande operazione che i cinquestelle stanno portando avanti in Europa.

Il partito non fa parte di nessun gruppo al parlamento europeo e da tempo è ai margini delle strategie comunitarie. Il rifiuto del gruppo dei Verdi, che hanno ritenuto poco democratica la loro piattaforma di partecipazione digitale, e l'allontanamento dalle forze antieuropee (per un

certo periodo i cinquestelle erano nello stesso gruppo parlamentare con l'Ukip di Nigel Farage) ha condannato il movimento a un ostracismo che potrebbe finire se il Partito socialista europeo accettasse di accoglierli. Ma cosa direbbe il Pd se all'improvviso i cinquestelle diventassero la principale forza di centrosinistra italiana in quella grande famiglia?

Tiziana Beghin, a capo della delegazione europea del Movimento punta sulla convergenza basata sui temi. "Avere a Bruxelles dei deputati che non fanno parte di un gruppo è un male per noi, ma anche per gli italiani: c'è meno possibilità di incidere sui cambiamenti". Beghin elenca i punti di unità con il Pd: "Siamo una forza politica vicina ai cittadini. Alcuni dei temi più importanti per noi sono l'uguaglianza, il lavoro, la sanità e l'ambiente. Questioni che interessano anche il Pd e i socialisti europei. È il gruppo con cui abbiamo più affinità di voto in questa legislatura: abbiamo votato allo stesso modo nell'80 per cento dei casi. L'esperienza del secondo mandato di Conte ha reso ancora più evidente questa affinità. Inoltre il Pd ha un'identità forte e potrà ricostruire la sua presenza sulla scena".

In ogni caso, Conte è la chiave di volta per risolvere i gravi problemi dei cinquestelle. D'altro canto, un partito così cambiato sarà il veicolo perfetto se vuole riprendersi la sua poltrona a palazzo Chigi alle prossime elezioni ed entrare a far parte, come vorrebbe, della categoria dei presidenti del consiglio che non se ne vanno mai del tutto. ♦ fr

## Roma, 28 febbraio 2021. Beppe Grillo con un casco da astronauta



ANTONIO MASHIELLO (GETTY)





**BMW  
MOTORRAD**



# LA TUA CITTÀ, VERAMENTE TUA. BMW C 400 X

**SEMPRE CONNESSO, CON DISPOSITIVO  
DI CONNETTIVITÀ AVANZATA.**

**MAKE LIFE A RIDE**

**CON BMW FREE2RIDE TUO SUBITO, POI DECIDI.**

Da oggi BMW C 400 X può essere tuo a **75 euro** al mese\*. **TAN 5,20%, TAEG 8,80%**.  
Con dispositivo Lojack Rider in omaggio.

Garanzia Best4 BMW Motorrad, 5 anni di Assistenza Stradale, 1° tagliando. **SEMPRE INCLUSI.**

**FREE<sup>2</sup>  
RIDE**  
Tuo subito, poi decidi.

**PROVALO CON TEST RIDE **NOW** PRENOTANDO SU [BMW-MOTORRAD.IT](http://BMW-MOTORRAD.IT)**

\*Un esempio per C 400 X con formula di Finanziamento BMW Free2Ride. Prezzo chiavi in mano 7000€ IVA e messa in strada incluse, IPT esclusa. Importo da versare in anticipo all'Ente Venditore o eventuale permuta pari a 1820 €. Durata di 36 mesi con 35 rate mensili pari a 74,62€. Maxirata finale di 3367 € pari al valore futuro garantito a 36 mesi/30.000 km. TAN fisso 5,20%,TAEG 8,80%. Importo totale del credito 5180 €. Spese istruzione pratica 120 €. Spese d'incasso 5 € a rata. Imposta sostitutiva 13,25 € come per legge addebitata sulla prima rata. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente 6174,61 €. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH – Succursale Italiana. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti. Offerta valida fino al 31/03/2021. Motoveicolo visualizzato a puro scopo illustrativo. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.

# Il sogno cinese di sconfiggere la povertà

Rafia Zakaria



**D**ieci anni fa mi capitò di leggere un articolo sugli occidentali che andavano in Cina per adottare bambine. Era stato scritto da una donna che aveva adottato una bimba cinese abbandonata alla nascita e raccontava com'era stata ritrovata la piccola. Tutto era cominciato una mattina di primavera, quando a un uomo che camminava in un parco pubblico sembrò di sentir piangere un neonato. Effettivamente non lontano da lui c'era una panchina, dov'era posato un cestino di vimini. L'uomo si avvicinò e, con sua grande sorpresa, dentro trovò una bambina. La prese e la portò a un orfanotrofo.

Quando il personale dell'orfanotrofo tirò fuori la bimba dal cestino per cambiarle i vestiti sporchi, dalle pieghe dei tessuti cadde una piccola patata dolce. Ascoltando questa storia dal personale dell'orfanotrofo la donna fu sorpresa: perché qualcuno avrebbe avvolto una patata dolce insieme a un bebè? Le spiegarono che la madre biologica della bambina probabilmente viveva in un villaggio. Era troppo povera per tenere la bambina e l'aveva data via insieme all'oggetto più prezioso che aveva, quella patata dolce. Oggetti simili venivano spesso trovati insieme ai bambini abbandonati.

In base alle ultime dichiarazioni dello stato cinese, è improbabile che una simile situazione si ripeta. Nei giorni scorsi la Repubblica Popolare Cinese ha sancito la fine della povertà estrema nel paese. Secondo i dati diffusi da Pechino, cento milioni di persone sono stati sottratti alla miseria. Questo significa che in Cina ormai nessuno vive con meno di 1,69 dollari al giorno.

Restano però dei dubbi sul modo in cui la Cina è riuscita a ridurre la povertà. Il Quotidiano del popolo, il giornale ufficiale del Partito comunista, ha pubblicato tre pagine in cui si congratula con il presidente Xi Jinping per aver superato questo traguardo un mese prima della data limite fissata per raggiungerlo. "Il problema della povertà assoluta, che ci ha afflitto per secoli, è finito", ha annunciato il Quotidiano del popolo. Da parte sua Xi Jinping vuole che la nazione si compatti intorno a un unico obiettivo.

Tuttavia alcune domande rimangono senza risposta. Secondo il Washington Post, la Cina non ha chiarito quali sono i criteri che definiscono la "povertà estrema". In passato i cinesi hanno usato criteri diversi da quelli della Banca mondiale. E non c'è chiarezza

sul modo in cui Pechino sosterrà il suo obiettivo di debellare la povertà in un anno, visto che la Banca mondiale ha previsto che nel 2021, in tutto il mondo, 150 milioni di persone in più potrebbero sprofondare nella povertà più nera a causa della pandemia.

Ci sono poi dubbi sul metodo con cui la Cina è riuscita a ridurre il numero dei poveri. Un'inchiesta di un giornalista occidentale ha esaminato il caso di un villaggio della provincia del Gansu, che confina con lo

**I dirigenti cinesi vogliono che il 2021, l'anno del centenario del Partito comunista, sia un momento speciale: quello in cui la Cina potrà sedere accanto alle potenze mondiali**

Xinjiang. Centinaia di persone sono state trasferite dal villaggio in un'altra località e sistemate in palazzi appena costruiti, dotati di acqua ed elettricità. Gli abitanti dei villaggi erano preoccupati di come avrebbero pagato le spese dei nuovi alloggi. Ad altri sono stati dati documenti da cui risultavano essere residenti nel vicino Xinjiang, e gli è stato detto che avrebbero dovuto trasferirsi lì perché c'erano maggiori risorse economiche. In realtà quella terra apparteneva a persone di etnia uigura, la minoranza musulmana perseguitata dal governo. Molte di queste sono rinchiusi nei campi di rieducazione.

I dirigenti della Repubblica popolare cinese vogliono che il 2021, l'anno del centenario del Partito comunista, sia un momento speciale: quello in cui la Cina potrà sedere accanto alle superpotenze mondiali. È un sogno seducente. E di sicuro in molti nel paese sembrano credere che annunciare una vittoria basti a renderla effettiva. Pechino si sta comportando come la superpotenza che vuole essere.

I sogni, tuttavia, possono essere pericolosi, e accecare. Mentre la realtà è complicata: i dati indicano che il tasso di natalità della Cina sta rallentando, e questo significa che ci sarà meno forza lavoro disponibile, una minaccia per la crescita (ci si aspetta ancora che l'economia cinese cresca del 6 per cento). Un altro problema è la diffusione delle notizie sulla repressione degli uiguri nello Xinjiang, un elemento che gli Stati Uniti cercheranno di usare a loro favore.

La Cina riuscirà a mantenere la sua posizione globale quando le aziende, scoraggiate dall'aumento dei salari cinesi, si sposteranno in zone come l'Africa o il Messico, dove la manodopera costa ancora meno? Il rallentamento del tasso di crescita permetterà alla Cina di continuare a investire grandi capitali in Asia?

La domanda non è quindi se Pechino abbia raggiunto il suo obiettivo, ma se il sogno della Cina sia troppo grande, costoso e rischioso. Forse anche per la Cina stessa. ♦ ff

**RAFIA ZAKARIA** è un'opinionista del quotidiano pachistano Dawn. Nel 2017 ha pubblicato *Veil* (Bloomsbury).





#ilmiostile



**IGI&CO**<sup>®</sup>  
*made in Italy* 

# Una lotta tra egocentrici alla corte dei Windsor

David Randall



**I**mmaginate per un momento che sia la vostra famiglia: a guidarla sono i vostri nonni novantenni. I loro quattro figli sono vostra madre divorziata e tre zii. Uno degli zii ha sposato una donna di 13 anni più giovane di lui che era adorata da tutti ma che lui trascurava per portare avanti una relazione con una vecchia fiamma. Un altro zio è accusato di aver molestato delle ragazze minorenni. Netflix ha realizzato una serie tv che descrive vostra nonna come una donna anaffettiva, il figlio maggiore come un eccentrico debole e lamentoso e la sua seconda moglie come una stronza. Un cugino ha sposato una divorziata di origini miste che, a seconda dei punti di vista, è la vittima dello snobismo razzista della famiglia o una diva ipocrita ossessionata da se stessa. E poi, come se non bastasse, questa coppia rilascia un'intervista televisiva in cui afferma che la vostra famiglia gli ha reso insopportabile la vita.

Per fortuna, questa non è la vostra famiglia. È la famiglia reale britannica, una tribù di disadattati circondata da persone che eseguono ogni loro ordine, ridono di tutte le loro battute e s'inclinano sempre. Ma non è solo nei palazzi che viene coltivato questo egocentrismo. Anche l'industria televisiva statunitense incoraggia i personaggi famosi a ostentare questi comportamenti, insieme al disprezzo per la "gente comune" e a far sapere continuamente a tutti come si sentono sui social network. Quello che abbiamo visto in tv il 7 marzo, per gentile concessione della Oprah Winfrey Spa, è la dimostrazione di quello che succede quando queste due culture - apparentemente diverse, ma in qualche modo simili - si scontrano.

L'intervista di Winfrey al principe Harry e a sua moglie Meghan Markle è stata un video blog di due persone fragili che hanno sfogato il loro risentimento. Sembrava più una seduta di psicoterapia che un'intervista. Non si è parlato del modo in cui trattano le persone che lavorano per loro, della loro ricchezza (39,7 milioni di euro), della loro casa (che vale 12,3 milioni di euro), del loro uso di jet privati mentre predicano la necessità di salvare il pianeta. Winfrey non ha chiesto a Markle della sua famiglia, con la quale non ha più rapporti tranne che con una persona. Invece abbiamo sentito una serie di frasi vaghe sul fatto che lei non si è sentita sostenuta dai reali (non ne dubito, l'empatia non è una caratteristica tipica dei Windsor); che le è stato tolto il passaporto (come faceva ad andare a New York a trovare gli amici resta un mistero); e che la

sua vita, a causa della pressione che sentiva, era così insopportabile che ha pensato di suicidarsi.

Due momenti sono stati molto interessanti. Il primo, quando hanno detto che qualcuno della famiglia reale, facendo riferimento alle origini miste di Meghan, ha chiesto "quanto sarebbe stato scuro il bambino". Harry si è rifiutato di dire chi ha fatto quest'osservazione, rendendo impossibile contestarla. Ha anche detto che la "stampa scandalistica britannica razzista" è stata "uno dei motivi" per cui hanno lasciato il paese, ancora una volta senza dare dettagli e facendo pensare al pubblico che qualsiasi critica a sua moglie fosse, per definizione, razzista. Tutto questo detto da un giovane che una volta ha pensato fosse divertente partecipare a una festa con al braccio una fascia nazista. Un altro momento significativo è stato quando Harry ha detto di sentirsi intrappolato. Si aveva l'impressione che da tempo, probabilmente da prima d'incontrare

Meghan, Harry volesse rinunciare al suo titolo.

La cosa che dobbiamo ricordare è che fino al matrimonio, e anche dopo, i mezzi d'informazione sono stati ben disposti nei confronti della coppia: Harry, il bambino costretto a seguire la bara di sua madre a 12 anni, che poi si è arruolato nell'esercito e ha combattuto in Afghanistan ed era considerato l'adorabile ragazzino della famiglia, si è innamorato di una donna che, per portamento e bellezza, sembrava la potenziale erede di sua madre. Il matrimonio (costato 37 milioni di euro) è stato un trionfo. Per i tabloid le cose sono cambiate dopo le prediche alla gente comune su come deve vivere, l'uso di jet privati, i tre milioni di euro spesi per sistemare la casa vicino al castello di Windsor, le voci su come Meghan trattava il personale (sulle quali adesso si sta formalmente indagando), e di una presunta lite tra lei e la moglie del principe William, Kate Middleton.

Messo a confronto con quello di Meghan Markle, il comportamento di Middleton è interessante. Ora la stampa britannica la considera quasi una santa, ma non è stato sempre così. Quando era la ragazza di William, ma non ancora la fidanzata ufficiale, veniva derisa per il suo modo di vestire e le sue origini borghesi, e a sua madre (un'ex assistente di volo) era stato dato il soprannome di "Doors to manual" (Pronti al decollo). Kate avrebbe potuto rilasciare un'intervista su quanto era turbata da tutto questo, ma non l'ha fatto. Voleva partecipare al gioco dei reali. Ho il sospetto che Meghan non abbia mai voluto farlo. ♦ *bt*

**Il 7 marzo, grazie a Oprah Winfrey, abbiamo visto cosa succede quando la cultura dei reali britannici e quella dell'industria televisiva statunitense si scontrano**

**DAVID RANDALL**

è stato senior editor del settimanale Independent on Sunday di Londra. Ha scritto quest'articolo per Internazionale. È l'autore di *Tredici giornalisti quasi perfetti* (Laterza 2007).



♥ scalapay

# Compra ora, paga poi

Lo shopping in tre comode rate,  
senza interessi



Scelto da 1000+  
aziende partner

**CALZEDONIA**

**LIU·JO**

**ZUICI**

**chicco**

**THUN**

**CARPISA**

**DECATHLON**

***Bata***

**BottegaVerde**

**KASANOVA**

**SIGNORVINO**  
100% VINI ITALIANI

**Swappie**

[www.scalapay.com](http://www.scalapay.com)

# Gli errori che hanno aiutato il virus

Zeynep Tufekci, *The Atlantic*, Stati Uniti

Foto di Russell Monk

La lotta alla pandemia è stata ostacolata da una comunicazione paternalistica che ha preferito imporre divieti invece di fare una corretta informazione. Bisogna cambiare strategia, ed essere più ottimisti sui vaccini

Quando il vaccino contro la poliomielite fu dichiarato sicuro ed efficace, la notizia fu accolta con grandi manifestazioni d'esultanza. Le campane delle chiese e le sirene delle fabbriche suonarono in tutti gli Stati Uniti. "La poliomielite sarà sconfitta", titolarono i giornali. "Una vittoria storica", "monumentale", "sensazionale", esclamavano i giornalisti. La gente esplose di gioia: alcuni ballavano nelle strade, altri piangevano. I bambini uscirono da scuola prima per festeggiare.

Ci si sarebbe potuti aspettare qualcosa di simile anche con l'approvazione dei vaccini contro il covid-19, specialmente dopo un terribile anno di pandemia. Ma non è stato così. Il ritmo costante delle buone notizie sui vaccini è stato accolto con implacabile pessimismo. Il problema non è che le notizie non vengono date né che dovremmo già rinunciare del tutto alla prudenza. Il problema è che né le notizie dei giornali né i messaggi delle autorità sanitarie hanno rispecchiato la realtà davvero sorprendente di questi vaccini. Non c'è niente di sbagliato nel realismo e nella cautela, ma una comunicazione efficace richiede senso delle proporzioni, deve distinguere tra il giusto allarme e l'allarmismo, trovare un equilibrio tra la prudenza e l'evocazione della fine del mondo, la descrizione degli scenari peggiori e l'annuncio dell'imminente arrivo di una catastrofe. Dobbiamo essere in grado di accogliere con gioia le notizie positive, senza dimenticare il lavoro che abbiamo ancora davanti. Da quando sono stati messi a punto i vaccini, al posto di un equilibrato ottimismo sono stati rovesciati sull'opinione pubblica i timori per le nuove varianti del virus, i dibattiti fuorvianti sull'inferiorità di alcuni prodotti rispetto ad altri e i lunghi elenchi di cose che chi è vaccinato non può ancora fare, mentre i mezzi d'informazione si chiedono se la pandemia finirà mai.

Questo pessimismo sta prosciugando le energie necessarie per superare l'inverno e il resto di questa pandemia. I gruppi contrari alla vaccinazione e quelli che si oppongono alle attuali misure di salute pubblica hanno amplificato i messaggi pessimistici, in particolare l'idea che vaccinarsi non significa poter essere più liberi. Dicono che non ha senso adeguarsi alle regole o farsi vaccinare, perché non produrrà alcun cambiamento positivo. Stanno sfruttando questo momento per lanciare messaggi che mirano ad aumentare





Georgina, 5 agosto 2020, San Miguel de Allende, Messico

la sfiducia nei confronti delle autorità sanitarie, accusandole di spostare continuamente i paletti e lasciando intendere che ci stanno prendendo in giro: o i vaccini non sono buoni come dicono, insinuano queste persone, o il vero obiettivo delle restrizioni è controllare la popolazione.

Cinque errori fondamentali hanno influito sulla comunicazione delle autorità sanitarie e quindi anche sui mezzi d'informazione, svolgendo un ruolo decisivo nel far fallire la risposta alla pandemia. Questi errori sono stati aggravati dagli atteggiamenti che l'opinione pubblica ha sviluppato per affrontare una situazione così in-

certa. E ora, anche se i vaccini offrono una grande speranza e anche se, almeno negli Stati Uniti, non c'è più un disinformatore alla guida del paese, alcune autorità e i mezzi d'informazione stanno ripetendo gli stessi errori con il piano vaccinale.

La pandemia ci ha sottoposti a uno stress test sociale, rivelando le crepe e i punti deboli delle nostre istituzioni e dei nostri sistemi. Alcuni di questi punti deboli sono la causa di molti problemi attuali, compresi quelli della politica. Altri sono più specifici della sfida attuale, anche se non esclusivi, come il divario tra il modo in cui funziona la ricerca accademica e il

modo in cui l'opinione pubblica la percepisce, e il fatto che il meccanismo psicologico che ci aiuta ad affrontare la pandemia ha distorto la nostra risposta alla pandemia stessa. Conoscere queste dinamiche è importante, non solo per superare il periodo attuale, ma anche per capire come funziona la nostra società e dove sbagliamo. Dobbiamo cominciare a rafforzare le nostre difese, sia contro future pandemie sia contro le numerose sfide politiche, ambientali, sociali e tecnologiche che abbiamo davanti. Nessuno di questi problemi è irrisolvibile, ma prima bisogna conoscerli e cominciare a lavorare per risolverli, per-

ché non c'è molto tempo. Gli ultimi dodici mesi sono stati incredibilmente impegnativi per quasi tutti. Le autorità sanitarie hanno dovuto combattere una pandemia devastante (e negli Stati Uniti un'amministrazione decisa a sabotare i loro sforzi). L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) non è strutturata né ha i fondi per essere indipendente o agile, ma ha comunque lavorato sodo per contenere la malattia. Molti ricercatori ed esperti hanno criticato le autorità per la mancanza di linee guida tempestive e affidabili e hanno cercato di colmare il vuoto comunicando direttamente le loro scoperte attraverso i social network. I giornalisti hanno cercato di tenere aggiornate le persone nonostante i vincoli di tempo e di competenza, aggravati dal peggioramento del mondo dell'informazione. E tutti noi abbiamo tentato di sopravvivere come meglio potevamo, cercando indicazioni dove potevamo e condividendo informazioni quando potevamo, ma sempre in condizioni difficili e confuse.

Nonostante queste buone intenzioni, gran parte dei messaggi sulla salute pubblica è stata estremamente controproducente. Le decisioni delle autorità, le scelte dei mezzi d'informazione tradizionali, il modo in cui funziona il dibattito pubblico su internet e i modelli di comunicazione tra la comunità accademica e l'opinione pubblica si sono rivelati sbagliati per cinque motivi.

### La compensazione del rischio

Una delle cose che hanno danneggiato di più la risposta alla pandemia è stata la sfiducia e il paternalismo delle autorità e degli esperti di sanità nei confronti della popolazione. Alla base di questo atteggiamento c'è il timore di una reazione imprudente delle persone a misure prese per aumentare la loro sicurezza, come le mascherine, i test rapidi e i vaccini. Alcuni esperti temevano che un maggior senso di sicurezza avrebbe spinto la gente a correre rischi che non solo avrebbero danneggiato i progressi, ma avrebbero fatto fare dei passi indietro. La teoria secondo cui le misure studiate per la sicurezza potrebbero darci un falso senso di sicurezza e spingerci a comportamenti imprudenti è accattivante: è controcorrente e ingegnosa, e si adatta bene a dichiarazioni del tipo "ecco la cosa sorprendente che noi persone intelligenti abbiamo pensato". Sono dichiarazioni che piacciono tanto alle persone che si considerano furbe. Non c'è da stupirsi se questo atteggiamento ha accom-

pagnato molti altri tentativi di convincere le persone ad adottare una novità in materia di protezione, per esempio le cinture di sicurezza delle automobili, i caschi e i preservativi.

Ma spesso i numeri raccontano una storia diversa: anche se i progressi della sicurezza spingono qualcuno a comportarsi in modo sconsiderato, i benefici superano gli effetti negativi. La maggior parte delle persone è interessata già in partenza a proteggersi da un pericoloso agente patogeno. Inoltre, anche all'inizio della pandemia la teoria sociologica pre-

## Si è scelto di proporre linee guida fisse che davano un falso senso di precisione

vedeva che indossare le mascherine sarebbe stato associato a una maggiore aderenza ad altre misure precauzionali, e la ricerca empirica l'ha confermato rapidamente. Purtroppo, però, la teoria della compensazione del rischio e le sue premesse implicite continuano a ripercuotersi sul nostro atteggiamento verso la pandemia, anche perché non c'è mai stata una riflessione sui passi falsi iniziali.

### Regole invece di spiegazioni

In genere le autorità hanno preferito dare una serie di regole che risultassero chiare a tutti invece di spiegare nei dettagli i meccanismi di trasmissione del covid-19. Puntare sulla spiegazione dei meccanismi di trasmissione e aggiornare le informazioni sul contagio avrebbe aiutato le persone a fare calcoli informati sui rischi che correvano in diversi contesti. Invece si è scelto di proporre linee guida fisse che davano un falso senso di precisione.

All'inizio negli Stati Uniti è stato detto alle persone che avere un "contatto ravvicinato" significava stare a meno di due metri da un individuo infetto per almeno 15 minuti. Questo messaggio ha portato la gente a giocare in modo ridicolo con le regole. Alcuni locali facevano spostare i clienti al quattordicesimo minuto per evitare di superare quella soglia. Ha anche spinto le persone che lavoravano al chiuso con altre, ma a distanza di due metri, a pensare di potersi togliere la mascherina. Niente di tutto questo aveva senso. Cosa succedeva al sedicesimo minuto? Due

metri e dieci andavano bene? La falsa precisione non è più informazione.

Ha complicato la situazione il fatto che le principali autorità sanitarie hanno tardato a riconoscere l'importanza di alcuni meccanismi chiave dell'infezione, come la trasmissione tramite aerosol. E anche quando l'hanno fatto, il cambiamento è avvenuto senza una proporzionale modifica delle linee guida e dei messaggi: è normale che al grande pubblico ne sia sfuggito il significato.

Frustrata dalla mancanza di comunicazione delle autorità sanitarie, nel luglio del 2020 ho scritto un articolo su ciò che allora si sapeva sulla trasmissione del covid-19, compresa quella tramite aerosol ("Apriamo le finestre", Internazionale 1373). Il virus può fluttuare nell'aria e accumularsi negli spazi chiusi scarsamente ventilati. Ancora oggi mi contattano persone che descrivono ambienti di lavoro formalmente in linea con le regole, ma in modi che sfidano il buonsenso: sono stati installati pannelli di plexiglass, ma i dipendenti non possono aprire le finestre; è obbligatorio portare le mascherine, ma solo quando ci si trova a meno di due metri l'uno dall'altro, ed è permesso toglierselo al chiuso durante le pause.

Forse la cosa più grave è che i messaggi e le linee guida hanno sorvolato sulla differenza tra spazi esterni e interni. In questi ultimi, data l'importanza della diffusione tramite aerosol, non dovrebbero essere applicate le stesse precauzioni. Questo è fondamentale, perché abbiamo a che fare con un agente patogeno superdiffuso, e gran parte della diffusione è determinata da pochi individui che ne infettano molti altri contemporaneamente, mentre la maggior parte delle persone non trasmette affatto il virus.

Dopo aver scritto un articolo (Internazionale 1382) in cui spiegavo che la superdiffusione era una delle cause principali della pandemia, ho scoperto che anche questo meccanismo era stato spiegato male. Sono stata sommersa da messaggi di persone, compresi alcuni politici di vari paesi, che dicevano di non avere idea che fosse così. Niente di tutto questo era segreto (erano stati scritti numerosi saggi e articoli scientifici), ma nonostante la sua grande importanza la questione era stata ignorata.

Fondamentalmente la superdiffusione non è equamente distribuita. Gli spazi interni scarsamente ventilati possono facilitare la diffusione del virus a distanze mag-







Alberto, 13 luglio 2020, San Miguel de Allende, Messico

giori e in periodi di tempo più brevi rispetto a quello che suggeriscono le linee guida, e contribuire ad alimentare la pandemia. All'aperto è l'opposto. C'è un solido motivo scientifico per cui esistono relativamente pochi casi documentati di trasmissione all'aperto, anche dopo un anno di lavoro epidemiologico: l'aria aperta diluisce il virus molto rapidamente e il sole aiuta a disattivarlo, fornendo ulteriore protezione. La superdiffusione, che è il più grande motore della pandemia, sembra essere un fenomeno che riguarda esclusivamente gli spazi chiusi. Ho letto tutti i rapporti che sono riuscita a procurarmi nell'ultimo anno e devo ancora trovare un evento di superdiffusione confermato che si sia verificato esclusivamente all'aperto. Può darsi benissimo che questi eventi ci siano stati, ma se il rischio fosse così alto da giustificare un cambiamento nelle nostre abitudini, mi aspetterei che almeno alcuni fossero documentati.

Eppure le linee guida non riflettono queste differenze, e i messaggi delle autorità non aiutano le persone a comprendere queste cose per poter fare scelte migliori. Il 7 aprile 2020 ho pubblicato il primo articolo in cui chiedevo di mantenere aperti i parchi, ma in molti posti oggi le attività all'aperto sono ancora vietate, un

anno intero dopo che questo virus ha cominciato a circolare a livello globale. Sarebbe stato molto meglio se avessimo dato alle persone un'idea realistica dei meccanismi di trasmissione del virus. Le linee guida avrebbero dovuto essere più simili a quelle del Giappone, che sottolineano l'importanza di evitare gli spazi chiusi, i luoghi affollati e i contatti ravvicinati.

### Rimproveri e accuse

Nell'ultimo anno i mezzi d'informazione tradizionali e i social network sono stati impegnati in una serie di denunce e accuse, aggravate dal fatto di essere poco scientifiche e fuorvianti. Come osate andare in spiaggia? I giornali ce l'hanno rimproverato per mesi, anche se non c'erano prove che costituissero una minaccia significativa per la salute pubblica. Non erano solo chiacchiere: molte città hanno chiuso parchi e spazi ricreativi, anche se hanno mantenuto aperti i ristoranti e le palestre. A febbraio negli Stati Uniti l'università di Berkeley e l'università del Massachusetts ad Amherst hanno vietato agli studenti di passeggiare all'aperto, anche da soli.

Anche quando le autorità allentano un po' le regole, non sempre lo fanno in modo ragionevole. Nel Regno Unito, dopo che in alcuni quartieri è stato finalmente con-

sentito, in ritardo, ai bambini di andare nei parchi giochi, è stato subito stabilito che i genitori non dovevano socializzare mentre i loro figli vivevano un momento di normalità. Perché? Non si capisce. Intanto sui social network le immagini di persone all'aperto senza mascherina suscitano rimproveri, insulti e previsioni di superdiffusione, ma quando questo non succede pochi se ne accorgono.

Mentre le attività a basso rischio ma visibili attirano rimproveri, altri rischi reali – negli ambienti di lavoro e nelle case affollate, aggravati dalla mancanza di test e dalle assenze per malattia non retribuite – non sono così facilmente accessibili ai fotografi. Stefan Baral, un professore associato di epidemiologia della Johns Hopkins Bloomberg school of public health, afferma che è quasi come se avessimo “progettato una risposta alla pandemia adatta ai gruppi ad alto reddito” e alla “generazione di Twitter”, a chi può stare a casa, farsi consegnare la spesa, essere concentrato sui comportamenti che si possono fotografare e svergognare online, invece di creare le condizioni necessarie perché più persone si tengano al sicuro.

E i video virali in cui si svergogna chi non prende precauzioni ragionevoli, come indossare la mascherina al chiuso, non è detto che siano d'aiuto. Innanzitutto, agitarsi perché qualcuno ogni tanto va al supermercato senza mascherina distorce la realtà: la maggior parte della gente la porta. Peggio ancora, far vergognare le persone spesso non è un modo efficace per spingere le persone a cambiare comportamento: rafforza solo la polarizzazione e scoraggia la divulgazione, rendendo più difficile combattere il virus. Dovremmo invece evidenziare i comportamenti più sicuri e far notare quante persone stanno facendo la loro parte, incoraggiando gli altri a fare lo stesso.

### La riduzione del danno

In mezzo alla sfiducia e ai rimproveri è caduto nel dimenticatoio un concetto cruciale per la salute pubblica: ridurre il danno significa riconoscere che, se c'è un bisogno umano insoddisfatto ma essenziale, non possiamo semplicemente augurarci che sparisca, dobbiamo consigliare alle persone come fare quello che vogliono in modo più sicuro. Il rischio non può essere mai completamente eliminato, è inutile cercare di ridurlo a zero. Fingere di poter eliminare la complessità con l'assolutismo è controproducente. Pensate all'educazione all'astinenza sessuale: non per-

mettere che gli adolescenti sappiano come avere rapporti sessuali sicuri si traduce in un maggior numero di ragazzi e ragazze che fanno sesso non protetto.

Come mi ha detto Julia Marcus, un'epidemiologa e docente associata della facoltà di medicina di Harvard, "quando le autorità ritengono che i rischi possano essere facilmente eliminati, a volte trascurano le altre cose che contano per le persone: mangiare e avere una casa, essere vicine ai propri cari o semplicemente godersi la vita. La salute pubblica funziona meglio quando aiuta le persone a trovare il modo più sicuro per ottenere ciò di cui hanno bisogno e che desiderano".

Un altro problema dell'assolutismo è l'effetto "violazione dell'astinenza", mi ha detto Joshua Barocas, un assistente della facoltà di medicina e malattie infettive dell'università di Boston. Quando diamo come unica scelta la perfezione, le persone che non raggiungono quello standard per un piccolo dettaglio sentono di aver già fallito e tendono ad arrendersi. Chiunque abbia cercato di seguire una dieta o un nuovo regime di attività fisica conosce bene questo stato psicologico. Il sistema migliore è incoraggiare la mitigazione del rischio, sottolineando che ogni piccolo passo avanti aiuta e allo stesso tempo riconoscendo che una vita senza rischi non è possibile né desiderabile.

Socializzare non è un lusso: i bambini devono giocare con altri bambini e gli adulti devono interagire. Dire che i bambini possono giocare insieme all'aperto e che quei momenti sono le migliori occasioni per incontrare i vicini è un messaggio sensato e un modo per ridurre il rischio di trasmissione. Alcuni bambini giocheranno e alcuni adulti socializzeranno comunque, indipendentemente dai rimproveri o dai decreti delle autorità sanitarie, e lo faranno in casa. E se non lo fanno? I bambini saranno privati di un'attività essenziale e gli adulti rimarranno senza compagnia. La socializzazione è forse il fattore più importante per fare previsioni sulla salute e sulla longevità di una persona, dopo l'astensione dal fumo, l'esercizio fisico e una dieta sana. Dobbiamo aiutare le persone a socializzare in modo più sicuro, non incoraggiarle a smettere di farlo.

### Conoscenza e azione

L'ultimo punto, ma non meno importante, è che la risposta alla pandemia è stata distorta da un scarso equilibrio tra conoscenza, rischio, certezza e azione. A volte le autorità sanitarie hanno insistito sul

Ikar, 27 luglio 2020, San Miguel de Allende, Messico



fatto che non ne sapevamo abbastanza per agire, quando molte prove giustificavano già un'azione precauzionale. Indossare le mascherine, per esempio, presentava pochi svantaggi e offriva la possibilità di ridurre i grandi rischi che dovevamo affrontare. L'attesa della certezza ha ostacolato la nostra risposta alla trasmissione per via aerea, anche se non c'erano quasi prove del fatto che gli oggetti avessero un ruolo importante nella trasmissione dell'infezione, mentre le prove contrarie aumentavano. Eppure, è stato sottolineato il rischio legato alle superfici mentre ci si rifiutava di affrontare il rischio di trasmissione aerea. La differenza non stava nel numero di prove o nel supporto scientifico alle due teorie – che semmai, si è spostato rapidamente verso la trasmissione aerea – ma nel fatto che la trasmissione che avviene attraverso gli oggetti e le superfici rientrava nel canone della medicina tradizionale, quella aerea no.

A volte gli esperti non hanno sottolineato che stavano cercando di bilanciare i rischi, come nei dibattiti sui lockdown o sull'apertura delle scuole. Avrebbero dovuto ammettere che non esistevano scelte perfette, ma solo compromessi tra diversi aspetti negativi. Di conseguenza, invece

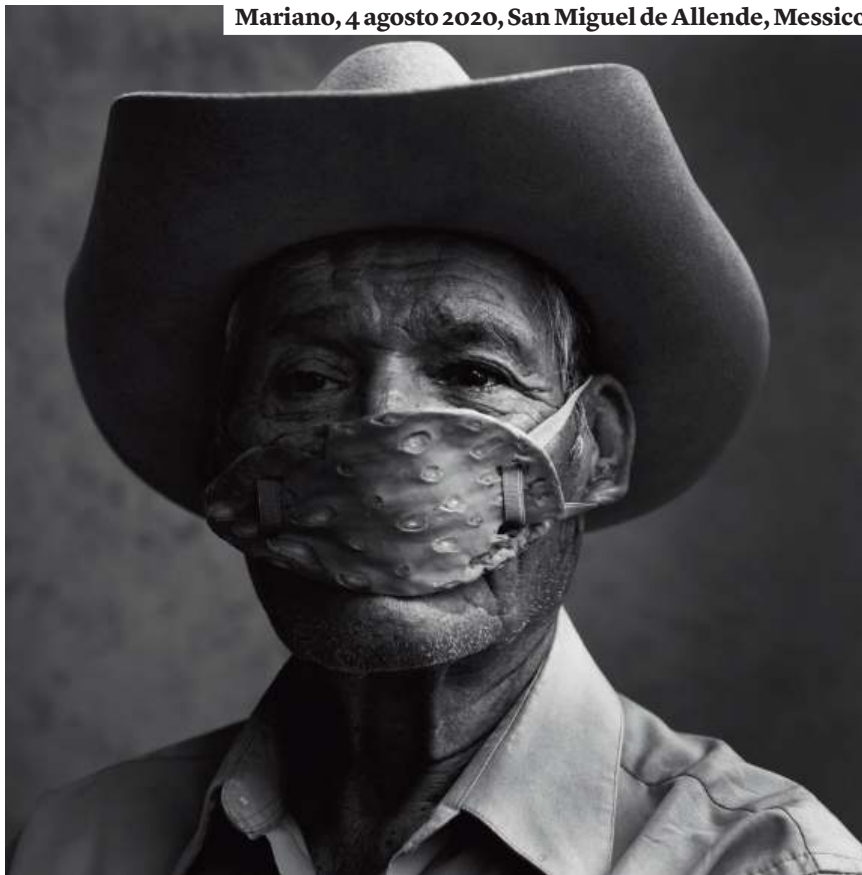
di riconoscere la difficoltà della situazione, troppe persone hanno accusato le autorità di essere insensibili e indifferenti.

E a volte il modo in cui gli studiosi comunicano si è scontrato con il modo in cui le persone costruiscono la loro conoscenza. Nel mondo accademico quello che conta è la pubblicazione, a cui spesso si arriva respingendo l'ipotesi nulla. Questo significa che molti autori non cercano di dimostrare qualcosa in modo definitivo, ma di negare la possibilità che una variabile non abbia alcun rapporto con l'effetto che stanno misurando (al di là del caso). Se questo vi sembra complicato, in effetti lo è: esistono ragioni storiche per questa metodologia e grandi discussioni nel mondo accademico sui suoi meriti, ma per il momento è ancora una pratica standard.

Nei momenti cruciali della pandemia questo ha provocato interpretazioni sbagliate e alimentato equivoci, che sono stati ulteriormente aggravati da posizioni diverse nei confronti delle conoscenze e delle teorie scientifiche precedenti. Certo, eravamo davanti a un coronavirus nuovo, ma avremmo dovuto partire dal presupposto che si potevano fare alcune proiezioni ragionevoli in base alle conoscenze



Mariano, 4 agosto 2020, San Miguel de Allende, Messico



ze accumulate con gli altri coronavirus, cercando le possibili differenze. Quella precedente esperienza avrebbe dovuto renderci consapevoli della stagionalità, del ruolo chiave della sovradisersione e della trasmissione tramite aerosol. Un occhio attento a ciò che era diverso dal passato ci avrebbe fatto capire prima l'importanza della trasmissione presintomatica.

Il 14 gennaio 2020 l'Oms ha dichiarato che non esistevano "prove chiare di trasmissione da essere umano a essere umano", mentre avrebbe dovuto dire: "È molto probabile che avvenga, ma non lo abbiamo ancora dimostrato, perché non abbiamo accesso ai dati di Wuhan, in Cina" (a quel punto stavano già spuntando casi in tutto il mondo). Nelle prime settimane della pandemia sarebbe stato più saggio comportarsi come se la trasmissione tra esseri umani fosse dimostrata.

Nella primavera del 2020 i funzionari dell'Oms hanno dichiarato: "Attualmente non esistono prove che le persone che sono guarite dal covid-19 e che hanno prodotto gli anticorpi siano protette da una seconda infezione", scatenando articoli carichi di disperazione e panico. Avrebbero invece dovuto dire: "Ci aspettiamo che il sistema immunitario funzioni contro

questo virus e garantisca una certa immunità per un certo periodo di tempo, ma è ancora difficile conoscere i particolari, perché è troppo presto".

Allo stesso modo, da quando sono stati annunciati i vaccini troppe dichiarazioni hanno sottolineato che non sappiamo ancora se impediscono la trasmissione. Invece, le autorità sanitarie avrebbero dovuto dire che abbiamo molti motivi, e una quantità sempre maggiore di prove, per pensare che i vaccini attenuano la contagiosità, ma stiamo aspettando ulteriori dati per essere più precisi. È stato un peccato, perché durante la pandemia molte cose sono andate male, ma i vaccini sono una cosa che è andata molto bene.

Ancora nell'aprile del 2020 l'immunologo Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases statunitense, è stato accusato di essere troppo ottimista quando diceva che avremmo potuto avere i vaccini nel giro di un anno, un anno e mezzo. Li abbiamo avuti molto prima: i primi due studi sui vaccini si sono conclusi solo otto mesi dopo che l'Oms aveva dichiarato la pandemia nel marzo del 2020. Inoltre hanno prodotto risultati spettacolari. A giugno del 2020 la Food and Drug Administration

(Fda) statunitense ha affermato che un vaccino efficace solo al 50 per cento nel prevenire il covid-19 sintomatico avrebbe avuto un'approvazione d'emergenza, e questo sarebbe stato sufficiente per giustificare l'impiego immediato. Pochi mesi dopo i test clinici dei vaccini della Moderna e della Pfizer si sono conclusi confermando non solo l'incredibile efficacia al 95 per cento, ma anche l'eliminazione dei ricoveri e dei decessi dei vaccinati. La forma più grave della malattia era praticamente scomparsa: l'unico caso classificato come "grave" fra trentamila individui vaccinati nel corso degli studi era così lieve che la paziente non aveva bisogno di cure mediche e il caso non sarebbe stato considerato grave se la sua saturazione dell'ossigeno fosse stata un solo punto percentuale in più.

### Eventi rari

Questi sono risultati entusiasmanti, perché la vaccinazione globale, diffusa e rapida è la via d'uscita da questa pandemia. I vaccini che riducono drasticamente i ricoveri e i decessi, e trasformano le malattie gravi in eventi rari, sono la cosa più vicina a un miracolo che sia successa durante questa pandemia, anche se in realtà sono il prodotto della ricerca scientifica, della creatività e del duro lavoro. Saranno la pace e segneranno la fine di questa storia. Eppure negli Stati Uniti, a due mesi dall'accelerazione della campagna vaccinale, sarebbe difficile dare la colpa alle persone se si fossero perse la notizia che le cose stanno migliorando. Certo, esistono nuove varianti del virus, che alla fine potrebbero richiedere un richiamo, ma almeno finora i vaccini stanno resistendo molto bene. I produttori stanno già lavorando a nuovi vaccini o a versioni di richiamo incentrate sulle varianti, nel caso in cui si rivelassero necessarie, e le agenzie di controllo sono pronte ad approvare in tempi brevi eventuali aggiornamenti. Le notizie provenienti dai posti in cui è stato vaccinato un gran numero di persone, perfino da quelli in cui le varianti sono diffuse, sono estremamente incoraggianti, con una drastica riduzione dei casi e, soprattutto, dei ricoveri e dei decessi tra i vaccinati. L'equa distribuzione e l'accesso ai vaccini per tutti restano preoccupazioni cruciali, ma le forniture sono in aumento.

Negli Stati Uniti, nonostante l'avvio difficile e il fatto che l'accesso ai vaccini e l'equità non siano ancora garantiti, è ormai chiaro che verso la fine della primavera del 2021 le forniture saranno più che

sufficienti. Può sembrare difficile crederci oggi, mentre tante persone alla disperata ricerca di un vaccino aspettano il loro turno, ma in futuro potremmo dover discutere di cosa fare con le dosi in eccesso.

Allora perché non si dà maggiore importanza a questa notizia? Uno dei problemi nel caso dei vaccini è stata la tempestività: per quanto riguarda gli Stati Uniti, gli studi si sono conclusi immediatamente dopo le elezioni presidenziali, e i loro risultati sono stati oscurati dalle settimane di turbolenza politica seguite al voto. Il primo, modesto articolo che annunciava i risultati del vaccino Pfizer-Biontech sul New York Times era di un'unica colonna. Il titolo a tutta pagina era: "Biden chiede un fronte unito contro l'infuriare del virus".

Solo pochi giorni dopo, la Moderna ha annunciato che il suo vaccino era efficace al 94,5 per cento. Questo avrebbe dovuto dare ancora più motivi per festeggiare, perché confermava che i dati sbalorditivi della Pfizer non erano un colpo di fortuna. Ma, sempre in mezzo alle turbolenze politiche, il rapporto della Moderna ha ottenuto solo due colonne sulla prima pagina del New York Times con un titolo altrettanto modesto: "Un altro vaccino sembra funzionare contro il virus".

Quindi non abbiamo potuto entusiasmarci subito. Ma appena sono partite le vaccinazioni, i giornalisti hanno cominciato a mettere in guardia i vaccinati su tutto quello che non potevano fare. "Essere stati vaccinati contro il covid-19 non significa che si può brindare come se fosse l'inizio di un nuovo secolo", ammoniva un titolo. E hanno continuato sullo stesso tono. "Siete stati vaccinati, e ora? Non aspettatevi di poter togliere la mascherina e tornare subito alla vita normale", si leggeva in un articolo dell'Associated Press.

Forse le persone vorrebbero festeggiare dopo essere state vaccinate. Queste iniezioni ci permetteranno di fare qualcosa di più, prima nella nostra vita privata e con le altre persone vaccinate, e poi, gradualmente, anche nella vita pubblica. Ma ancora una volta, le autorità e i mezzi d'informazione sembrano più preoccupati per i comportamenti potenzialmente imprudenti dei vaccinati e tendono a dirgli cosa non possono fare, invece di fornire indicazioni più sfumate che riflettono l'incertezza e il fatto che la vaccinazione può cambiare i comportamenti. Nessuna linea guida può tener conto di ogni situazione, ma informazioni accurate e aggiornate possono aiutare tutti.

Prendiamo, per esempio, i messaggi e i discorsi pubblici sui rischi che le persone vaccinate trasmettano il virus. Ovviamente è importante tener conto del fatto che molti vaccini prevengono le forme gravi della malattia, ma non il contagio e la trasmissione. In effetti bloccare completamente il contagio, arrivare a quella che viene spesso chiamata "immunità sterilizzante", è un obiettivo difficile da raggiungere, anche per molti vaccini altamente efficaci, ma questo non gli impedisce di essere estremamente utili.

## Bloccare del tutto il contagio è un obiettivo difficile da raggiungere

Come ha affermato all'inizio di dicembre Paul Sax, uno specialista di malattie infettive del Brigham & Women's hospital di Boston, sarebbe molto sorprendente "se questi vaccini altamente efficaci non rendessero le persone anche meno inclini a trasmettere". Da vari studi sapevamo già che le persone asintomatiche avevano molta meno probabilità di trasmettere il virus. Gli studi sui vaccini riportavano riduzioni del 95 per cento di qualsiasi forma di malattia sintomatica. A dicembre abbiamo appreso che la Moderna aveva fatto il tampone a una parte dei partecipanti al suo studio per rilevare eventuali infezioni asintomatiche e silenziose, riscontrando una riduzione di quasi due terzi anche in questi casi. Le buone notizie continuavano ad arrivare. Diversi studi avevano scoperto che anche nei pochi casi in cui le persone vaccinate si ammalavano, la carica virale era bassa, e questo significa che lo era anche il tasso di trasmissione. I dati delle popolazioni vaccinate hanno ulteriormente confermato le previsioni di molti esperti: i vaccini riducono la trasmissione.

Eppure, fin dall'inizio una buona parte delle comunicazioni e degli articoli lasciavano intendere o affermavano che i vaccini non impediscono di infettare altre persone o che ancora non sapevamo se possono impedirlo, quando entrambe queste notizie erano false. Mi sono trovata a cercare di convincere tutti quelli che conosco che i vaccini non sono inutili contro la trasmissione e di essere bombardata sui social network da persone che affermavano il contrario.

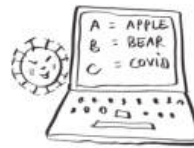
Cos'è andato storto? La stessa cosa che sta andando storta in questo momento con i dubbi sulla capacità dei vaccini di proteggere dalle nuove varianti virali. Alcuni mezzi d'informazione presentano l'ipotesi peggiorate o interpretano male le ricerche. Le autorità sanitarie hanno paura di incoraggiare il rilassamento di qualsiasi precauzione. Sui social network alcuni esperti, anche quelli con credenziali apparentemente solide, tendono a rispondere a qualsiasi domanda in modo allarmante. Quindi i messaggi che circolano sono che i vaccini non impediscono la trasmissione o che non funzioneranno contro nuove varianti o che non sappiamo se lo faranno. Invece le persone dovrebbero sentirsi dire che, sulla base dei dati esistenti, ci aspettiamo che funzionino abbastanza bene, ma con il tempo ne sapremo di più su quanto esattamente sono efficaci e sulle modifiche che potrebbero renderli ancora migliori.

## Controllare gli eventi

A un anno dall'inizio della pandemia, stiamo ripetendo gli stessi errori. E i messaggi dall'alto non sono l'unico problema. I rimproveri, il rigore, l'incapacità di spiegare i lati positivi e negativi e le accuse di non preoccuparsi delle persone che muoiono non solo attirano l'attenzione dell'opinione pubblica, ma c'è perfino chi imita questi comportamenti, forse anche perché affermare l'importanza delle azioni individuali dà la sensazione di controllare gli eventi, nonostante tutte le incertezze.

Gli psicologi parlano di "luogo di controllo": la forte convinzione che hanno certe persone di controllare il proprio destino. E distinguono tra quelle più orientate al controllo interno, che si sentono protagoniste del proprio destino, e quelle orientate al controllo esterno, convinte che la società, il destino e altri fattori al di fuori del loro controllo influiscano su ciò che succede. Quest'attenzione al controllo individuale va di pari passo con quello che si chiama "errore fondamentale di attribuzione": quando succedono cose spiacevoli ad altre persone tendiamo a credere che sia colpa loro, mentre quando succedono a noi ce la prendiamo più spesso con la situazione o con circostanze fuori del nostro controllo.

Il mito degli Stati Uniti si basa su un luogo di controllo individualistico: gli statunitensi si considerano un popolo di lottatori che si fanno strada da soli. L'orientamento







Deelan, 27 luglio 2020, San Miguel de Allende, Messico

mento al controllo interno non è necessariamente negativo, può facilitare l'adattabilità piuttosto che il fatalismo, spostando l'attenzione su ciò che possiamo fare come individui anche se il mondo intorno a noi sta crollando. Quest'orientamento sembra essere comune tra i bambini, che non solo sopravvivono ma a volte se la cavano benissimo in situazioni terribili: assumono il controllo e ci provano e, con un po' di fortuna, ce la fanno. Probabilmente esercita un'attrazione ancora maggiore sulle persone istruite e benestanti, che sentono di aver avuto successo con le proprie forze. Anche in una pandemia si può

capire il fascino di un luogo di controllo interno e individuale, perché senza una cura un agente patogeno può diffondersi a livello globale, cambiare la nostra vita, farci ammalare e potrebbe rivelarsi fatale.

C'erano pochissime cose che potevamo fare a livello individuale per ridurre il rischio del contagio oltre a indossare le mascherine, stare distanti e disinfettarci. Il desiderio di esercitare un controllo personale contro un nemico invisibile e pervasivo è probabilmente il motivo per cui per molto tempo abbiamo continuato a insistere sulla pulizia delle superfici, con quello che viene giustamente chiamato

“teatro dell'igiene”, anche quando era ormai chiaro che gli oggetti non erano un fattore chiave della pandemia. La pulizia ossessiva ci ha dato qualcosa da fare e non volevamo rinunciarci, anche se si era rivelato inutile. Non c'è da stupirsi se tanti insistono nel dire agli altri di restare a casa – anche se per le persone che non possono lavorare da remoto non è una scelta – e nel rimproverare quelli che osano socializzare o godersi un momento all'aria aperta. E forse era troppo aspettarsi che una nazione riluttante a mollare la presa sulla bottiglia di candeggina salutasse l'arrivo dei vaccini, per quanto spettacolare, immagi-

nando il giorno in cui avrebbe potuto cominciare a togliersi la mascherina.

L'attenzione alle azioni individuali ha avuto i suoi lati positivi, ma ha anche portato all'esclusione di una parte considerevole delle vittime della pandemia dal discorso pubblico. Se le nostre azioni guidano tutto, allora quando le cose vanno male per gli altri, la colpa è loro. Il mantra che molti di noi continuavano a ripetere – "Mettila la mascherina, resta a casa. Mettila la mascherina, resta a casa" – ha tenuto nascoste molte delle vere vittime. Uno studio dopo l'altro ha confermato che questa malattia ha colpito in modo sproporzionato i poveri e le minoranze, insieme agli anziani, particolarmente vulnerabili alle malattie gravi. Anche tra gli anziani, però, quelli che sono più ricchi e hanno un'assistenza sanitaria migliore se la sono cavata meglio. I poveri e le minoranze stanno morendo in numero sproporzionato per gli stessi motivi per cui soffrono di altre malattie: una vita di svantaggi, la mancanza di accesso all'assistenza sanitaria, condizioni di lavoro peggiori, alloggi affollati e risorse limitate.

Molti non avevano la possibilità di restare a casa proprio perché stavano lavorando per permettere agli altri di fare ciò che loro non potevano fare, riempiendo scatole, consegnando generi alimentari, producendo da mangiare. E anche quelli che potevano restare a casa hanno dovuto affrontare altri problemi dovuti alla disuguaglianza: gli alloggi affollati sono associati a tassi più elevati di infezione da covid-19 e conseguenze più gravi, probabilmente perché molti dei lavoratori essenziali che vivono in abitazioni di questo tipo portano il virus in casa ai parenti anziani.

La responsabilità individuale ha svolto un ruolo importante nella lotta alla pandemia, ma molte vittime hanno avuto poco da scegliere. Concentrandoci in modo sproporzionato sulle scelte individuali, abbiamo nascosto il vero problema e non siamo riusciti a fare di più per fornire a tutti condizioni di vita e di lavoro sicure. Per esempio, molti si sono lamentati di non poter andare al ristorante. Ma anche l'asporto e la consegna a domicilio possono avere un costo elevato: da uno studio condotto in California è emerso che i cuochi rischiano di morire di più di covid-19. A meno che non siano stanziati i fondi per permettere ai ristoranti di restare chiusi, o garantiti ai loro dipendenti mascherine ad alto filtraggio, una migliore ventilazione, congedi per malattia retribuiti, test rapidi frequenti e altre forme di protezione, il ci-

bo da asporto può semplicemente spostare il rischio sui più vulnerabili. Forse i luoghi di lavoro poco sicuri non sono in cima alle nostre priorità, ma rappresentano un vero pericolo.

Nuovi dati evidenziano il terribile prezzo della disuguaglianza negli Stati Uniti: nell'ultimo anno l'aspettativa di vita è drasticamente diminuita, e gli afroamericani hanno pagato il prezzo più alto, seguiti dagli ispanici. Le minoranze hanno anche una maggiore probabilità di morire di covid-19 in giovane età. Ma quando la nuova direttrice dei Centers for disease control and prevention (Cdc), Rochelle

## La speranza può sconvolgere il delicato equilibrio della sopravvivenza

Walensky, ha visto questa terribile statistica, ha immediatamente esortato gli statunitensi a "continuare a usare le misure di prevenzione già approvate: indossare una mascherina che aderisce bene al viso, stare a due metri di distanza dalle persone con cui non si convive, evitare gli assembramenti e i luoghi poco ventilati e lavarsi spesso le mani".

Questi consigli non sono sbagliati, ma sono incompleti. Nessuno di questi comportamenti individuali basta per proteggere chi non si può permettere di scegliere. I Cdc devono ancora emettere linee guida sulla ventilazione nei posti di lavoro e rendere obbligatorie, o almeno disponibili, mascherine a filtraggio più elevato per i lavoratori essenziali. Inoltre, questi divieti non sono abbastanza frequentemente abbinati a prescrizioni del tipo: socializzare all'aria aperta, non chiudere i parchi e lasciare che i bambini giochino insieme all'aperto.

### Punti di forza e di debolezza

I vaccini sono lo strumento che metterà fine alla pandemia. La storia del loro arrivo combina alcuni dei nostri punti di forza e delle nostre debolezze, rivelando i limiti del modo in cui pensiamo e valutiamo le prove, forniamo linee guida e reagiamo a situazioni incerte e difficili. Ma è anche vero che, dopo un anno così faticoso, forse è difficile per tutti – compresi gli scienziati, i giornalisti e le autorità sanitarie – immaginare questa fine, sperare. Ci adattiamo abbastanza rapidamente alle nuo-

ve condizioni, anche a condizioni terribili. Durante questa pandemia ci siamo adattati a cose che molti di noi non avrebbero mai pensato fossero possibili. Miliardi di persone hanno condotto una vita drasticamente più limitata e circoscritta e hanno sopportato le scuole chiuse, l'impossibilità di vedere i propri cari, la perdita del posto di lavoro, l'assenza di attività comuni, la minaccia e la realtà della malattia e della morte.

La speranza ci nutre nei momenti peggiori, ma è anche pericolosa. Sconvolge il delicato equilibrio della sopravvivenza, in cui smettiamo di sperare e ci concentriamo sul tirare avanti, e ci espone a una cocente delusione se le cose non vanno a finire bene. Dopo un anno terribile, molte cose stanno comprensibilmente rendendo più difficile osare sperare. Eppure, soprattutto negli Stati Uniti, tutto sembra migliorare di giorno in giorno. Abbiamo avuto la tragica conferma che almeno 28 milioni di statunitensi sono stati infettati, ma il numero reale è sicuramente molto più alto. Secondo una stima, 80 milioni di statunitensi sono già stati contagiati dal covid-19, e molte di queste persone ora hanno un certo grado di immunità. Altri 46 milioni di persone hanno già ricevuto almeno una dose di vaccino e ne stiamo vaccinando altri milioni ogni giorno, man-

mano che i problemi di fornitura diminuiscono. I vaccini dovrebbero ridurre o quasi eliminare le cose più preoccupanti: malattie gravi, ricoveri e decessi.

Ma non tutti i problemi sono ancora risolti. Restano da superare i prossimi mesi, in cui bisognerà affrettarsi a vaccinare contro varianti più trasmissibili. Negli Stati Uniti bisogna fare di più per risolvere il problema dell'equità, perché è la cosa giusta da fare e perché non vaccinare le persone ad alto rischio rallenterebbe l'effetto della campagna sull'intera popolazione. Bisogna assicurarsi che i vaccini non restino inaccessibili ai paesi più poveri. Bisogna mantenere alta la sorveglianza epidemiologica di modo che, nel caso in cui emerga qualcosa in grado di minacciare i nostri progressi, si possa rispondere rapidamente.

E il comportamento pubblico dei vaccinati non può cambiare dall'oggi al domani: anche se sono molto meno a rischio, non è ragionevole aspettarsi che un negozio di alimentari verifichi chi è vaccinato o che ci siano due categorie di persone con regole diverse. Per ora, è rispettoso e prudente che tutti ubbidiscano alle stesse li-





nee guida nei luoghi pubblici. Tuttavia, le persone vaccinate possono sentirsi più tranquille se fanno qualcosa che prima avrebbero dovuto evitare, come farsi tagliare i capelli, andare a trovare una persona cara, comprare qualcosa di non essenziale in un negozio.

È arrivato il momento d'immaginare un futuro migliore, non solo perché si sta avvicinando, ma perché è così che supereremo il tempo che resta pur mantenendo alta la guardia. È anche realistico, perché riflette la maggiore sicurezza per i vaccinati. Le autorità sanitarie dovrebbero cominciare immediatamente a fornire informazioni più precise alle persone vaccinate, in modo che possano prendere decisioni informate sui loro comportamenti privati. Questo è giustificato dai dati incoraggianti ed è un ottimo modo per far capire a tutti quanto sono meravigliosi questi vaccini. Tardare a farlo può avere grandi costi umani, soprattutto per gli anziani che sono stati isolati così a lungo.

Le autorità sanitarie dovrebbero anche essere più esplicite sui prossimi passi, darci linee guida su quando possiamo aspettarci un allentamento delle regole di comportamento in pubblico. Abbiamo bisogno che la strategia di uscita dalla pandemia sia ben definita, ma con una serie di misure gradualmente e mirate, non di messaggi generici. Dobbiamo far sapere alle persone che essere vaccinate cambierà quasi immediatamente la loro vita in meglio e anche che un aumento delle vaccinazioni modificherà non solo i rischi e le opportunità individuali, ma ci porterà tutti fuori dalla pandemia.

Dovremmo incoraggiare le persone a sognare la fine della pandemia parlando di più, e più concretamente: con i numeri, i come e i perché. Offrire una guida chiara su come andrà a finire può rafforzare la determinazione delle persone a sopportare tutto ciò che è necessario in questo momento, anche se non sono state ancora vaccinate, e costruire un'anticipazione realistica della fine della pandemia. La speranza ci aiuterà a superare tutto questo. E presto potremo scendere dalla metropolitana per andare a un concerto, prendere un giornale e trovare il titolo trionfale: "Il covid è stato sconfitto!". ♦ *bt*

#### L'AUTRICE

**Zeynep Tufekci** è una sociologa che studia l'interazione tra società, tecnologie digitali e intelligenza artificiale. Insegna all'università della North Carolina e al Berkman Klein center for internet & society di Harvard.

# Tre lezioni per il futuro

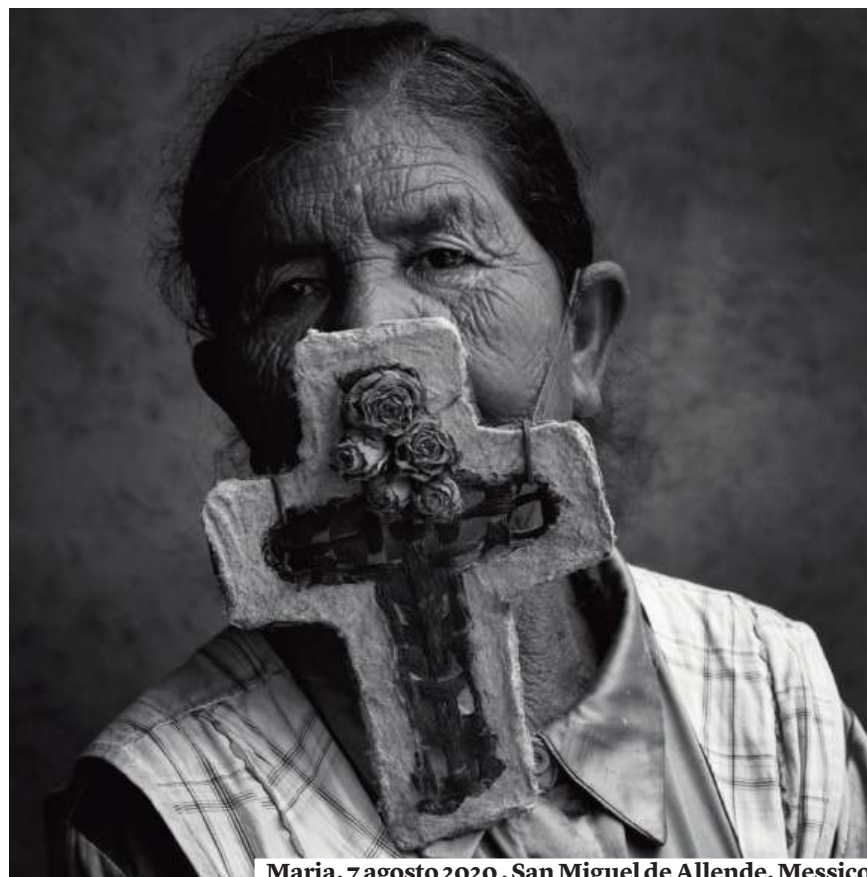
**Yuval Noah Harari, Financial Times, Regno Unito**

Dopo un anno di progressi scientifici e tecnologici, e di fallimenti politici, cosa abbiamo imparato per affrontare le prossime pandemie? L'opinione dello storico israeliano Harari

Come riassumere l'anno del covid-19 da una prospettiva storica più ampia? Molti credono che il terribile tributo imposto dal nuovo coronavirus sia la prova dell'impotenza dell'umanità di fronte alla forza della natura. In realtà, il 2020 ha dimostrato che l'umanità è tutt'altro che impotente. Le epidemie non sono più forze

naturali incontrollabili. La scienza le ha trasformate in sfide gestibili. Perché, allora, ci sono stati tanti morti e tanta sofferenza? La colpa è di decisioni politiche sbagliate.

In passato, quando gli esseri umani affrontavano flagelli come la peste nera, non avevano idea di quale fosse la causa né di come si potessero fermare. Quando arrivò l'influenza del 1918, i migliori scienziati del mondo non furono in grado di identificare il virus mortale, molte delle contromisure adottate furono inutili e i tentativi di sviluppare un vaccino efficace si dimostrarono vani. Con il covid-19 le cose sono andate molto diversamente. I primi campanelli d'allarme su una possibile nuova epidemia hanno cominciato a suonare alla fine di dicembre del 2019. Il



Maria, 7 agosto 2020, San Miguel de Allende, Messico

10 gennaio 2020 gli scienziati non solo avevano isolato il virus responsabile, ma ne avevano anche sequenziato il genoma e pubblicato le informazioni online. Nel giro di pochi mesi è diventato chiaro quali misure potevano rallentare e fermare il contagio. In meno di un anno sono stati prodotti in massa diversi vaccini efficaci. Nella guerra tra gli esseri umani e i virus, i primi non sono mai stati così potenti.

Oltre ai risultati senza precedenti della biotecnologia, l'anno del covid ha anche messo in evidenza il potere della tecnologia dell'informazione. In epoche precedenti l'umanità raramente aveva potuto fermare le epidemie, perché gli esseri umani non potevano monitorare le catene dell'infezione in tempo reale e perché fermare le attività in modo prolungato aveva un costo economico proibitivo. Nel 1918 si potevano mettere in quarantena le persone colpite dall'influenza, ma non si potevano tracciare i movimenti dei soggetti presintomatici o asintomatici. E se qualcuno avesse ordinato all'intera popolazione di un paese di rimanere a casa per settimane, avrebbe provocato la rovina economica, il crollo della società e la fame di massa. Al contrario, nel 2020 la sorveglianza digitale ha reso molto più facile monitorare e individuare i vettori della malattia, e questo ha reso possibile una quarantena più selettiva e più efficace. Ma soprattutto, l'automazione e internet hanno reso praticabili i *lockdown* prolungati, almeno nei paesi ricchi. Mentre in alcune parti del mondo in via di sviluppo è ancora vivo il ricordo delle piaghe del passato, in gran parte dei paesi ad alto reddito la rivoluzione digitale ha cambiato tutto.

Prendete l'agricoltura. Per millenni la produzione alimentare si è basata sul lavoro umano e circa il 90 per cento delle persone lavorava nell'agricoltura. Oggi nei paesi ricchi non è più così. Negli Stati Uniti, solo l'1,5 per cento della popolazione lavora nelle aziende agricole, e questo è sufficiente non solo a sfamare tutti, ma anche a rendere il paese uno dei principali esportatori di prodotti alimentari. Quasi tutto il lavoro agricolo è svolto da macchine. I *lockdown* hanno quindi conseguenze limitate sull'agricoltura.

### Un gatto in tribunale

Immaginate un campo di grano ai tempi della peste nera. Se avessero detto ai braccianti di restare a casa al momento del raccolto, la popolazione sarebbe morta di fame. Se gli avessero detto di andare a raccogliarlo si sarebbero contagiati a

vicenda. Che fare? Ora immaginate lo stesso campo di grano nel 2020. Un'unica mietitrebbia guidata attraverso un sistema gps può mietere un intero campo con un'efficienza di gran lunga maggiore e con zero possibilità di infezione. Mentre nel 1349 un bracciante agricolo medio raccoglieva circa cinque staia al giorno, nel 2014 una mietitrebbia ha stabilito un record raccogliendone 30mila al giorno. Di conseguenza, il covid-19 non ha avuto effetti significativi sulla produzione globale di colture di base come il grano, il mais e il riso.

## I fattorini sono stati il filo rosso che ha tenuto insieme la civiltà

Ma per sfamare le persone non basta raccogliere il grano. Bisogna anche trasportarlo, a volte per migliaia di chilometri. Per la maggior parte dei secoli, il commercio è stato uno dei principali "cattivi" nella storia delle pandemie. Gli agenti patogeni letali si spostavano in tutto il mondo sulle navi mercantili e le carovane a lunga percorrenza. Per esempio, la peste nera del trecento ottenne un passaggio dall'Asia orientale al Medio Oriente lungo la via della seta, e furono le navi mercantili genovesi a portarla poi in Europa. Il commercio rappresentava una minaccia così mortale perché ogni carro aveva bisogno di qualcuno che lo guidasse, servivano decine di marinai per governare anche piccole imbarcazioni e le navi e le locande affollate erano focolai di malattie.

Nel 2020 il commercio globale ha potuto continuare a funzionare più o meno agevolmente perché coinvolgeva pochissimi esseri umani. Oggi una nave portacontainer in gran parte automatizzata può trasportare più tonnellate della flotta mercantile di un intero regno dell'inizio dell'era moderna. Nel 1582 la flotta mercantile inglese aveva una capacità di carico totale di 68mila tonnellate e aveva bisogno di circa 16mila marinai. La nave portacontainer della Orient overseas container line di Hong Kong, varata nel 2017, può trasportare circa 200mila tonnellate con un equipaggio di appena 22 persone.

È vero, le navi da crociera con centinaia di turisti e gli aerei pieni di passeggeri hanno avuto un ruolo importante nella

diffusione del covid-19. Ma il turismo e i viaggi non sono essenziali per il commercio. I turisti possono rimanere a casa e gli uomini d'affari possono usare Zoom, mentre navi fantasma automatizzate e treni quasi privi di esseri umani mantengono in moto l'economia globale. Nel 2020, mentre il turismo internazionale crollava, il volume del commercio marittimo globale è calato solo del 4 per cento.

L'automazione e la digitalizzazione hanno avuto un impatto ancora maggiore sui servizi. Nel 1918 era impensabile che uffici, scuole, tribunali e chiese potessero continuare a funzionare durante un *lockdown*. Se studenti e insegnanti restavano a casa, come si poteva fare lezione? Oggi conosciamo la risposta. Il passaggio alla modalità online ha molti inconvenienti, non ultimo l'immenso costo psicologico. Ha anche creato problemi prima inimmaginabili, come nel caso dell'avvocato la cui immagine è stata sostituita per errore da quella di un gatto durante un collegamento con il tribunale. Ma il fatto che sia possibile è comunque sbalorditivo.

Nel 1918 l'umanità abitava solo il mondo fisico e quando il virus dell'influenza mortale invase quel mondo, non ci si poteva rifugiare in nessun posto. Oggi molti di noi abitano due mondi: quello fisico e quello virtuale. Quando il coronavirus è circolato nel mondo fisico, molte persone hanno spostato gran parte della loro vita in quello virtuale, dove il virus non poteva seguirle. Ovviamente gli esseri umani sono ancora esseri fisici e

non tutto può essere digitalizzato. L'anno del covid ha evidenziato il ruolo cruciale che molti lavori pagati poco svolgono nel mantenimento della civiltà umana: infermieri, operatori sanitari, camionisti, cassieri, addetti alle consegne. Si dice spesso che ogni civiltà è a tre pasti dalla barbarie. Nel 2020 i fattorini sono stati il filo rosso che ha tenuto insieme la civiltà. Sono diventati la nostra importantissima linea di comunicazione con il mondo fisico.

Mentre l'umanità si automatizza, si digitalizza e sposta le sue attività online, emergono nuovi pericoli. Una delle cose più notevoli dell'anno del covid-19 è stata che internet ha retto. Se aumentiamo improvvisamente la quantità di traffico che passa su un ponte, possiamo aspettarci ingorghi e forse anche il crollo del ponte. Nel 2020 scuole, uffici e chiese si sono spostati online quasi dall'oggi al domani, e il web ha resistito. Difficilmente ci soffermiamo a pensarci, ma dovremmo far-







Adolpho, 23 luglio 2020, San Miguel de Allende, Messico

lo. Dopo il 2020 sappiamo che la vita può andare avanti anche quando un intero paese è fisicamente bloccato. Provate a immaginare cosa succederebbe se la nostra infrastruttura digitale si arrestasse in modo anomalo.

La tecnologia dell'informazione ci ha reso più capaci di reagire di fronte ai virus, ma anche molto più vulnerabili alle minacce e alle guerre informatiche. Molti si chiedono quale sarà il prossimo covid. Un attacco alla nostra infrastruttura digitale è uno dei candidati principali. Ci sono voluti mesi prima che il coronavirus si diffondesse nel mondo e infettasse milioni di

persone. La nostra infrastruttura digitale potrebbe crollare in un solo giorno. E mentre le scuole e gli uffici potrebbero spostarsi rapidamente online, quanto tempo ci vorrebbe per tornare dalle email alla posta ordinaria?

L'anno del covid ha messo in luce un limite ancora più importante del nostro potere scientifico e tecnologico. La scienza non può sostituire la politica. Quando è il momento di decidere quali misure adottare, bisogna tenere conto di molti interessi e valori e, poiché non esiste un metodo scientifico per determinare quali interessi e valori sono più importanti, non

esiste un metodo scientifico per decidere cosa fare. Per esempio, quando si deve decidere se imporre un *lockdown*, non è sufficiente chiedersi: "Quante persone si ammalano di covid-19 se non lo facciamo?". Ma bisogna anche chiedersi: "Quante persone cadranno in depressione se imponiamo un blocco? Quante persone soffriranno a causa della denutrizione? Quante perderanno la scuola o il lavoro? Quante saranno maltrattate o uccise dai loro conviventi?". Anche se tutti i nostri dati sono accurati e affidabili, dovremmo sempre chiederci: "Cosa conta di più? Chi lo decide? Come confrontiamo le ci-

fre?”. Questo è compito dei politici più che degli scienziati. Sono loro che devono bilanciare le considerazioni sanitarie, economiche e sociali per elaborare una politica complessiva.

Nel frattempo i tecnici stanno creando nuove piattaforme digitali che ci aiutano a funzionare in caso di *lockdown* e nuovi strumenti di sorveglianza che ci aiutano a spezzare le catene del contagio. Ma la digitalizzazione e la sorveglianza mettono a rischio la nostra privacy e aprono la strada all'emergere di regimi totalitari senza precedenti. Nel 2020 la sorveglianza di massa è diventata non solo più legittima ma anche più comune. Combattere l'epidemia è importante, ma vale la pena rinunciare alla nostra libertà per farlo? È compito dei politici più che dei tecnici trovare il giusto equilibrio tra sorveglianza utile e incubi distopici.

### Evitare la dittatura digitale

Tre regole di base possono fare molto per proteggerci dalle dittature digitali, anche in tempi di pandemia. In primo luogo, ogni volta che si raccolgono dati sulle persone, specialmente sul loro stato di salute, questi dati dovrebbero essere usati per aiutarle, non per manipolarle, controllarle o danneggiarle. Il mio medico sa molte cose estremamente intime su di me. Questo non mi preoccupa, perché confido nel fatto che usi queste informazioni a mio vantaggio e non le venda a nessuna azienda privata o partito politico. Dovrebbe essere lo stesso per qualsiasi tipo di “autorità di sorveglianza pandemica” che decidessimo di istituire.

In secondo luogo, la sorveglianza deve sempre andare in entrambe le direzioni. Se va solo dall'alto verso il basso, può portare alla dittatura. Quindi, ogni volta che aumenta la sorveglianza sugli individui, dovrebbe aumentare anche quella sui governi e sulle grandi aziende. Per esempio, oggi i governi stanno distribuendo enormi quantità di denaro. L'assegnazione dei fondi dovrebbe essere più trasparente. Come cittadino, vorrei poter sapere chi li ottiene e chi ha deciso dove andranno quei soldi. Voglio assicurarmi che vadano alle aziende che ne hanno davvero bisogno invece che a una multinazionale di proprietà di amici di un ministro. Se il governo dice che è troppo complicato creare un simile sistema di monitoraggio nel mezzo di una pandemia, non credeteci. Se si può monitorare quello che facciamo noi, non sarà troppo complicato controllare quello che fa il governo.

Terzo, non bisognerebbe permettere mai che troppi dati siano concentrati in un unico posto. Né durante l'epidemia né quando sarà finita. Il monopolio dei dati può aprire la strada a una dittatura. Quindi, se si raccolgono dati biometrici sulle persone per fermare la pandemia, a farlo dovrebbe essere un'autorità sanitaria indipendente, non la polizia. E i dati raccolti dovrebbero essere tenuti separati da altri database dei ministeri e delle multinazionali. Certo, questo può creare ridondanze e inefficienze. Vogliamo prevenire l'ascesa della dittatura digitale? Manteniamo le cose almeno un po' inefficienti.

I successi scientifici e tecnologici senza precedenti del 2020 non hanno risolto la crisi del covid-19. Hanno trasformato la pandemia da calamità naturale in di-

## Il “nazionalismo vaccinale” sta creando un nuovo tipo di disuguaglianza

lemma politico. Quando la peste nera uccise milioni di persone, nessuno si aspettava molto dai re e dagli imperatori. Circa un terzo degli inglesi morì durante la prima ondata di quel flagello, ma questo non fece perdere il trono a re Edoardo III d'Inghilterra. Era chiaramente al di là del potere dei governanti fermare l'epidemia, quindi nessuno li accusava di aver fallito.

Ma oggi l'umanità ha gli strumenti scientifici per fermare il covid-19. Diversi paesi, dal Vietnam all'Australia, hanno dimostrato che anche senza un vaccino i mezzi già disponibili possono fermare l'epidemia. Questi strumenti, tuttavia, hanno un prezzo economico e sociale elevato. Possiamo sconfiggere il virus, ma non siamo sicuri di essere disposti a pagare il prezzo di questa vittoria. Ecco perché i risultati scientifici hanno posto un'enorme responsabilità sulle spalle dei politici. Purtroppo, troppi di loro non sono stati all'altezza di questa responsabilità. Per esempio, i presidenti populistici di Stati Uniti e Brasile hanno minimizzato il pericolo, si sono rifiutati di ascoltare gli esperti e hanno permesso che si diffondessero teorie del complotto. Non hanno escogitato un solido piano d'azione nazionale e hanno sabotato i tentativi delle autorità statali e municipali di fermare la diffusione del contagio. La negligenza e l'irresponsabilità

dei governi Trump e Bolsonaro hanno provocato centinaia di migliaia di morti che si potevano evitare.

Nel Regno Unito il governo sembrava inizialmente più preoccupato per la Brexit che per il covid-19. Nonostante tutte le politiche isolazioniste, l'amministrazione Johnson non è riuscita a isolare il paese dall'unica cosa che contava davvero: il virus. Anche il mio paese d'origine, Israele, ha sofferto di una cattiva gestione politica. Come nel caso di Taiwan, Nuova Zelanda e Cipro, Israele è in effetti un “paese insulare”, con confini chiusi e un solo cancello d'ingresso principale: l'aeroporto Ben Gurion. Tuttavia, al culmine della pandemia, il governo Netanyahu ha permesso che i viaggiatori in arrivo lasciassero l'aeroporto senza chiedergli di osservare una quarantena o addirittura senza controlli adeguati, e non si è preoccupato di far rispettare il *lockdown*.

Oggi sia Israele sia il Regno Unito sono stati in prima linea nelle campagne vaccinali, ma quegli errori di valutazione iniziali gli sono costati cari. Nel Regno Unito la pandemia ha ucciso 120mila persone. Israele è al settimo posto nel mondo per tasso medio di casi confermati e, per contrastare il disastro, ha stretto un accordo sui “vaccini in cambio di dati” con l'azienda statunitense Pfizer. La Pfizer ha accettato di fornire a Israele vaccini sufficienti per l'intera popolazione in cambio di enormi quantità di informazioni importanti, sollevando preoccupazioni sulla privacy e sul monopolio dei dati e dimostrando che questi sono ormai una delle risorse più preziose in mano agli stati.

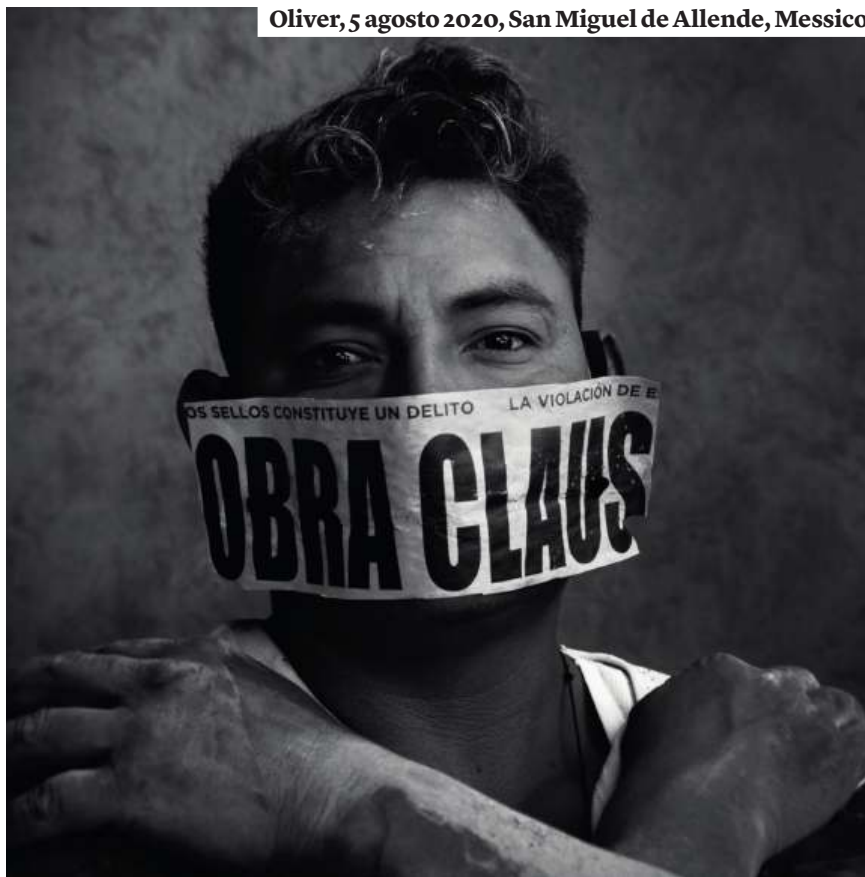
Anche se alcuni paesi si sono comportati molto bene, finora l'umanità non è riuscita a contenere la pandemia o a escogitare un piano globale per sconfiggere il virus. Nei primi mesi del 2020 è stato come guardare un incidente al rallentatore. La comunicazione ha permesso a tutti di vedere in tempo reale le immagini prima da Wuhan, poi dall'Italia, poi da molti paesi, ma non è emersa nessuna leadership globale in grado di impedire alla catastrofe di travolgere il mondo. Gli strumenti c'erano, ma troppo spesso è mancata la saggezza politica.

Una delle ragioni del divario tra il successo scientifico e il fallimento politico è che gli scienziati hanno collaborato a livello globale, mentre i politici tendevano a litigare. Lavorando in condizioni di forte stress e incertezza, gli scienziati di tutto il mondo hanno condiviso liberamente le





Oliver, 5 agosto 2020, San Miguel de Allende, Messico



informazioni e si sono affidati ai risultati e alle intuizioni gli uni degli altri. Molti importanti progetti di ricerca sono stati condotti da squadre internazionali. Per esempio, uno studio chiave che ha dimostrato l'efficacia delle misure di contenimento è stato condotto da ricercatori di nove istituzioni: una nel Regno Unito, tre in Cina e cinque negli Stati Uniti.

Al contrario, i politici non sono riusciti a formare un'alleanza internazionale contro il virus e ad accordarsi su un piano globale. Le due principali superpotenze, Stati Uniti e Cina, si sono accusate a vicenda di non svelare informazioni vitali, di diffondere disinformazione e teorie del complotto e perfino di trasmettere deliberatamente il virus. Molti altri paesi hanno falsificato o nascosto i dati sull'andamento della pandemia. La mancanza di cooperazione internazionale si manifesta non solo in queste guerre di propaganda, ma ancora di più nei conflitti per le scarse attrezzature mediche. Anche se ci sono stati molti casi di collaborazione e generosità, non è stato fatto alcun serio tentativo di mettere in comune tutte le risorse disponibili, snellire la produzione globale e garantire un'equa distribuzione delle forniture. In particolare, il "nazionalismo vaccinale"

sta creando una disuguaglianza tra i paesi in grado di vaccinare la loro popolazione e quelli che non possono farlo.

### Cooperazione globale

È triste vedere che molti non riescono a capire un semplice fatto: finché il virus continuerà a diffondersi, nessun paese potrà sentirsi veramente al sicuro. Supponiamo che Israele o il Regno Unito riescano a sradicarlo entro i propri confini, ma che il virus continui a diffondersi tra centinaia di milioni di persone in India, Brasile o Sudafrica. Una nuova mutazione in qualche remota città brasiliana potrebbe rendere il vaccino inefficace e provocare una nuova ondata di contagi. Nell'emergenza in corso gli appelli al mero altruismo probabilmente non prevarranno sugli interessi nazionali. Ma la cooperazione globale non è altruismo. È essenziale per garantire l'interesse nazionale.

Le discussioni su quello che è accaduto nel 2020 andranno avanti per anni. Ma le persone di tutti gli schieramenti politici dovrebbero concordare su almeno tre cose che ci ha insegnato la pandemia. In primo luogo, dobbiamo salvaguardare la nostra infrastruttura digitale, che è stata la nostra salvezza, ma presto potrebbe esse-

re la fonte di un disastro ancora peggiore della pandemia. In secondo luogo, ogni paese dovrebbe investire di più nel sistema sanitario pubblico. Sembra ovvio, ma a volte i politici e gli elettori riescono a ignorare le lezioni più scontate. Terzo, dovremmo stabilire un sistema globale per monitorare e prevenire le pandemie. Nella secolare guerra tra esseri umani e virus, la linea del fronte attraversa il corpo di ognuno di noi. Se questa linea viene violata in qualsiasi parte del pianeta, ci mette tutti in pericolo. Anche i più ricchi nei paesi sviluppati hanno interesse a proteggere i più poveri nei paesi meno sviluppati. Se un nuovo virus passa da un pipistrello a un essere umano in un villaggio di una giungla remota, nel giro di pochi giorni quel virus potrebbe arrivare a Wall street.

La struttura di un tale sistema globale antivirus esiste già sotto forma dell'Organizzazione mondiale della sanità e di molte altre istituzioni. Ma i suoi fondi sono esigui, e non ha quasi nessun potere politico. Dobbiamo dare a questo sistema più influenza e molti più soldi, in modo che non dipenda interamente dai capricci di politici egoisti. Non voglio dire che degli esperti non eletti debbano prendere decisioni politiche cruciali, queste dovrebbero rimanere appannaggio dei politici. Ma una sorta di autorità sanitaria globale indipendente sarebbe l'ideale per raccogliere dati medici, per monitorare potenziali pericoli, per lanciare allarmi e per stabilire la direzione della ricerca e dello sviluppo.

Molti temono che il covid-19 segni l'inizio di un'ondata di nuove pandemie. Ma se si mettono in atto queste misure, lo shock del covid-19 potrebbe portare a una riduzione delle pandemie. Non possiamo impedire la comparsa di nuovi virus, un processo evolutivo naturale che va avanti da miliardi di anni e continuerà anche in futuro. Ma oggi abbiamo le conoscenze e gli strumenti necessari per impedire che un nuovo virus si diffonda e scateni una pandemia. Se il covid-19 continuerà a diffondersi nel 2021 e ucciderà milioni di persone, o se una pandemia ancora più mortale colpirà l'umanità nel 2030, non sarà né una calamità naturale né una punizione divina, sarà un fallimento umano e, più precisamente, un fallimento politico. ♦ *bt*

### L'AUTORE

**Yuval Noah Harari** è uno storico israeliano. In Italia ha pubblicato, tra gli altri, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità* (Bompiani 2017) e *21 lezioni per il XXI secolo* (Bompiani 2018).



MAGNUM/CONTRASTO

# La grande prigioniera siriana

Yassin al Haj Saleh, Al Jumhuriya, Siria. **Foto di Emin Ozmen**

La dittatura degli Assad si basa da sempre su paura e violenza. E da quando c'è stata la rivolta del 2011 il suo obiettivo è eliminare chiunque non si sottomette al regime





**L**a famiglia Assad governa il paese da mezzo secolo; più di quanto sia durato il regime comunista in Germania Est o l'apartheid in Sudafrica. In questi cinquant'anni la Siria ha vissuto due guerre interne, oltre al conflitto del 1973 contro Israele: la prima guerra siriana del 1979-1982, e la seconda guerra siriana, che va avanti da dieci anni, più o meno quanto le due guerre mondiali messe insieme.

Durante la prima guerra siriana - combattuta contro il movimento dei Fratelli musulmani e culminata con il massacro di Hama nel 1982 - decine di migliaia di persone trascorsero lunghi periodi in carcere. Io sono uno di loro. La seconda

guerra siriana ha causato centinaia di migliaia di vittime e un numero ignoto di persone arrestate, torturate e scomparse. Al recente processo di Coblenza, in Germania, un addetto alla sepoltura siriano nella sua testimonianza ha parlato di "milioni" di cadaveri (il 24 febbraio l'ex agente dei servizi segreti siriani Eyad al Gharib è stato condannato a quattro anni e mezzo di carcere per "complicità in crimini contro l'umanità" compiuti da Damasco, mentre Anwar Raslan è ancora sotto processo per la morte di 58 persone e le torture inflitte a quattromila detenuti in Siria).

Ma non conosciamo davvero quante sono le vittime di tortura. In un rapporto diffuso nell'agosto 2020, il Syrian network for human rights stima che le vittime di sparizione forzata in Siria siano quasi 100mila. Temo che molte di loro non siano più vive.

Per ora il potere dinastico degli Assad è garantito, dato che la Siria è diventata un protettorato russo-iraniano. Dopo tutti gli spargimenti di sangue, questo passaggio potrebbe rivitalizzare il regime e allungare la vita della sua macchina assassina almeno per un'altra generazione.

### Una barriera tra le persone

Ma dove cercare l'origine di questa crisi nazionale e di cittadinanza nella più antica repubblica araba?

In parte nella politica del carcere, per cui la prigione assume la funzione di depoliticizzare la popolazione, anzi, di commettere un politicidio. Il concetto di politicidio è stato introdotto nelle scienze politiche negli anni ottanta per indicare l'uccisione di massa di persone per la loro affiliazione politica, invece che per l'identità nazionale, etnica o religiosa citata nella convenzione sul genocidio approvata dall'Onu nel 1948.

Tuttavia con questo concetto io mi riferisco all'uccisione politica delle persone, a prescindere dalla loro eliminazione fisica. Negli anni ottanta in Siria si praticarono entrambe le forme di politicidio: i militanti di sinistra erano uccisi politicamente, gli islamisti erano uccisi sia politicamente sia come comunità politica. Ma così si rischia di mascherare il fatto che anche i siriani in generale subirono un politicidio. È difficile trovare un siriano che non abbia conosciuto l'apparato di sicurezza del regime: c'è chi è stato convocato da uno dei bracci del tentacolare arcipelago della sicurezza, chi è stato sottoposto a un'"indagine di sicurezza" mentre era



**Situazione in Siria all'8 marzo 2021**

- Governo siriano
- Ribelli
- Ribelli sostenuti dalla Turchia
- Esercito turco e milizie siriane
- Presenza del gruppo Stato islamico

all'università, o quando ha fatto domanda per un lavoro o per il passaporto. Il famigerato "muro della paura" è paura interiorizzata, e prende la forma di una barriera solida che separa le persone, a volte perfino all'interno della stessa famiglia.

Ma la prigione è solo una componente: tortura, stupro, massacri e sparizioni sono altri metodi di politicidio, sempre nella totale impunità degli esecutori.

La stessa parola "prigione" può essere fuorviante nel contesto siriano. Si potrebbe fare una distinzione tra prigioni esterne e prigioni interne, in parallelo con quella tra uno stato esterno e uno stato interno (il primo è essenzialmente il governo, che non ha un vero potere; il secondo è un complesso politico, economico e di sicurezza che rappresenta la vera sede del potere). Le prigioni esterne sono quelle in cui i parenti sanno dove si trovano i detenuti, e magari possono anche andarli a trovare regolarmente. In queste carceri le punizioni fisiche sono rare. I detenuti delle prigioni interne invece sono completamente separati dal mondo: il luogo in cui si trovano resta sconosciuto alle famiglie, che non sanno neppure se sono vivi o morti. In queste carceri i detenuti affamati e disperati sono torturati a caso. In realtà non sono affatto carceri, ma campi di tortura e sterminio.

Qui sono stati rinchiusi molti islamisti. Negli anni di Hafez al Assad il carcere interno era Tadmor, nell'epoca di suo figlio Bashar (al potere dal 2000) è Saydnaya. Muslimiyah e Adra sono prigioni esterne. Le persone sono incarcerate anche nei rami dell'apparato di sicurezza, per settimane, mesi o anni. Il segretario del partito comunista Riad al Turk passò diciassette anni e mezzo in un posto simile. Dopo la rivolta del 2011 anche questi sono diventati campi di morte.

Idlib, 2020



MAGNUM/CONTRASTO

In pratica dopo il 2011 il sistema delle prigioni interne è diventato la norma. Oggi i detenuti possono essere persone comuni, non sono per forza affiliati o simpatizzanti di partiti politici. La terribile storia di Omar Alshogre merita di essere vista e ascoltata da tutti (su YouTube ci sono moltissimi video su di lui). Questo adolescente del villaggio di Al Bayda nel governatorato di Tartus (dove nel maggio del 2013 circa 250 civili furono trucidati da miliziani vicini al regime) è finito in prigione non meno di sette volte. L'ultima volta ha passato tre anni nel famigerato carcere di Saydnaya. È stato liberato solo dopo che sua madre ha pagato 20mila dollari a un ufficiale della sicurezza. Suo padre, due suoi fratelli e molti cugini sono stati uccisi in massacri o sotto tortura in prigione. Oggi Alshogre ha 25 anni ed è al suo primo anno alla Georgetown university a Washington, negli Stati Uniti.

Per chi non conosce bene la politica siriana in epoca baathista, vale la pena di ricordare un'altra istituzione politicida del paese: il cosiddetto Fronte progressista nazionale, creato nel 1972, ufficialmente come federazione di partiti e associazioni per la partecipazione politica. In realtà non ha fatto altro che produrre una forma

parallela di morte politica, che si aggiungeva a quella dei centri di detenzione. Cito questa inutile istituzione (che aveva il solo scopo di sottomettere tutti i partiti al potere) per dire che la Siria in generale era un'immensa prigione anche prima della rivolta del 2011. Nessuno viveva fuori da questa prigione, neppure i fedelissimi del regime.

### Da una cella all'altra

Sembra che la metafora dell'immenso carcere sia stata introdotta dopo che tante persone erano state rilasciate. Implica una vasta esperienza in prigioni più piccole, in cui siriani di varie estrazioni hanno trascorso anni. Ma significa anche che i prigionieri non sono mai rilasciati davvero: la loro scarcerazione non è altro che un passaggio a una cella molto più grande. Il regime stesso rappresenta così la situazione, parlando di "amnistia presidenziale" ogni volta che qualcuno esce di prigione. Non sei fuori dal carcere perché è un tuo diritto, ma perché il misericordioso e paterno presidente si è degnato di graziarti.

Questo significa anche che uscire dal carcere non è una storia di libertà, o una vittoria di chi lotta per una Siria senza prigionieri politici. Il carcere non è più un'ec-

cezione, un'esperienza infelice che colpisce una minoranza di persone. È diventato la regola, la legge generale sotto cui vive l'intera popolazione.

L'immagine della grande prigione fotografa bene la condizione siriana del politicidio. Ma questa condizione sembra esistere anche nel contesto egiziano. Nel suo ultimo libro, *Hizr mkamkim*, il giovane scrittore ed ex detenuto egiziano Ahmed Naji si riferisce al suo paese come a una grande prigione. Le strutture dell'immaginario politico tendono a essere identiche nel mondo arabo.

Dopo la rivolta siriana il complesso politicida di detenzioni, torture, stupri, massacri e sparizioni è diventato ancora più brutale. Si è trasformato in quella che Jules Etjim chiama "tanatocrazia", il governo per mezzo della morte violenta dei governati. L'esperienza siriana dell'ultimo mezzo secolo non appartiene quindi alla categoria generale dell'oppressione, o della dittatura, e neppure alla forma post-stalinista del totalitarismo sovietico. Appartiene piuttosto alla categoria dello sterminio, quella della Germania nazista e della Russia stalinista. Questo è importante, perché prima della rivolta tendevamo a pensare alla Siria come a un regime



semitotalitario, come alla Germania Est durante il comunismo. Ci sono voluti anni, dopo la rivoluzione, per ripensarci. E ancora non c'è una narrazione che inserisca la Siria tra gli stati genocidi e sterminatori. Questa linea di pensiero e di sensibilità merita più attenzione da parte dei siriani della diaspora.

L'idea di una grande prigionia, e di una reclusione a vita, dev'essere tenuta a mente per capire l'immenso esodo siriano cominciato nel 2013. Questo esodo è avvenuto quando si è definitivamente chiusa la finestra di speranza che per un anno o due era stata aperta dalla rivolta siriana. Circa il 30 per cento della popolazione ha lasciato il paese ed è certo che altri ancora se ne andrebbero se potessero. Il paese è diventato la patria di chi è senza casa né speranza, e senza la minima promessa di giustizia. Cinquant'anni senza un cambiamento, un'eternità.

Quello che accomuna i vari luoghi della geografia siriana del terrore è la negazione di qualunque prospettiva. Non ci sarà mai un processo o ci sarà solo dopo molti anni di detenzione. E anche quando si riceve una condanna, non è detto che si sarà rilasciati una volta scontata. Nella Siria di Assad il carcere non è mai stato un'istituzione legale. È un'istituzione politica, e l'intrinseca imprevedibilità ne è parte integrante. Il regime è progettato in modo da negare alla popolazione la capacità di prevedere e pianificare il proprio futuro, ricoprendo il ruolo di una divinità indecifrabile. Negare agli altri la possibilità di sapere cosa gli succederà è sempre stato un metodo potentissimo di politicidio. Ha un impatto distruttivo sulle famiglie e sui legami sociali, oltre al suo fardello di disperazione.

## Passato e futuro

Concludo tornando alle osservazioni fatte all'inizio, per dare un'idea della struttura del tempo nella grande prigionia. Le osservazioni danno l'impressione di un tempo lento, segnato dall'assenza di cambiamento. In realtà, l'*abad* (eternità) siriana è ottenuta attraverso il processo del *tabeed* (rendere eterno). Ci sono grandi differenze tra regimi sterminatori e "meramente" oppressivi, e la politica dell'eternità ne è un esempio fondamentale. In arabo c'è un nesso etimologico tra *abad* (eternità) e *ibada* (sterminio), a sostegno dell'ipotesi che restare per sempre al potere è impossibile senza la minaccia permanente di massacri sempre

più feroci. Questa forse è un'ulteriore differenza tra la politica di sterminio e i governi "meramente" dittatoriali.

Tramite l'*abad* e la grande prigionia, la tanatocrazia degli Assad ha creato possibilità prima inimmaginabili di politicidio, cosa che ha già rafforzato altri despotti al potere in Medio Oriente, indebolendo ancora di più i movimenti popolari. L'Egitto di Abdel Fattah al Sisi ne è un esempio.

In questi 57 anni i siriani (il 96 per cento dei quali ha meno di 60 anni) hanno vissuto uno strano presente: da un lato gli è impossibile anticipare il futuro e gli è negata qualunque promessa di cambiamento, e dall'altro gli è impossibile perdonare, non solo perché nessuno gliel'ha chiesto, ma anche per la natura impunita dei crimini commessi contro di loro (per usare le parole di Hannah Arendt). È come essere perseguitati dai due angeli della storia di Walter Benjamin: uno che impedisce al passato di passare, e l'altro che impedisce al futuro di arrivare. È questa la struttura del tempo nelle prigionie interne o assolute, in cui lo spazio è escluso dal mondo, e il tempo pesa in modo schiacciante sui detenuti.

Tuttavia non è una questione di assenza di cambiamento in Siria, ma piuttosto di assenza dei siriani dal cambiamento. Nell'ultimo decennio la Siria è cambiata molto più di quanto noi volessimo, e più di quanto il regime potesse immaginare. E il processo di cambiamento è ancora in corso. Più inquietante di questo cambiamento è l'insidiosa continuità della macchina dello sterminio, e il fatto che non possiamo promettere a noi stessi, né sperare che qualcuno ci prometta, che le nostre sofferenze passate siano il peggio ormai alle spalle. Le parole "mai più" in Siria devono ancora essere pronunciate. ♦ *fall*

## L'AUTORE

**Yassin al Haj Saleh** è uno scrittore ed ex prigioniero politico siriano. Nel marzo del 2012, con altri scrittori e intellettuali siriani ha fondato il sito Al Jumhuriya, per discutere le questioni politiche, sociali e culturali legate alla rivoluzione del 2011 e al successivo conflitto. Questo articolo riprende un intervento fatto a novembre all'università di Colonia, in Germania. L'occasione era un convegno organizzato con il Mena prison forum, degli attivisti Lokman Slim e Monika Borgmann. Slim, scrittore ed editore libanese, è stato ucciso in Libano il 4 febbraio. Questo testo è dedicato a lui.

## Da sapere

### Nessuna pace in vista

◆ Sulla scia delle primavere arabe che hanno già toccato vari paesi della regione, nel marzo del 2011 scoppia la protesta in Siria, dove governa da quarant'anni la famiglia Assad (prima con Hafez e poi, dal 2000, con suo figlio Bashar). Il movimento prende piede nella città di Daraa, nel sud del paese, dove le forze di sicurezza hanno arrestato un gruppo di quindici ragazzi accusati di essere gli autori di graffiti contro il governo apparsi sulle mura della loro scuola. Il 15 marzo si tiene una prima manifestazione a Damasco. Tre giorni dopo le forze di sicurezza aprono il fuoco sui manifestanti a Daraa, uccidendo quattro persone, le prime vittime della rivoluzione. Nei mesi successivi le proteste si moltiplicano e il regime di Assad intensifica la repressione.

◆ Dopo dieci anni di conflitto la Siria è un paese devastato: almeno 400mila persone sono state uccise, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Quasi dodici milioni sono state costrette a fuggire all'estero o in altre zone del paese e di circa centomila non si sa più nulla. Grazie al sostegno della Russia e dell'Iran, e a una politica fatta di continui assedi e bombardamenti (anche con armi chimiche) sui territori da riconquistare, il regime oggi controlla due terzi del paese, tra cui le città principali. Idlib, la regione nel nordovest della Siria dove vivono tre milioni di persone, è l'ultimo bastione dei ribelli, ed è dominata da milizie e gruppi islamisti. La principale è Hayat Tahrir al Sham, ex ramo siriano di Al Qaeda. Nella zona è in vigore una tregua dal marzo del 2019. Nel nord della Siria la vicina Turchia ha schierato 15mila soldati, a sostegno di alcuni gruppi ribelli. Il nordest è sotto il controllo delle Forze democratiche siriane, a maggioranza curde, che sono state sostenute dagli Stati Uniti nella battaglia contro il gruppo Stato islamico (Is). I jihadisti, sconfitti nel marzo del 2019, continuano ad agire in clandestinità e negli ultimi mesi hanno attaccato le forze del regime e le milizie curde.

**Bbc, Afp, Al Jazeera**

# Guerra digitale senza vincitori

Nicole Perlroth, The New York Times, Stati Uniti. Illustrazioni di Guillem Casaus

Gli Stati Uniti sono stati i primi a condurre operazioni informatiche ai danni di paesi nemici. In questo modo hanno dato il via libera all'uso di strumenti molto pericolosi. Che oggi si ritorcono contro Washington

**P**er mesi David Evenden, analista della CyberPoint, un'azienda di sicurezza informatica che collaborava con l'Agenzia per la sicurezza nazionale statunitense (Nsa), si era chiesto cosa ci faceva ad Abu Dhabi. Poi un giorno gli è comparsa sullo schermo del computer un'email di Michelle Obama. E ha capito che gli Stati Uniti stavano perdendo il controllo della guerra dell'informazione.

Insieme ad altri analisti e dipendenti dell'Nsa, era stato attirato negli Emirati Arabi Uniti dalla promessa di uno stipendio quattro volte superiore a quello che guadagnava in patria e dalla possibilità di vivere nel lusso esentasse del parco giochi del Golfo. A tutti era stato detto che avrebbero continuato a fare lo stesso lavoro di prima, con l'unica differenza che l'avrebbero fatto per un alleato degli Stati Uniti. Si trattava, dicevano i superiori, di un'estensione della guerra contro il terrorismo.

Evenden cominciò individuando e seguendo cellule terroristiche nei paesi del Golfo. Era il 2014, e il gruppo Stato islamico aveva appena assediato le città irachene di Mosul e Tikrit. Lui doveva tenere sotto controllo i jihadisti che cambiavano continuamente cellulare e usavano varie app per scambiarsi messaggi. A volte le immagini che intercettava erano agghiaccianti, ma cercava di convincersi di essere in missione. Laureato in teologia, avrebbe dovuto diventare un cappellano, ma la vita lo aveva portato su una strada diversa. All'inizio ad Abu Dhabi pensava di aver

trovato il modo migliore per seguire la sua fede: dare la caccia a persone che volevano uccidere i cristiani.

Ma dopo qualche tempo Evenden fu assegnato a un nuovo progetto: dimostrare che il Qatar, vicino degli Emirati, stava finanziando l'organizzazione islamista dei Fratelli musulmani. Evenden spiegò ai suoi capi che l'unico modo per riuscirci era hackerare i sistemi informatici del Qatar. "Fallo", gli risposero. E pazienza se il Qatar era un alleato degli Stati Uniti e se i superiori di Evenden, una volta entrati nelle reti qatariote, dimostrarono di non avere nessuna intenzione di uscirne. Presto Evenden e gli altri dipendenti della

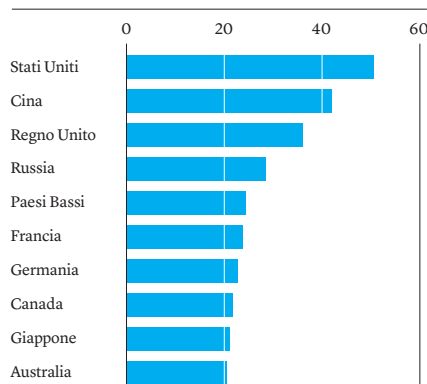
CyberPoint si ritrovarono a spiare i nemici degli Emirati in tutto il mondo, reali o immaginari che fossero: dirigenti della Fifa (l'organo di governo del calcio mondiale), oppositori della monarchia araba su Twitter e soprattutto la famiglia reale qatariota. I superiori di Evenden volevano conoscere la destinazione dei loro voli, le persone che incontravano e i contenuti delle loro conversazioni. A Evenden avevano detto che anche quell'attività faceva parte della missione, e che tutto era autorizzato dall'alto. Nella guerra contro il terrorismo condotta con armi digitali non c'era niente di proibito.

## Solo un mercenario

Tutte le giustificazioni furono spazzate via il giorno in cui le email della *first lady* degli Stati Uniti comparvero sullo schermo di Evenden. Alla fine del 2015 i collaboratori di Michelle Obama stavano definendo i dettagli di un viaggio in Medio Oriente. Sheikha Mozah bint Nasser al Missned, moglie dell'emiro del Qatar, aveva invitato Obama a partecipare al vertice annuale sull'istruzione a Doha, dove la *first lady* statunitense avrebbe potuto promuovere una sua iniziativa.

Obama e la sua squadra erano in contatto costante con Sheikha Mozah. Ogni email scambiata tra le due donne e i rispettivi staff (riflessioni personali, prenotazioni, cambi di itinerari, dettagli sulla sicurezza) finiva nei computer degli ex analisti dell'Nsa che lavoravano ad Abu Dhabi. "In quel momento ho pensato: 'Non dovremmo farlo, non dovremmo spiare queste persone'", ricorda Evenden.

## Da sapere Armamenti informatici



◆ Una classifica che misura la forza di ogni paese nella guerra dell'informazione. L'indice, elaborato dal Belfer center dell'università di Harvard, si basa su vari parametri, tra cui la capacità di colpire le infrastrutture del nemico e di difendere le proprie. La scala va da 0 a 100.

FONTE: THE ECONOMIST





Mise la famiglia su un aereo e tornò negli Stati Uniti. Insieme ad alcuni colleghi decise di avvertire l’Fbi della situazione. Per proteggersi da possibili conseguenze, alcuni dipendenti dell’azienda riferirono del programma di hackeraggio alla Reuters, ma l’intercettazione dello scambio di email tra Sheika Moza e Michelle Obama non è mai venuta alla luce.

Poco tempo dopo essere tornato in patria, Evenden cominciò a ricevere messaggi su LinkedIn e telefonate da ex colleghi che lavoravano ancora per l’Nsa. Gli

chiedevano consigli dopo aver ricevuto “allettanti offerte di lavoro” da Abu Dhabi. Nel 2020 le telefonate sono diventate martellanti. “Non andarci”, rispondeva Evenden. “Il lavoro sarà molto diverso da quello che ti aspetti”. Avrebbe voluto dire anche: “Pensi di essere un patriota, ma un giorno scoprirai di essere solo un mercenario in una corsa agli armamenti digitali andata per il verso sbagliato”.

Gli Stati Uniti hanno creato il mercato degli hacker trent’anni fa, e lo avevano monopolizzato. Poi, un po’ alla volta, ne

hanno perso il controllo. Come boomerang, gli attacchi informatici si sono diretti verso Washington. Nonostante questo, nessuno nel governo statunitense ha mai pensato di cambiare strategia. Non è successo nel 2015, quando le email di Michelle Obama sono finite nella rete a strascico di un analista statunitense, e non sta succedendo oggi, mentre gli hacker russi entrano abitualmente nelle reti del governo statunitense.

Nel 2016, alcuni mesi dopo il ritorno a casa di Evenden, un hacker riuscì perfino

a rubare gli strumenti che l'Nsa usava per hackerare. Il colpevole non sarebbe mai stato trovato, ma quegli strumenti sono stati usati prima dalla Corea del Nord e poi dalla Russia, nell'attacco informatico più devastante della storia.

Nei tre anni successivi l'Iran ha rimontato dalle retrovie digitali creando uno dei più prolifici eserciti informatici del mondo. La Cina, dopo una breve pausa, ha ricominciato a saccheggiare la proprietà intellettuale degli Stati Uniti. Washington sta ancora valutando i danni di un attacco di un anno fa, probabilmente sferrato da un'agenzia di spionaggio russa. Gli hacker hanno colpito la catena di distribuzione dei software, compromettendo il dipartimento di stato, il dipartimento del tesoro, i Centri per il controllo delle malattie infettive, il dipartimento dell'energia (compresi i suoi laboratori nucleari) e il dipartimento della sicurezza nazionale, cioè l'agenzia che dovrebbe proteggere il paese. Tutto questo non è stato scoperto da un dipendente dell'Nsa o grazie a un'operazione d'intelligence, ma perché il governo è stato avvertito da una società di sicurezza, la Fire-Eye, che aveva individuato la presenza degli hacker nella propria rete.

### L'origine dei problemi

L'arroganza - il mito di una superiorità globale, già smontato dalla pandemia di covid-19 - è il motivo per cui gli Stati Uniti si trovano in questa situazione. Pensavano di essere più scaltri dei loro nemici, e di fronte a un ordine mondiale sempre più virtuale erano convinti che la strategia migliore fosse moltiplicare gli attacchi invece di migliorare le difese. Questo anche se le infrastrutture americane diventavano sempre più vulnerabili man mano che tutto veniva collegato alla rete, dai depuratori alle ferrovie, dai termostati ai microinfiltratori usati per curare il diabete.

Da molto tempo l'Nsa pensa troppo ad attaccare e poco a difendere. Per cento hacker che cercano d'infiltrarsi nelle reti dei rivali - cercando i punti deboli da usare per operazioni di spionaggio o di guerra - l'agenzia ha un solo analista che si occupa di difesa.

Oggi gli Stati Uniti sono ancora la superpotenza cibernetica più avanzata del mondo, ma sono anche la più vulnerabile e quella che subisce più attacchi. Negli ultimi anni si è fatto spesso riferimento a un'imminente "Pearl Harbor informatica". In realtà i timori di un attacco deva-

stante - per esempio un'esplosione in uno stabilimento chimico dovuta a un software vulnerabile - sono un diversivo: gli Stati Uniti si trovano già in una situazione disperata. Tutto quello che valeva la pena rubare è stato rubato: i dati personali, la proprietà intellettuale, gli elenchi degli elettori, le cartelle cliniche e perfino le stesse armi informatiche.

In questo preciso momento gli Stati Uniti sono hackerati così spesso che è praticamente impossibile tenere il conto, e per lo statunitense medio è molto difficile comprendere la portata di una minaccia che si presenta sotto forma di codici impossibili da decifrare per la maggior parte delle persone. Spesso questa minaccia sembra troppo distante per essere affrontata, ma le soluzioni esistono da decenni. Si è deciso di non adottarle perché i cittadini statunitensi volevano avere reti accessibili e comode e il governo voleva spiare i suoi nemici. Così si è deciso di lasciare aperto uno spiraglio quando sarebbe stato meglio sprangare tutto.

C'è un motivo se gli Stati Uniti credevano di potersi difendere colpendo gli altri: sono bravissimi a condurre attacchi informatici. Nel 2007 il governo di Washington e quello israeliano avviarono un'operazione contro il sito nucleare iraniano di Natanz, distruggendo un quinto delle centrifughe. L'attacco, conosciuto con il nome di Stuxnet, si diffuse usando sette punti deboli nei software industriali della Microsoft e della Siemens. Stuxnet fu un successo: costrinse gli iraniani a ridimensionare le loro ambizioni nucleari ed evitò che gli israeliani bombardassero Natanz, rischiando di scatenare la terza

### Da sapere Attacchi incrociati

◆ "Nelle prossime tre settimane gli Stati Uniti condurranno una serie di operazioni informatiche contro la Russia", scrive il **New York Times**. "È una risposta all'attacco che nel 2020 ha colpito la SolarWinds, un'azienda che fornisce software alle agenzie del governo statunitense e a decine di aziende, e che secondo Washington è stato realizzato da hacker russi". Qualche giorno fa la Microsoft ha rivelato di aver subito un attacco informatico a gennaio del 2021. Gli hacker sarebbero entrati nel software Exchange, usato da aziende e governi locali per gestire la posta elettronica. Gli utenti colpiti sarebbero 30mila. Secondo l'azienda, l'attacco è stato realizzato da hacker legati al governo cinese. Per il momento Washington non ha confermato l'accusa contro Pechino.

guerra mondiale. Ma l'operazione mostrò agli alleati e ai nemici degli Stati Uniti il potere delle armi informatiche, cambiando l'ordine mondiale dei sistemi digitali.

Nel decennio successivo è partita la corsa ai nuovi armamenti. Molti analisti dell'Nsa hanno lasciato l'agenzia per creare aziende che producono armi informatiche. Alcune, come i Vulnerability Research Labs, in Virginia, hanno venduto questi strumenti soprattutto alle agenzie statunitensi e ai paesi alleati degli Stati Uniti, come Australia, Canada, Nuova Zelanda e Regno Unito. Altre hanno scelto un percorso più ambiguo: la Immunity Inc. ha lavorato prima per società di consulenza come Booz Allen, poi per l'azienda della difesa Raytheon, poi per i governi di Paesi Bassi e Norvegia, e infine per l'esercito turco.

Imprese come CyberPoint si sono spinte ancora più in là, spostandosi all'estero e condividendo strumenti e conoscenze che gli Emirati hanno usato per spiare i propri cittadini. In Europa i fornitori degli *spyware* del Pentagono, come Hacking Team, hanno cominciato a fare affari con la Russia e poi anche con il Sudan, che ha usato gli strumenti di spionaggio in modo spietato.

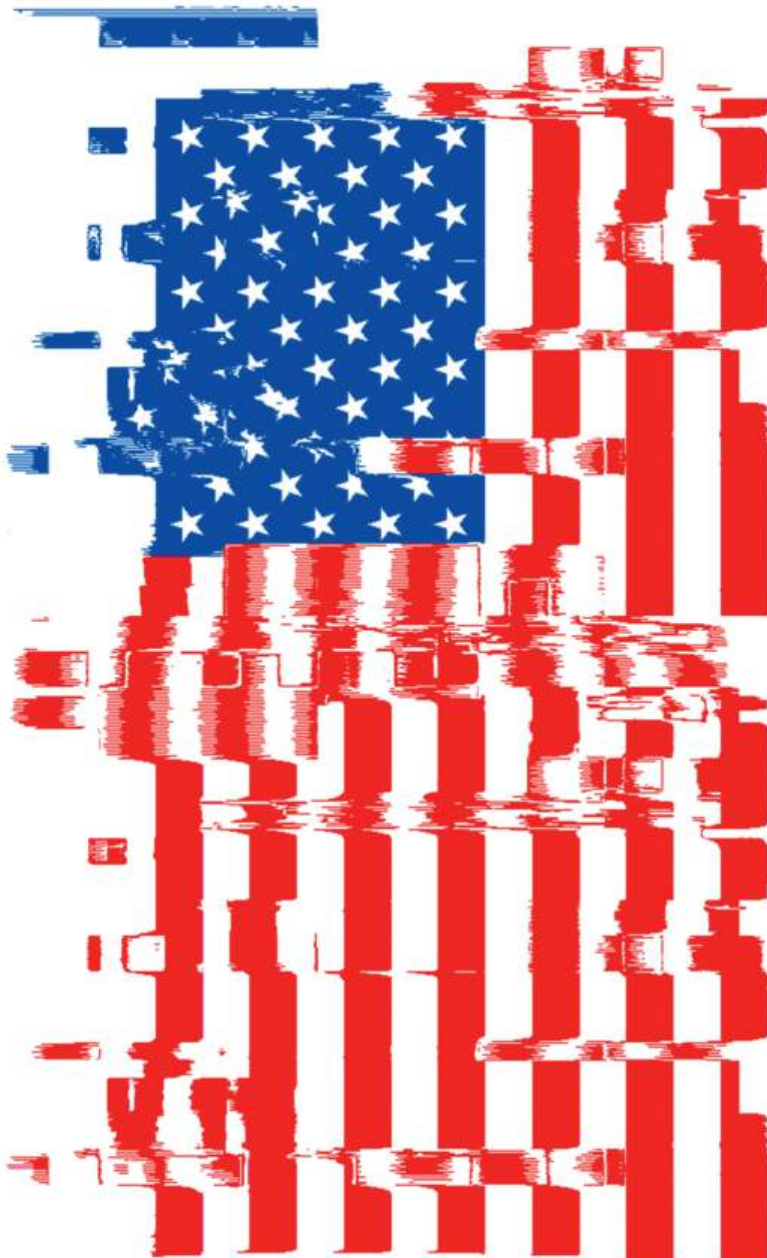
Mentre il mercato si allargava e sfuggiva al controllo dell'Nsa, gli Stati Uniti continuavano a portare avanti una strategia che Paul Nakasone, attuale direttore dell'Nsa, chiama "difesa attiva", e che nella guerra moderna consiste nell'hackaggio delle reti nemiche. È la distruzione mutua assicurata dell'epoca digitale. Gli Stati Uniti sono entrati nelle reti dei *troll* russi per dare una dimostrazione di forza, nelle strutture nucleari iraniane per distruggerne le centrifughe, nel codice sorgente dell'azienda cinese Huawei per spiare i suoi clienti in Iran, in Siria e in Corea del Nord, e per creare un sistema d'allarme che in teoria avrebbe dovuto permettere all'Nsa di sventare gli attacchi prima che fossero eseguiti.

### Tutti coinvolti

Quando gli Stati Uniti hanno scoperto i punti deboli nei sistemi che governano il mondo digitale non lo hanno detto ai produttori di software, che avrebbero potuto provare a risolvere il problema. Hanno invece scelto di lasciare aperte quelle falle, nel caso in cui un giorno l'Fbi avesse voluto entrare nell'iPhone di un terrorista o l'esercito avesse deciso di colpire la rete iraniana. Basta dare un'occhiata agli attacchi subiti dagli Stati Uniti negli ultimi







cinque anni per capire che la “difesa attiva” non sta funzionando. In un promemoria riservato del 2012, un’analista dell’Nsa sottolineava il problema: “Per qualche tempo attaccare i router è stato un ottimo affare per noi e per i nostri alleati, ma è sempre più evidente che altri paesi stanno facendo progressi e ora si stanno prendendo la scena”.

Solo nel 2017, quando gli strumenti dell’Nsa furono sottratti e usati contro gli Stati Uniti, si capì la gravità della situazione. L’agenzia aveva tenuto segreta una vulnerabilità nel software Microsoft per più di cinque anni, rivelandola all’azienda solo dopo aver subito l’attacco. Troppo tardi. Un mese dopo, quando la Corea del

Nord sfruttò quella falla, le imprese, le scuole e gli ospedali non avevano ancora messo in sicurezza i loro sistemi. Poi la Russia approfittò dello stesso difetto per sferrare un attacco che decimò le scorte di vaccini della Merck, costò 400 milioni di dollari alla Fedex e impedì ai medici di accedere alle cartelle cliniche dei pazienti. Secondo le stime, le perdite economiche causate dall’attacco ammontano a dieci miliardi di dollari.

E arriviamo all’attacco scoperto dalla FireEye a fine 2020, ribattezzato SolarWinds, dal nome dell’azienda che è stata presa di mira. La SolarWinds vende software alle agenzie governative, agli operatori che gestiscono le reti energeti-

che e a centinaia di aziende. Ora gli esperti del governo stanno dando la caccia a ogni vettore e *backdoor* (accessi segreti al sistema) usata nell’attacco. A volte gli Stati Uniti hanno risposto agli attacchi informatici con incriminazioni, sanzioni o contrattacchi. Il presidente Joe Biden ha chiesto di stanziare altri dieci miliardi di dollari per la sicurezza informatica, e il 4 febbraio ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno “lanciando un’iniziativa urgente” sulla cibersicurezza per migliorare la “preparazione e la resistenza nel ciber spazio”.

Ma nel caso di SolarWinds ci vorranno mesi, forse anni, per trovare tutti i punti d’accesso usati dagli hacker. Gli Stati Uniti potranno uscire dal pasticcio in cui si trovano solo smettendo di essere vulnerabili. Per i cittadini questo significa una vita meno comoda: dovranno aggiornare i loro software e cambiare regolarmente le password, dovranno attivare la doppia autenticazione ed evitare di cliccare sui link sospetti. Le aziende, da parte loro, dovranno testare il codice durante la progettazione e non quando è già nelle mani degli utenti. In futuro bisognerà usare schede elettorali compilate a mano e scollegare i sistemi che governano le centrali nucleari, gli equipaggiamenti medici e il traffico aereo.

Per il governo un buon modo di cominciare sarebbe fissare delle regole per impedire alle aziende che lavorano per l’Nsa, come quella che aveva assunto Evenden, di fare il lavoro sporco per conto di altri governi. Di sicuro è arrivato il momento di chiudere tutte le porte e le finestre che non avrebbero mai dovuto rimanere aperte.

Per decenni il lavoro di Jim Gosler, ex analista della Cia e dell’Nsa, è stato proteggere la popolazione e i segreti degli Stati Uniti, evitando che l’opinione pubblica sapesse quanto fosse concreto il rischio di un attacco informatico catastrofico. Oggi anche Gosler sostiene che l’unica cosa da fare è prendere atto della vulnerabilità del sistema. “Gli attacchi del passato non avevano conseguenze per i cittadini, ma con SolarWinds potrebbe essere diverso”, mi ha confessato Gosler di recente. “È stata un’operazione incredibilmente invasiva. Gli hacker sono arrivati a un passo dalla rete elettrica. Siamo coinvolti tutti”. ♦ *as*

#### L'AUTRICE

**Nicole Perloth** è una giornalista statunitense che si occupa di sicurezza informatica per il New York Times. Negli Stati Uniti ha da poco pubblicato *This is how they tell me the world ends*, sulla guerra globale dell’informazione.

# Usato poco sicuro

Arnaud De Decker e Simon Oeyen,  
De Standaard, Belgio

Ogni anno centinaia di migliaia di auto europee da rottamare sono spedite in Africa. Il porto belga di Anversa è uno dei centri di questo traffico redditizio, che causa problemi ambientali e incidenti

**È** una mattina gelida di febbraio. A Heyvaert, un quartiere di Bruxelles, il sole dà un po' di conforto a un gruppo di africani poco abituati alle basse temperature. "La settimana scorsa a Lagos faceva caldissimo", dice uno di loro scaldandosi con il fiato le mani intirizzite. Gli altri annuiscono. "Dobbiamo resistere ancora un po'. Alla fine del mese ce ne andiamo".

I rimorchi pieni di auto usate lasciano intuire lo scopo della loro visita. "Cerchiamo veicoli solidi e poco costosi. Meglio se provenienti dalla Francia e dai Paesi Bassi, perché lì li tengono bene. Ne scegliamo una quindicina da rivendere nei nostri paesi", spiega il nigeriano.

Dagli anni ottanta, vicino al canale che costeggia i quartieri di Molenbeek, Anderlecht e il centro di Bruxelles, c'è un fiorente mercato delle auto usate. Tutti quelli che sono nel giro conoscono qualcuno che lavora per compagnie di trasporti marittimi come Socar o Karim

Export. Nel 2019 dal porto di Anversa sono state spedite 320mila auto di seconda mano, la maggior parte delle quali era diretta in Africa occidentale. Il numero è in aumento da anni. In Europa solo i porti di Zeebrugge, in Belgio, e di Brema, in Germania, esportano più veicoli, ma nessuno è collegato ai porti africani meglio di quello di Anversa.

A Conakry, la capitale della Guinea, nel 2018 sono stati importati 67.313 veicoli: il 64 per cento veniva dal Belgio e il 97 per cento era usato. In gran parte, però, sono rottami di un'altra epoca, che in teoria non potrebbero essere esportati. Nell'agosto del 2020 la società di consulenza olandese Trinomics, che lavora anche per la Commissione europea, ha calcolato che ogni anno in media quattro milioni di vecchie auto scompaiono dai radar in Europa. Per Febelauto, l'ente belga che si occupa dei veicoli non più in circolazione, tra le 40mila e le 60mila sono macchine belghe. "Non si sa quante se ne esportino fuori dall'Unione o siano usate al suo interno senza documenti, né quali danni ambientali producano", si legge nel documento redatto da Trinomics.

Dal 2005 in Belgio è obbligatorio consegnare i vecchi veicoli a centri di rottamazione certificati. "Tra le ragioni principali del numero relativamente basso di consegne ci sono la non tracciabilità dei veicoli e le scappatoie offerte dall'esportazione", si legge in un rapporto pubblicato nel 2020 da Ovam, l'agenzia pubblica che si occupa dei rifiuti nelle Fiandre. Insomma chi vuole fare affari con le auto

da rottamare trova la porta spalancata. Dopo giorni di trattative con le autorità guineane, otteniamo il permesso di visitare il porto di Conakry. Saliamo su uno dei due pick-up che ci scortano fino all'autoparco del porto, dove i veicoli aspettano di essere ritirati dai nuovi proprietari. Ci sono auto e furgoni provenienti da tutt'Europa, e in particolare da Paesi Bassi, Germania, Francia e Belgio. "Garage Michiels" si legge su una targa, che riporta un numero di telefono belga. L'autoparco misura 38mila metri quadrati e ospita centinaia di macchine. Molte sembrano pezzi di antiquariato. Come abbiamo fatto a farle arrivare fino a qui ci



JOHN WESSELS/AFP/GETTY IMAGES





Un vecchio taxi a Conakry, Guinea, ottobre 2020

sembra un mistero, finché non vediamo un muletto sollevarne una.

Quella notte, dopo un viaggio durato venti giorni, è arrivata una nave da Anversa. Il mastodonte, che si ferma a Conakry tre o quattro giorni, è lungo duecentodieci metri e può trasportare fino a tremila veicoli, ci dice un lavoratore del porto. “Ma non scaricano tutto qui. Fanno tappa anche in altri porti dell’Africa occidentale”.

Quando escono dal terminal, le auto usate sono distribuite in garage sparsi per la città, e lì vengono messe a posto o smontate per ottenere pezzi di ricambio. Non di rado a fare questo lavoro pesante sono bambini di dodici o tredici anni. Chi

non ha i soldi per andare a scuola finisce in uno di questi garage e diventa un meccanico, ci spiega Alpha Diallo, un uomo alto, dall’aria sicura e dall’abbigliamento curato. È uno dei più grandi commercianti di automobili di Conakry. Nella sua concessionaria a cielo aperto vende centinaia di veicoli di tutti i marchi: Toyota, Peugeot, Renault, Nissan.

“Per noi le migliori sono quelle”, precisa Diallo indicando una decina di auto francesi con la scritta Karim Export sui finestrini. Sono Peugeot e Renault degli anni novanta. “Qui ogni macchina ha un valore. Sistemiamo tutto. In caso contrario, rivendiamo i pezzi”. Gli chiediamo se

in Guinea non ci siano limiti alle importazioni. “Sì, ma sono una barzioletta”, risponde.

Nel febbraio del 2020 i paesi della Comunità economica degli stati dell’Africa occidentale (Cédéao, di cui fa parte anche la Guinea) hanno firmato un accordo per inasprire i limiti alle importazioni a partire dal 1 gennaio 2021. Da quest’anno in Guinea possono entrare solo auto che hanno al massimo dieci anni e che rispettano lo standard di emissioni inquinanti Euro 4. Ma sembra che nessuno sappia delle nuove regole.

È un tema delicato perché il commercio delle auto usate dà lavoro a molte per-

sone, dall'agente della dogana che può vendere un vecchio catorcio al piccolo venditore di ricambi. Inoltre bisogna tenere conto che la Guinea è un paese con valutazioni sempre molto negative nelle classifiche sulla corruzione. Finora, tutte le volte che il presidente Alpha Condé ha provato a limitare le importazioni di veicoli inquinanti ha fallito. "Se hai i soldi, puoi far entrare di tutto. Siamo la pattumiera d'Europa, ma quei rottami ci servono per tirare avanti", commenta il venditore di auto. "Sarebbe meglio introdurre limitazioni meno rigide. Il divieto d'importare veicoli più vecchi di dieci anni è eccessivo".

## Il mercato delle occasioni

Domenica mattina, alle 10, il termometro segna già 35 gradi. A pochi passi da Kouloum, il centro amministrativo della città, visitiamo il mercato più grande di Conakry. Regna il caos. Macchine e motorini si tagliano la strada, i pedoni devono stare molto attenti. "Usato di Bruxelles, buona qualità!", grida in francese un venditore dietro la sua bancarella. È specializzato in impianti stereo: 400mila franchi guineani (circa 32 euro), installazione compresa.

Poco più avanti si vendono ammortizzatori. "Sono pezzi molto importanti", dice il venditore. "Le strade sono piene di buche". Anche lui grida "usato di Bruxelles". "È sinonimo di qualità", spiega. "Negli anni ottanta, quando cominciò il commercio di auto di seconda mano, quasi esclusivamente venivano da là. Ora arrivano da tutt'Europa, da Dubai, dal Canada e dal Giappone".

Le auto provocano molti danni nel paese. Il traffico, insieme all'incenerimento dei rifiuti, è una delle prime cause dell'inquinamento atmosferico. In città c'è una sola stazione di monitoraggio della qualità dell'aria: quella dell'ambasciata statunitense. Per diciotto giorni a gennaio, la qualità dell'aria è risultata da "cattiva" a "pessima", con concentrazioni di sostanze inquinanti di gran lunga superiori a quelle tollerate in Europa.

Barry Mohamed Lamine è un cartografo e un ambientalista, e lavora per l'università Lansana Conté di Conakry. Ci accompagna per le strade più trafficate portando con sé un misuratore di polveri sottili. Dopo pochi minuti l'apparecchio dà un risultato chiaro: 162 microgrammi per metro cubo, cioè più di sei volte il valore medio giornaliero che l'Organizzazione mondiale della sanità reputa sicuro. In una delle tante officine a cielo aperto della

## "Maledette quelle vecchie macchine!", dice Diallo. "Finché continueremo a importare rottami dall'Europa, le cose non miglioreranno"

città, misuriamo i fumi che escono dal tubo di scappamento di un vecchio 4x4, che sta per essere ritirato dal nuovo proprietario quello stesso giorno. Chiediamo al meccanico di dare gas, e dalla marmitta esce una nuvola di fumo nero. Dopo cinquanta secondi il rilevatore va in tilt: le polveri sottili sono troppe, più di duemila microgrammi per metro cubo. "Queste rilevazioni sono solo delle istantanee", dice Lamine. "In città quel fumo nero è ovunque. Non serve essere degli esperti per capire che la situazione è grave".

Le conseguenze per la salute non sono trascurabili, conferma il dottor Abdoulaye Keita dell'ospedale universitario. "L'inquinamento causa sinusiti croniche e altre patologie respiratorie. È un dramma. Anni fa i casi erano pochissimi, ma ora un terzo dei miei pazienti ha problemi di salute dovuti all'inquinamento dell'aria". La sicurezza delle strade è un altro motivo di preoccupazione. Cinque anni fa un minibus investì il professor Samba Diallo, trent'anni. Diallo cadde su una

## Da sapere

### Penuria di auto in Algeria

◆ In Algeria un'auto del 2013 può essere rivenduta otto anni dopo per la stessa somma pagata all'acquisto. E, anche in quel caso, il proprietario potrebbe non venderla, per paura di non trovarne un'altra. "L'Algeria ha un problema", spiega l'**Economist**. "Non produce auto. E nel 2016 ne ha vietato le importazioni per conservare le riserve di valuta straniera pregiata". Così oggi nel paese le auto sono poche e costano molto, anche se sono vecchie. Il progressivo calo delle riserve di valuta straniera ha costretto i governi algerini degli ultimi anni a vietare le importazioni di alcuni beni considerati non essenziali (per esempio, quella di carne rossa). Il caso delle vetture, però, si è rivelato più complicato perché nel paese, dove l'economia gira tutta intorno al petrolio, non ci sono fabbriche di auto. A gennaio il rischio di una nuova rivolta ha spinto il governo a fare un passo indietro, promettendo d'importare veicoli per due miliardi di dollari.

spalla e perse i sensi. Solo un'ora dopo fu portato in ospedale, dove ricevette una diagnosi sbagliata. Oggi ha un braccio paralizzato. "Gli ospedali hanno così poche risorse che era quasi inevitabile", dice. È stato operato a Istanbul. "Ho ancora qualche speranza di salvare il braccio, ma dovrei tornare in Turchia, e non posso permettermelo".

Quello di Samba Diallo non è un caso isolato. Nel 2016, l'ultimo anno per cui sono disponibili dei dati, le autorità guineane registrarono 458 morti in incidenti stradali. Secondo la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (Ibrd) le vittime sono in realtà 3.490, cioè quasi otto volte quelle ufficiali.

"Maledette quelle vecchie macchine!", dice Diallo. "Finché continueremo a importare rottami dall'Europa, le cose non miglioreranno. Non ci sono limiti di velocità e le auto non sono sottoposte a controlli. Come se ne esce?".

## Un passaporto digitale

Perché milioni di auto da rottamare spariscono dai radar europei? A Febelauto non sanno più cosa fare. "Sono quindici anni che chiediamo una maggiore tracciabilità", spiega il consulente Frédéricq Peigneux. "Senza tracciabilità, il Belgio è destinato a rimanere il centro del mercato delle auto usate".

L'Europa vuole affrontare la situazione. E deve farlo se intende rispettare il *green deal* (patto verde) promosso dalla Commissione. A marzo dell'anno scorso, l'organismo presieduto da Ursula von der Leyen ha presentato il suo piano d'azione per l'economia circolare come "uno dei pilastri del *green deal* europeo", una condizione necessaria per raggiungere l'obiettivo di un'economia climaticamente neutra entro il 2050. In quest'ottica sta rivedendo la normativa in vigore sulla rottamazione dei veicoli fuori uso. Nel parere fornito alla Commissione europea, l'Ovam sottolinea che la sparizione sistematica dei veicoli dismessi può essere interrotta introducendo un passaporto digitale: "La raccolta delle auto fuori uso è complicata perché senza tracciabilità non sappiamo chi sono i proprietari".

Nel frattempo a Heyvaert continua il via via di vecchi catorci. "A noi queste macchine servono", spiega il compratore nigeriano. "Finché non costruiranno fabbriche di auto in Africa, ci toccherà usare i vostri scarti. Con la corruzione e la situazione politica nei nostri paesi, limitare le importazioni ha poco senso". ◆ *sm*



MicroMega

la forza della ragione  
il coraggio della lotta  
il piacere della libertà

dal 18 marzo in edicola e libreria

per sostenere la rivista vai su [www.micromega.net](http://www.micromega.net)

# Un anno d'immagini

Dalle guerre alla pandemia di covid-19 fino alle crisi ambientali. La giuria del World press photo ha annunciato i finalisti della 64<sup>a</sup> edizione. I vincitori saranno resi noti ad aprile con una cerimonia online







**I**l 10 marzo sono stati annunciati i finalisti della 64ª edizione del World press photo, il più importante premio fotogiornalistico del mondo. La giuria ha esaminato i lavori di 4.135 fotografi provenienti da 130 paesi, per un totale di 74.470 immagini. Tra i 45 fotografi finalisti ci sono tre italiani: Antonio Faccilongo, Gabriele Galimberti e Lorenzo Tugnoli. I sei finalisti per il premio Foto dell'anno sono Evelyn Hockstein, con l'immagine di un uomo e una donna che litigano per la rimozione dell'Emancipation memorial, il monumento che raffigura il presidente Abraham Lincoln e uno schiavo inginocchiato, a Washington; Valery Melnikov, che ha documentato il conflitto nel Nagorno-Karabakh; Mads Nissen, per una foto scattata a São Paulo, in cui una paziente malata di covid-19 riceve il suo primo abbraccio in cinque mesi; Oleg Ponomarev, con il ritratto di un ragazzo transgender e della sua fidanzata in Russia; Luis Tato, con

un'immagine dell'invasione delle cavallette in Africa orientale; e Lorenzo Tugnoli, con una dell'esplosione al porto di Beirut. Quest'anno, a causa della pandemia di covid-19 la giuria si è riunita online. I vincitori saranno annunciati il 14 aprile durante una cerimonia online e le loro immagini faranno parte di una mostra che debutterà il 17 aprile alla Nieuwe Kerk di Amsterdam, nei Paesi Bassi, e sarà esposta in più di cinquanta paesi. ♦

Nella foto grande: **Ralph Pace**. Ambiente, singole. Un'ottaria della California nuota in un sito d'immersioni a Monterey. In basso: **John Minchillo** (Associated Press). Spot news, storie. Durante una protesta per la morte di George Floyd a Minneapolis. Nella pagina a fianco: **Mads Nissen** (Politiken/Panos Pictures). Foto dell'anno e General news, singole. Un'infermiera abbraccia una paziente malata di covid-19 in una casa di riposo a São Paulo, Brasile.









Qui accanto: **Gabriele Galimberti** (National Geographic). Ritratti, storie. Torrell Jasper, alias Black Rambo, 35 anni, a Schiever, Louisiana. Secondo la Small arms survey, un progetto di ricerca internazionale indipendente con sede a Ginevra, Svizzera, la metà delle armi da fuoco possedute da privati cittadini nel mondo per scopi non militari si trova negli Stati Uniti. L'indagine afferma che il numero di armi da fuoco supera la popolazione del paese: 393 milioni di armi da fuoco per 328 milioni di abitanti.





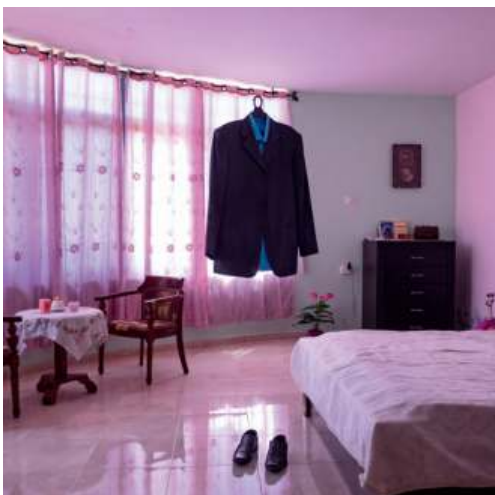
Sopra: **Oleg Ponomarev**. Foto dell'anno e Ritratti, singole. Ignat, un ragazzo transgender, con la sua fidanzata Maria a San Pietroburgo, Russia.



Nella foto grande: **Ciril Jazbec** per il National Geographic. Ambiente, storie. Uno stupa di ghiaccio a Gya, in Ladakh, nord dell'India. Sopra: **Chris Donovan**. Foto dell'anno e Sport, storie. D'Angelo Mays nella sua stanza a Flint, Michigan. Mays gioca a basket nei Flint Jaguars. La squadra cerca di rafforzare lo spirito di comunità in una città colpita da una grave crisi idrica ed economica. Qui accanto: **Alexey Vasilyev**. Temi di attualità, storie. Jaczuzia, Siberia orientale. Due giovani attori del popolo sakha durante le riprese di un film. La regione è famosa per le temperature rigide e per il suo cinema chiamato Sakhawood.







Qui accanto: **Antonio Facciolongo** (Getty reportage). Storia dell'anno e Progetti a lungo termine. La stanza di Nael al Barghouthi, un palestinese condannato all'ergastolo in un carcere israeliano. Dal 2000, i detenuti palestinesi con pene lunghe hanno trovato il modo di fare arrivare il proprio sperma alle mogli per cercare di avere dei figli. Più a sinistra: **Adam Pretty** (Getty Images). Sport, singole. Georg durante un allenamento di bouldering, l'arrampicata su massi, a Kochel am See, Baviera, Germania.

# Sofia Bekatorou

## Controvento

John Psaropoulos, Al Jazeera, Qatar. Foto di Thanassis Stavrakis

È una campionessa greca di vela. Quando aveva 21 anni è stata stuprata da un dirigente della federazione. Dopo anni di silenzio l'ha denunciato e le sue rivelazioni hanno dato il via al #MeToo in Grecia

**P**er vent'anni la velista greca Sofia Bekatorou ha convissuto con il ricordo di uno stupro. Nonostante la sofferenza per quell'esperienza dolorosa, è diventata una delle atlete più decorate della storia dello sport greco, oltre ad aver cresciuto due figli e a essersi laureata in psicologia. "Non riesco a perdonarmi di non aver reagito come avrei voluto", dice, "a volte ho cercato di trovare una soluzione nei miei sogni, immaginando di essermi comportata in modo diverso". La rimozione è un meccanismo di difesa, spiega la velista. "Ma la conseguenza di non aver affrontato l'evento è la perdita di rispetto per se stessi. Cominci a considerarti colpevole", aggiunge.

A gennaio Bekatorou ha raccontato la sua storia, accusando Aristidis Adamopoulos, il vicepresidente della federazione velistica greca, di averla attirata nella sua camera d'albergo e di averla stuprata nel 1998, quando aveva 21 anni. "Ha detto che si sarebbe fermato se glielo avessi chiesto, invece non si è fermato. Dopo che ha smesso di starmi sopra sono uscita dalla stanza in lacrime per la vergogna", ha raccontato Bekatorou a una rivista.

Le rivelazioni dell'atleta hanno dato il via al movimento #MeToo in Grecia, spingendo il governo ad aprire un'inchiesta sull'atletica amatoriale. Negli anni successivi allo stupro, nella psiche di Bekato-

rou c'è stata una svolta. Ha vinto dieci medaglie alle regate 470 in compagnia di Aimi Tsoulfa, tra cui un oro olimpico nel 2004 e quattro ori ai mondiali organizzati in Ungheria, Slovenia, Italia e Spagna. Ma in questi anni la federazione greca ha sempre cercato di scoraggiarla e demoralizzarla.

Bekatorou è convinta che l'ostruzionismo della federazione era dovuto al fatto che si era opposta alle avance sessuali del suo allenatore, diventato nel frattempo il vicepresidente della federazione. "Era una vendetta, un tentativo di sminuirmi", spiega. "Mi ostacolavano e per giustificarsi dicevano che volevano promuovere nuove atlete".

Nel corso degli anni la situazione è peggiorata. "Più vincevo e più mi facevano la guerra".

Nel 2009 è nato il suo primo figlio, e Bekatorou ha cominciato a interessarsi di più al benessere delle giovani atlete. Teneva d'occhio il suo stupratore. "Osservavo il modo in cui si comportava e mi è venuto il sospetto che non avesse mai smesso". Il timore che continuasse ad abusare sessualmente delle atlete è stato confermato da alcuni contatti fuori dalla federazione, dove Adamopoulos ormai si era fatto una reputazione. "Non si nascondeva. Pensava che fosse normale", racconta Bekatorou. Alla fine l'occasione

### Biografia

- ◆ **1977** Nasce ad Atene, in Grecia.
- ◆ **1998** Viene stuprata da un dirigente della federazione greca di vela.
- ◆ **2004** Vince l'oro alle olimpiadi di Atene.
- ◆ **novembre 2020** Per la prima volta denuncia pubblicamente il suo stupro.
- ◆ **febbraio 2021** La ministra della cultura Lina Mendoni è accusata di aver protetto Dimitris Lignadis, ex regista del teatro nazionale greco accusato di abusi sessuali.

per agire le è stata offerta proprio dal suo stupratore.

Nel novembre del 2020 il governo greco ha chiesto agli atleti suggerimenti per una riforma dello sport. Nikolaos Kaklamanakis, un altro importante velista, davanti a una commissione parlamentare ha parlato di gravi negligenze finanziarie nella federazione velistica. "Se oggi vi chiediamo di abbattere muri, sono muri di corruzione, abuso di potere e negligenza", ha detto Kaklamanakis. La federazione gli ha fatto causa per diffamazione, e Bekatorou è stata chiamata a testimoniare. Durante la deposizione a sorpresa ha rivelato per la prima volta l'episodio dello stupro.

### Denunce e dimissioni

La sua denuncia pubblica ha incoraggiato altre donne a farsi avanti. Una velista ha raccontato che il suo allenatore l'aveva stuprata a undici anni. L'allenatore si è giustificato sostenendo che non si era trattato di stupro perché all'epoca era innamorato. Attualmente è in carcere in attesa di processo.

Da quel momento in Grecia si sono moltiplicate le denunce di abusi sessuali, fisici e psicologici, soprattutto di attrici. I colleghi e i registi chiamati in causa hanno risposto con denunce per diffamazione. Un attore si è difeso dall'accusa di aver molestato un'attrice minorenni dichiarando: "Faceva resistenza, ma io sono all'antica, ho insistito".

Il vicepresidente della federazione di vela Adamopoulos, l'aggressore di Bekatorou, si è dimesso. "Accolgo con sorpresa le dichiarazioni di Sofia Bekatorou secondo cui l'avrei violentata ventitré anni fa", ha scritto in una lettera al comitato olimpico greco. Adamopoulos ha negato le accuse, dichiarando di essersi dimesso "a causa della pubblicità negativa" causata dalla vicenda.





AP/L'ESPRESSO

Il primo ministro Kyriakos Mitsotakis e la presidente Katerina Sakellaropoulou hanno incontrato Sofia Bekatorou offrendole il loro sostegno. Per la legge greca dopo vent'anni il reato di stupro va in prescrizione, ma il governo sta pensando di estendere i termini, anche se non retroattivamente.

Dopo le accuse di abusi sessuali e reati finanziari, le autorità greche stanno indagando sulle federazioni di atletica amatoriali. Il governo ha vietato a circa metà di diecimila società del paese di votare alle elezioni per gli organi delle federazioni sportive. Si è scoperto che molti club che risultavano ancora attivi in realtà non esistevano più. “Non sapevamo quanti club c'erano nel paese, come non lo sapeva nessuno dei precedenti ministri dello sport. Le federazioni lo sapevano, quindi al momento delle votazioni aggiustavano i risultati a loro piacimento”, ha dichiarato il ministro dello sport Lefteris Avgenakis. Altre riforme affronteranno il problema “delle molestie e degli abusi di potere”, dice una fonte del ministero dello sport.

Secondo Anne Tiivas, presidente dell'organizzazione britannica Safe sport international, i dati sulle molestie sessua-

li nel mondo dello sport sono incompleti. Per questo la Safe sport international lavora per garantire una maggiore trasparenza. “Ma alcune cose le sappiamo. Per esempio che se hai talento hai anche più probabilità di subire molestie”, spiega Tiivas.

Nel 2020 la Hamogelo, un'organizzazione per la tutela dei bambini, ha registrato 2.009 episodi di abusi sui minori in Grecia. “Solo 31 includevano molestie sessuali, e questo dimostra che le persone non ne parlano e non le denunciano. Ma il problema è più grave di quello che sembra, anche perché non esiste un meccanismo nazionale per registrare i casi di mole-

---

**Il premier greco Kyriakos Mitsotakis e la presidente Katerina Sakellaropoulou hanno incontrato Sofia Bekatorou offrendole sostegno**

---

stie sessuali”, spiega il fondatore e direttore dell'organizzazione Andreas Yiannopoulos. Yiannopoulos chiede al governo d'inasprire le pene per i molestatori e di facilitare il lavoro dei tribunali. “I processi cominciano troppo tardi. Passano anni, e i bambini diventano adulti”, spiega Yiannopoulos. Secondo Tiivas la possibilità che il movimento #MeToo nato dalla denuncia di Bekatorou cambi le cose dipende dal governo: “Bisogna coinvolgere persone con esperienze concrete, persone come Bekatorou”.

Sofia Bekatorou sta pensando di cominciare una seconda carriera come consulente. Oggi incontra le vittime di molestie sessuali che non hanno nessun altro a cui rivolgersi, e fa da collegamento tra loro e le procure.

A prescindere dall'aiuto, però, superare il trauma dell'abuso e denunciarlo resta un'esperienza solitaria. “In mare spesso ho dovuto allontanarmi dagli altri e seguire la mia rotta, e alla fine ho avuto ragione. Non ho paura di essere sola. Quando ho cominciato la mia battaglia sapevo che avrei potuto rimanere isolata”, commenta Bekatorou. “Ma è meglio essere soli che non potersi guardare allo specchio”. ♦ as

MARZO 2020, QUEENS, NEW YORK



Oh no...

Non sentivo nessun odore.

In quel momento ho realizzato che avevo il covid-19.

È subentrato il panico. Mia moglie aveva sintomi da giorni. Non avevamo parenti nelle vicinanze.

Se le cose si fossero messe male, cosa sarebbe successo alla nostra bambina?



In quel periodo il Queens era l'epicentro della pandemia.

L'ospedale più vicino era sulla bocca di tutti.

Le nostre strade un tempo affollate erano vuote.

La gente trovava aperti i pacchi lasciati dai corrieri.

Anche mentre temevamo per le nostre vite...

È... difficile respirare...

La morte colpiva vicini e colleghi.

Ho perso nove amici.

... nostra figlia per fortuna è rimasta indenne.

Alla fine le nostre condizioni sono migliorate.

Credo di sentire un odore

Abbiamo fatto del nostro meglio per tornare alla "normalità".

... ma abbiamo capito di aver bisogno di aiuto.



GIUGNO 2020

Tre mesi dopo l'inizio della pandemia siamo partiti per raggiungere la casa dei miei genitori a Los Angeles.



Abbiamo fatto la quarantena in una casa minuscola, pieni di meraviglia per i piaceri semplici della vita in periferia.



La California però non era quello che ci eravamo aspettati.

Quando siamo arrivati cominciano a divampare gli incendi.

I numeri del coronavirus aumentavano rapidamente e non era difficile capire perché.



In preda all'ansia, rimproveravo spesso i miei genitori. Una strana inversione dei ruoli.



Mi chiedevo spesso se non stessi esagerando.

Forse il mio trauma da covid si stava riversando sui miei.

Poi a dicembre mio zio ha contratto il virus. Non lo vedevo dall'ultima riunione di famiglia, un anno prima.



Ora Los Angeles è l'epicentro della pandemia negli Stati Uniti. C'è grande preoccupazione. Non usciamo mai di casa.

Ma nella nostra piccola bolla c'è molto di cui essere grati.



Piccoli promemoria di quanto siamo fortunati.

## Serie tv

WandaVision



# Nel labirinto della strega

Rubén Díaz Caviedes, Jot Down, Spagna

*WandaVision* racconta una storia vecchia come i miti greci. Ma almeno un elemento la rende unica e preziosa

**A**nessuna è andata bene. Calipso a Ogigia, Malefica nella brughiera e anche Wanda Maximoff a Westview. Alle streghe dei racconti va sempre nello stesso modo: creano un piccolo paradiso circondato da mura, ma lasciano aperta una porta. Così alla fine, da quella porta l'uomo che bramano scappa. È una vecchia storia.

Ok, ma provate a dirlo a tutti quelli che si occupano di questi giardini fortificati, alle creature che hanno la sfortuna di vivere insieme all'eroe e alla fattucchiera. Ditelo ai vicini di Ursula, la strega della

*Sirenetta*, trasformati in alghe. Ditelo a quelli che vivevano con la Strega Bianca nelle *Cronache di Narnia*, pietrificati nel suo castello. Nel *locus amoenus* ("luogo incantevole", un tema ricorrente in arte e letteratura) di una strega ci sono sempre vittime collaterali, e per loro il *locus* non risulta quasi mai *amoenus*. In *WandaVision* sono Dottie, Beverly e gli abitanti di Westview che danno colore e brusio a questo piccolo tartaro suburbano. Non sono alghe né statue, ma la loro situazione è molto peggiore: sono simulacri frastornati. Westview è un inferno ridicolo, uno dei peggiori inferni metaforici che esistano.

## La cattedrale della metafinzione

Lo so: *WandaVision* è una serie autocosciente e metaimmaginaria, e le sacre norme della cultura stabiliscono che di conseguenza dobbiamo anteporre questo

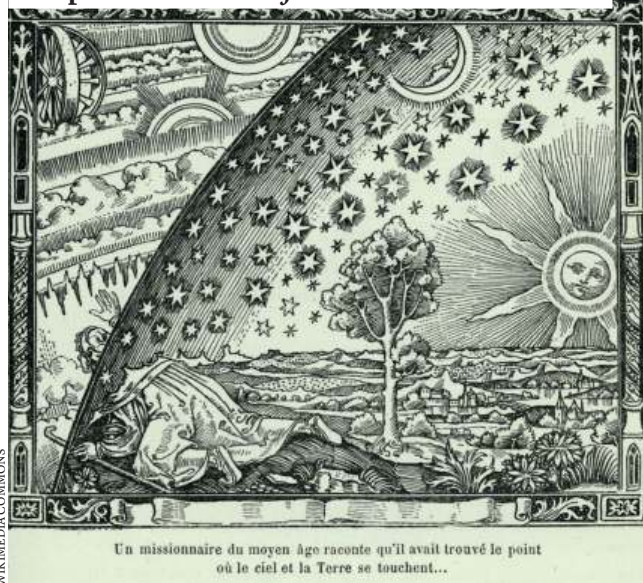
a tutto. È così dai tempi di Jean-François Lyotard, siano maledetti i suoi scritti. Tra l'altro *WandaVision* non è semplicemente metaimmaginaria. È un'autentica cattedrale della metafinzione, perché la cosa non merita altra definizione. È un piccolo ziggurat, un piccolo albero di natale. Che crossover, che *easter egg*, che modo di sfondare la quarta parete. È divertente, non dico di no, e costituisce una sanissima novità nell'universo cinematografico Marvel, di solito sperimentale quanto un convento carmelitano. Il fatto è che la gente si esalta, quando in realtà non sembra ci sia niente di particolarmente rivoluzionario.

Le porte aperte nella quarta parete di *WandaVision* non conducono alla realtà, ma sempre al racconto. Sono un labirinto, qualcosa che avanza solo in orizzontale, mentre la metafinzione comporta la subordinazione della narrazione, dev'essere verticale. Nella serie si trovano alcuni agganci che conducono alla realtà (il più significativo riguarda l'aspetto di Pietro), ma sono solo piccole pennellate.

Quando Wanda guarderà in macchina e dirà: "Sono Elizabeth Olsen", allora sì, promesso, correremo al balcone e le canteremo la *saeta*. Fino ad allora assisteremo solo a una messa in scena dell'autocoscienza, non a una vera autocoscienza. Occhio, non stiamo criticando la serie. Semmai criticiamo tutti quelli convinti,



Stampa tratta da *L'Atmosfera* di Camille Flammarion



e sono molti, che Disney abbia appena inventato le nivole di Unamuno.

Notevole invece è il lavoro di Jac Schaeffer, la creatrice di *WandaVision*, con tutti i fronzoli che adornano la serie: fa in modo di propinare al pubblico una storia vecchissima senza che quello se ne accorga. *WandaVision* è al centro di un diagramma di Venn con tre cerchi che s'intersecano: uno è il mito di Calipso e Ulisse, uno è quello di Orfeo ed Euridice e il terzo è quello di Galatea e Pigmalione. Sintezoidi a parte, questa storia avrebbe potuto scriverla Euripide. Se poi siete tentati di pensare che il tema della simulazione della realtà sia qualcosa di esclusivamente contemporaneo, date un'occhiata alla stampa resa celebre da Camille Flammarion, e ditemi che non è Vision che cerca di uscire da Westview.

Insomma, niente di male ma neanche niente di nuovo. In *WandaVision* però c'è qualcosa di audace e scaltro che merita un applauso: è una storia su Galatea e Pigmalione in cui lui è Galatea e lei è Pigmalione. Lui è la statua sexy, il robot imbottito di licra, il pezzo di carne con occhi per cui salpano mille navi, mentre lei è il personaggio carismatico, scriteriato e donchisciottesco che si permette di spazzare via il mondo intero pur di conservare il golem tra le lenzuola. Tra i grandi archetipi dei racconti, questo continua a essere uno di quelli che resistono meglio alla sovversio-

ne. Guardando indietro e limitandoci ai film e alle serie decenti, se c'è un clone, un replicante, un robot o qualsiasi altra classe di essere umano artificiale che funge da oggetto del desiderio, quasi sempre è una donna. Non è solo una questione politica o di principi, la tv non la guardano solo gli uomini eterosessuali. Ci piace vivere questa storia, quella di Galatea e Pigmalione, come si dovrebbe vivere per davvero: con la testa e il cuore, ma anche con il sesso. Senza l'aspetto del desiderio *Lei*, *Ex Machina*, *Blade Runner*, *Battlestar Galactica* o *Ghost in the shell* sono prodotti poco più che ordinari.

### Prodotto per adulti

Certo, *WandaVision* non porta il racconto all'estremo. Né Wanda né Vision sono seducenti, per quanto i ruoli di strega e di statua viva si prestino a questa deriva. La loro relazione non smette mai di essere puramente dialettica. "Ma è Disney!", direte. E allora? Non è una storia per bambini. Si gioca con la nostalgia, e la nostalgia è un prodotto per adulti, non esiste un principio più evidente di questo. Non c'era bisogno di essere espliciti. Sarebbe stato sufficiente un gesto, qualcosa che ci facesse capire che in questa storia d'amore delirante, come del resto in tutte le storie d'amore deliranti, non c'è solo l'amore, ma anche il desiderio. Qualcosa che ci rendesse consapevoli che la follia di Wan-

da è proprio questo: follia. Altrimenti non minaccerebbe di distruggere il mondo intero. Come il resto delle serie e dei film Marvel, anche *WandaVision* è un prodotto per adulti che finge di essere adatto ai bambini. Un racconto censurato dove le cose accadono ma non si mostrano. E questa non è mai una buona cosa.

Sul piano della nostalgia emerge un altro tic. Le realtà artificiali coperte con lo stile di vita americano - con steccati bianchi e torte di mele che si raffreddano sul davanzale della finestra - sono un luogo comune della storia del cinema, ma *WandaVision* ripassa i cliché con insistenza ossessiva, come se li stesse creando. E allo spettatore si chiede di fare il tonto, come gli abitanti di Westview.

Nonostante tutto, *WandaVision* è una serie stupenda che semplifica con precisione qualcosa che non abbiamo interiorizzato abbastanza: per risolvere i problemi del mondo dobbiamo raccontare più miti greci. Ma non solo. Orfeo cercò di salvare Euridice, ma duemilacinquecento anni dopo ancora non è capitato che Euridice salvi Orfeo.

Abbiamo bisogno di raccontare questi miti alla rovescia fino a quando smetteremo di avere l'impressione che siano stati ribaltati. Solo allora tutti i miti del mondo saranno stati raccontati. E solo allora potremo cominciare a raccontarne di nuovi. ♦ as

# Schermi

## Documentari

### Chi è Vladimir Putin?

History, lunedì 15 marzo, ore 21.50

Il documentario in tre parti della Bbc prova a far luce su Vladimir Putin che da vent'anni governa la Russia con pugno di ferro, tra scandali, violenze e accuse di ogni genere.

### Il mio nome è clitoride

Mymovies.it/ondemand/wantedzone

Dodici donne raccontano a due giovani registe la scoperta della loro sessualità, in un documentario rivelazione che invita a liberarsi da tabù e imposizioni.

### Santa subito

Sky Arte, martedì 16 marzo, ore 20.15

Santa Scorese era una ragazza barese, vivace e religiosa. Finché un uomo cominciò a perseguirla, e il 15 marzo 1991 la uccise. Alessandro Piva torna su uno dei primi casi di stalking e femminicidio alla ribalta delle cronache.

### Sogni, sesso e cuori infranti

Rai Storia, sabato 13 marzo, ore 23.30

L'Italia del dopoguerra attraverso migliaia di lettere scritte tra gli anni cinquanta e sessanta ai più importanti settimanali femminili.

### The dissident

Miocinema.it

Attualissimo, dopo l'uscita del rapporto della Cia sul ruolo del governo saudita e del principe Mohammed bin Salman nell'omicidio, il film di Bryan Fogel ricostruisce l'uccisione a Istanbul di Jamal Khashoggi, giornalista del Washington Post.



## Serie tv

### Falcon and the Winter soldier

Disney +, 6 episodi

L'uscita della miniserie sulle avventure di Bucky Barnes (Sebastian Stan) e Sam Wilson (Anthony Mackie), "orfani" di Capitan America, era prevista per il 2020 e avrebbe dovuto affiancare quella cinematografica del film sulla Vedova nera. Poi la pandemia ha sconvolto i piani dei Marvel Studios. I sei

episodi diretti da Kari Skogland e scritti da Malcolm Spellman si preannunciano più convenzionali di *WandaVision*. Il successo della serie creata da Jac Schaeffer lascia a *Falcon and the Winter soldier* l'ingrato compito di riportare a terra i piedi dei fan del Marvel Cinematic Universe.

**Den of geek**

## Televisione Giorgio Capozzo

### Segni

Se vi venisse l'uzzolo di rivedere frammenti del festival, cercate Sanremo Lis su RaiPlay. È il canale dedicato ai sordi che nella settimana canterina ha realizzato un autentico show nello show. Le immagini della kermesse proiettate sul led fanno da sfondo alle interpreti della lingua dei segni che traducono i siparietti tra Amadeus e Fiorello, i brani in gara, i duetti e i monologhi di Barbara Palombelli con singolare intensità. Gestì, movimenti ed espressioni coreografano le

parole dei protagonisti rendendole oltre modo spettacolari. Il brano di Fedez e Michielin, che nel numero originale vede la coppia espressiva come un cesto di sedani, nella versione per i sordi fiorisce in una danza a due, con mani e braccia che non restituiscono solo movimento e gioia di vivere ma anche una maggiore profondità al testo che sul palco dell'Ariston abbiamo ignorato, e con incastri semantici sorprendenti, considerando che nella lis per dire di una perso-

## YouTube

### Brogli e nicotina

Rudy Giuliani è stato di nuovo bloccato da YouTube, per quindici giorni. L'avvocato dell'ex presidente Trump ha denunciato brogli elettorali, e non solo: "Abbiamo rimosso un video perché violava la nostra politica sui contenuti che facilitano l'uso della nicotina", ha detto un portavoce di YouTube. Questo è il secondo avvertimento a Giuliani da fine gennaio: se violerà altre regole entro novanta giorni, sarà bandito per sempre da YouTube. Diverso il caso di Trump, il cui account è sospeso da gennaio per aver incitato alla violenza: "Al momento c'è ancora un elevato rischio di violenza", ha detto Susan Wojcicki, a capo di YouTube, lasciando intendere di non avere ancora deciso quando (e se) sbloccarlo.

**Gaia Berruto**



na che è stupida si usano i segni "cervello-acqua" (che già sarebbe un bel titolo). Chiuso il sipario su questa impresa, rimangono da risolvere annosi vuoti legislativi per un pieno riconoscimento della lis e dei professionisti coinvolti. A parte l'exploit sanremese, la tv si sta adeguando tra lentezze e cadute. Durante le conferenze di Conte, il logo di Canale 5 coprirebbe i gesti dell'interprete, vanificandone l'impegno. Distrazione? Oppure eccesso di "cervello-acqua"? ♦



**Space sweepers**

Jo Sung-hee,  
Netflix

**Ted Lasso**

10 episodi,  
Apple Tv

**Raised by wolves**

10 episodi,  
Sky



Rafiki

**Film**

**Rafiki**

Di Wanuri Kahiu. Con Samantha Mugatsia, Sheila Munyiva, Jimmy Gathu. Kenya 2018, 82'. Mubi



Già all'epoca della sua presentazione al festival di Cannes, nel 2018, *Rafiki* suscitava delle aspettative. Si trattava del primo film keniano a essere stato selezionato per il festival e all'epoca era appena stato messo al bando nel suo paese di origine a causa di una rappresentazione in chiave positiva dell'amore omosessuale. Aspettative che hanno sorpreso anche gli autori di questa semplice storia d'amore tra due ragazze (Kena, interpretata da Samantha Mugatsia, che vuole andare a una scuola per diventare infermiera, e Ziki, interpretata da Sheila Munyiva, uno spirito libero che sogna di viaggiare e incoraggia Kena a puntare più in alto). Il fatto che le relazioni omosessuali siano illegali in Kenya non è l'unico problema delle due ragazze, perché i rispettivi padri sono rivali in politica e hanno quindi gli occhi addosso. Il film descrive con cura sia le esitazioni delle ragazze sia le forze – la famiglia, la religione, il pettegolezzo sempre in agguato – che le avversano. La

delicatezza iniziale della storia rende la successiva violenza, fisica ed emotiva, ancora più brutale. **Ben Kenigsberg, The New York Times**

**Fino all'ultimo indizio**

Di John Lee Hancock. Con Denzel Washington, Rami Malek, Jared Leto. Stati Uniti 2021, 128'. A noleggio



I fantasmi di giovani donne assassinate visitano il poliziotto John "Deke" Deacon (Denzel Washington) nel cuore della notte, dando corpo al senso di colpa dell'agente per un caso non risolto e per un possibile serial killer ancora in circolazione. Anche il poco ispirato thriller di John Lee Hancock è una specie di fantasma che viene dal passato. Il regista scrisse la sceneggiatura nel 1990 pensando a Spielberg. Nel frattempo Hancock si è fatto un nome e ha deciso di dirigerselo da solo. Ma il tempo è stato impietoso per la sceneggiatura e il film sembra datato. Deke torna per caso a Los Angeles e insieme al detective che ne ha preso il posto alla squadra omicidi (Rami Malek) visita la scena di un crimine che potrebbe aver commesso proprio il killer che ossessionava Deke. In alcuni momenti *Fino all'ultimo indizio* sembra quasi un omaggio

a *Seven* (che però è del 1995). Trent'anni fa forse il film sarebbe sembrato meno convenzionale, ma oggi le storie macabre di detective ossessionati affollano la tv. Denzel Washington, perfettamente a suo agio nel ruolo, fornisce un'ottima miscela di solenne tranquillità, orgoglio ferito e una certa fatica di vivere che non si è ancora trasformata in cinismo. **Clarisse Loughrey, Independent**

**Girl power. La rivoluzione comincia a scuola**

Di Amy Poehler. Con Hadley Robinson, Lauren Tsai. Stati Uniti 2021, 111'. Netflix



Non è offensivo dire che questa storia di formazione è mirata – come poche altre in circolazione – proprio a un pubblico di adolescenti. Vivian (Hadley Robinson) è una vivace liceale con un piede ancora nell'infanzia. Nonostante intorno a lei si parli tanto di Greta Thunberg e dell'impeto politico della generazione z, la sua visione del mondo si può definire, per essere corretti, "in via di sviluppo". Si sbloccherà grazie alla scossa di una nuova compagna di classe che denuncia il sessismo di alcuni ragazzi, ispirandosi al passato punk della madre (interpreta-

ta dalla stessa regista). Il tono del film di Amy Poehler è sincero. Chi spera in una commedia sofisticata ha sbagliato indirizzo e i punk di una certa età storceranno il naso. Ma, come si diceva, il film non è rivolto a loro. **Danny Leigh, Financial Times**

**Il principe cerca figlio**

Di Craig Brewer. Con Eddie Murphy, Arsenio Hall. Stati Uniti 2021, 110'. PrimeVideo



Trentatré anni dopo lo spassoso *Il principe cerca moglie* di John Landis ritroviamo Eddie Murphy nei panni di Akeem Joffe, erede al trono di Zamunda. Adesso vive con la moglie e le tre figlie che però a causa delle leggi del regno non potranno succedere al padre. Spunta fuori un figlio illegittimo del principe, così Akeem e il fedele Semmi tornano nel Queens per prelevare e portarlo in Africa. Il primo film giocava con la contrapposizione dell'Africa "antiquata" e dell'America "moderna". Nel sequel non è chiaro come aggiornare quella contrapposizione. E alla fine il film risulta un po' stanco e invecchiato, come Eddie Murphy, insolitamente ingessato e forse troppo "regale". **Peter Bradshaw, The Guardian**



Fino all'ultimo indizio

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Michael Braun** del quotidiano berlinese Die Tageszeitung e della radio pubblica tedesca.

**Marco D'Eramo**  
**Dominio**

Feltrinelli, 256 pagine, 19 euro



Da quarant'anni il neoliberalismo si è affermato, ormai quasi incontrastato, come la religione civile che a livello globale governa l'economia, le società e la politica. E tutti, o quasi, facciamo partire quest'offensiva vittoriosa da due nomi, quelli di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan. Marco D'Eramo ha il grande pregio di andare più in profondità, di raccontarci l'offensiva ideologica, alla fine vincente, orchestrata da ricchissime fondazioni statunitensi, finanziate da grandi capitalisti del *midwest*, portata avanti per convincerci che non esistono capitalisti e operai, sfruttatori e sfruttati, ma soltanto "imprenditori di se stessi", che siano miliardari o profughi su una barca diretta a Lampedusa. I neoliberalisti sono riusciti ad affermare i loro principi - viva il mercato, abbasso l'intervento pubblico - in tutti i campi, dalla scuola alla sanità, dai servizi pubblici alla sicurezza: in breve, hanno vinto, in termini gramsciani, la battaglia per l'egemonia ideologica. La conseguenza: oggi siamo tutti "capitale umano", con i nostri dati al servizio dei colossi del web e con i nostri debiti al servizio del capitale finanziario. Ma quel "dominio" non ha niente di ineluttabile se - capovolgendo la massima di Gramsci - riscopriamo l'ottimismo della ragione.

## Stati Uniti

## Per non sbagliare

**Negli Stati Uniti, il ritiro dal commercio di sei libri per bambini del Dr. Seuss rilancia il dibattito sulla cancel culture**

La fondazione statunitense che gestisce l'opera di Theodor Seuss Geisel, alias Dr. Seuss, autore per bambini amatissimo oltreoceano e creatore di personaggi come il gatto con il cappello, il Grinch e Lorax, ha deciso di ritirare dal commercio sei opere che contengono stereotipi etnici "offensivi e sbagliati". Se l'intenzione era evitare polemiche e attacchi, però, la mossa si è rivelata controproducente. Immediatamente la fondazione è stata accusata di aver ceduto alla *cancel culture* (la tendenza a "rimuovere" prodotti culturali che possono offende-



Theodor Seuss Geisel, aprile 1957

re alcune categorie di persone) da intellettuali e politici conservatori. La letteratura per l'infanzia è un settore particolare dell'editoria, perché alcuni libri si possono definire "best seller permanenti". Non è la prima volta che delle opere sono ritirate dal commercio

(famoso l'esempio di *Tintin in Congo*) o che gli editori, muovendosi su un territorio delicato, "correggono" o adattano alcune opere ai tempi. Il dibattito se si tratti di *cancel culture* o di semplici adattamenti è aperto. **Le Monde, The New York Times, The Guardian**

## Il libro Goffredo Fofi

## La sorella saggia


**Grace Paley**  
**Tutti i racconti**

*Big Sur*, 516 pagine, 24 euro  
 Nella traduzione di Isabella Zani, ecco un libro che tutti dovrebbero avere e leggere o, come me, rileggere. Ho avuto la fortuna di conoscere Grace Paley a Milano quando La tartaruga (Laura Lepetit) pubblicò una delle tre raccolte che compongono questo libro, mi pare *Enormi cambiamenti all'ultimo minuto*. Ne ho il ricordo di una donna semplice e schietta, che mi fece pensare, e si divertì quando

glielo dissi, a una delle magnifiche pioniere dei film di John Ford. Una vera compagna, pensai allora e penso ancora, perché fu anche una figura esemplare del *movement* americano e di ogni "movimento". Ha scritto, con Carver, i più bei racconti dopo Hemingway, imparando da Čechov e dalla Mansfield, ma reinventando una lingua per raccontare con semplicità e immediatezza situazioni e personaggi quotidiani, di proletari e borghesi, di intellettuali e immigrati, di

uomini e donne, di vecchi e bambini. Sullo sfondo di città dove l'individuo conta poco ma sa come difendersi. La fraterna prefazione di George Saunders esplora l'originalità di una voce unica nella letteratura del novecento. La paragona a Whitman ma ci ricorda che Paley parlava anche di noi, dei nostri *Piccoli contrattempi del vivere*, in modi nuovi, da sorella saggia e piena di umorismo che sa il valore delle persone e dei sentimenti, dei sogni che rendono la vita accettabile. ◆



## Il romanzo

# Uno straniero in patria

**Isabella Hammad**

**Il parigino**

Einaudi, 616 pagine, 24 euro



Il romanzo di Isabella Hammad è un'epopea storica tentacolare. Ricostruisce un periodo turbolento della storia palestinese: la fine dell'impero ottomano, la prima guerra mondiale, il protettorato britannico, l'immigrazione di massa di ebrei mentre la seconda guerra mondiale incombeva. Ma è anche una storia molto personale, basata sul bisnonno di Hammad. Il parigino del titolo è Midhat, che incontriamo da giovane in viaggio a Montpellier e Parigi per esercitarsi come medico, e che seguiamo fino alla mezza età, al matrimonio e ai doveri familiari in Palestina, a Nablus, città natale della sua famiglia. La presentazione che Isabella Hammad fa di questo periodo movimentato, i cui postumi si fanno sentire ancora oggi, è complessa e articolata. Il romanzo sarebbe un successo per chiunque, ma per una scrittrice di 25 anni al debutto è davvero notevole. Non ha uno stile narrativo esuberante o vistoso: anzi, a volte procede in modo anche troppo sereno, prendendosi il tempo necessario per raccontare la storia con un realismo ottocentesco piuttosto fuori moda. Ma l'effetto è che il lettore crede veramente alla storia e ai personaggi. *Il parigino* è anche - soprattutto - una storia d'amore. A Montpellier, Midhat s'innamora di Jeanette, la figlia del suo ospite. L'autrice descrive in



Isabella Hammad

modo adorabile la tremante attesa, la tenerezza e l'insicurezza di un primo incontro romantico. Il desiderio di Midhat e Jeannette di stare insieme percorre tutto il libro. Ma la vera preoccupazione di Hammad è il modo in cui il protagonista è diviso tra due culture. L'impronta dell'imperialismo può turbare l'identità individuale tanto quanto l'identità nazionale. In Francia, Midhat scopre che sarà sempre visto come l'outsider, l'altro, uno dei meno "civilizzati". Ma il suo stile "europeo" gli rende la vita ancora più difficile in patria. E siccome si è innamorato delle libertà personali e intellettuali della Francia, Midhat lotta anche contro le aspettative familiari e culturali, più rigide in Palestina. *Il parigino* tiene insieme le minuzie che compongono la vita di un individuo e gli sconvolgimenti politici che cambiano un paese per sempre.

**Holly Williams,**  
**Independent**

**Akwaeke Emezi**  
**La morte di Vivek**

Il Saggiatore, 246 pagine,  
22 euro



Con la sua prosa incantatrice, il romanzo d'esordio di Akwaeke Emezi, *Acquadolce*, ha sconvolto i modi di pensare convenzionali, spingendo i lettori fuori dalle strutture dualistiche di corpo e spirito, maschio e femmina, psicotico e sano di mente. Il nuovo romanzo di Emezi continua a esplorare vite che spezzano le dicotomie rigide nel campo dell'individualità e della sessualità. L'intera storia si svolge nella penombra del dolore. Anche il titolo, *La morte di Vivek*, lascia poco spazio all'ottimismo. Ma nel corso del romanzo Emezi resiste costantemente all'inevitabilità della tragedia. La morte di Vivek Oji è enfatizzata così spesso che acquisisce una qualità leggendaria. Anche se non è concesso molto spazio al soprannaturale, la possibilità di una reincarnazione ancestrale aleggia su tutto il romanzo. Vivek nasce in Nigeria lo stesso giorno in cui muore la nonna. Una cicatrice a forma di stella marina su uno dei piedi del bambino assomiglia a una cicatrice della vecchia. "Superstizione", insiste il padre del ragazzo. È una coincidenza, "e inoltre, Vivek è un bambino e non una bambina". *La morte di Vivek* è la storia di una famiglia che si aggrappa a una rigida demarcazione tra uomini e donne, a costo di avvelenare la vita del loro unico figlio. Questo libro potente fa sentire più profondamente che mai le orribili conseguenze dell'intolleranza. Emezi ci incoraggia ad abbracciare uno spettro più completo dell'esperienza umana.

**Ron Charles,**  
**The Washington Post**

**Paul Mendez**  
**Latte arcobaleno**

Atlantide, 415 pagine,  
18 euro



Nel romanzo d'esordio semi-autobiografico di Paul Mendez, *Latte arcobaleno*, l'avatar dell'autore è Jesse McCarthy - giovane, gay, nero ed ex testimone di Geova - che ha imparato cosa significa essere nero da uomini bianchi. L'arrivo di Jesse (e presumibilmente quello di Mendez) a Londra all'inizio del millennio gli consente di dare un qualche ordine a tutte queste dimensioni della sua vita. Jesse fugge dalla sua cittadina di provincia e dalla crudeltà della famiglia. Adolescente onesto e religioso, non riesce a conquistare l'amore di sua madre, che lo ha cresciuto da sola prima di sposare il marito britannico, Graham, e unirsi ai testimoni di Geova. A Londra, Mendez descrive ogni casa, pub, bagno e ristorante con una precisione forense, e le sue osservazioni sui piccoli dettagli che determinano lo status economico sono sia divertenti sia commoventi. *Latte arcobaleno* cattura lo spirito di Londra subito dopo il duemila, con i suoi riferimenti alle Sugababes, ai jeans attillati e all'atmosfera apocalittica dopo l'11 settembre, specie per un adolescente cresciuto con l'aspettativa religiosa che il mondo possa finire nel corso della sua vita. Ricco di occasioni d'incontri sessuali, Jesse ci si getta a capofitto. Queste esperienze sono lo specchio che riflette sia come Jesse percepisce se stesso sia come è percepito dagli altri. *Latte arcobaleno* è un romanzo audace e crudo, e anche se c'è qualche spigolo da limare, il risultato è memorabile e affascinante.

**Nadifa Mohamed,**  
**New Statesman**

## Libri

**Pitchaya Sudbanthad**  
**Sotto la pioggia**

Fazi, 461 pagine, 18 euro



L'indelebilità della memoria – individuale e collettiva – è il pilastro centrale di questo romanzo multigenerazionale, dove i personaggi appaiono e scompaiono, per poi riapparire cento pagine e diversi decenni dopo. Le loro vite possono abbracciare epoche e luoghi diversi, ma sono costantemente riportati a una realtà centrale che ruota attorno a Bangkok. In una struttura narrativa vortice e sempre sorprendente, Sudbanthad orchestra abilmente l'enorme cast di personaggi. Un missionario dell'ottocento lotta per adattarsi alla vita ai tropici e, in seguito, alla futilità della propria vocazione. Un pianista jazz negli anni settanta è assunto per esibirsi per i fantasmi che infestano la casa di una ricca anziana; suo figlio, Sammy, visita il padre in fin di vita a Londra dopo un'esistenza irrequieta passata fra

tanti paesi e tante donne. Una di quelle donne, Nee, fatica a venire a patti con l'omicidio dei suoi amici da parte dei militari a metà degli anni settanta, e si reinventa come allenatrice di nuoto e amministratrice di condominio. Quale filone narrativo esercita l'attrazione maggiore? La resa agile delle numerose voci e dei punti di vista rende difficile preferire un personaggio rispetto agli altri. Ma il romanzo dà il meglio di sé quando si adagia su delicati momenti di intimità.

**Tash Aw, The Guardian****Subramanian Shankar**  
**Il fantasma del tamarindo**

O barra O, 408 pagine, 18 euro



A Paavalampatti, un villaggio del Tamil Nadu, un giovane bramino scopre il corpo di un operaio, Murugappa, sotto un albero di tamarindo. L'omicidio di un paria non provoca nemmeno un mormorio nell'India pre-indipendenza divisa per caste. Solo il giova-

ne Ramu è ossessionato dal ricordo del cadavere. Si mette in contatto con la figlia di Murugappa, Ponni. Tra loro comincia una tranquilla amicizia. La storia di Ramu e Ponni e la storia di un paese in fermento si dipanano parallelamente. Il romanzo è diviso in quattro parti. La prima è ambientata in campagna, a Paavalampatti, dove Shankar coglie bene la rigidità della gerarchia di casta. Dal villaggio, Ramu va a studiare a Madras. Nella terza e quarta parte del romanzo torniamo al Tamil Nadu, dove Ramu e Ponni decidono di costruire una scuola. Ma i guai li aspettano quando il proprietario della cava, che affitta ai due la sua terra, si rende conto che l'istruzione lo priva dei suoi lavoratori. Da questo punto in poi, una narrazione tesa si allenta improvvisamente. Ma è un romanzo ben costruito e attualissimo, perché l'India, come sappiamo, non è cambiata molto. **Radhika Santhanam, The Hindu**

## Mafia

**Michael Shnayerson**  
**Bugsy Siegel**

Yale University Press

Ritratto di Benjamin "Bugsy" Siegel (1906-1947), il mafioso newyorchese legato al "sindacato ebraico" e alla costruzione del Flamingo di Las Vegas. Shnayerson è un giornalista statunitense.

**Russell Shorto**  
**Smalltime**

Norton

Il giornalista statunitense Russell Shorto racconta l'avventurosa storia del nonno, un immigrato italiano in una piccola città della Pennsylvania che riesce a fare fortuna nell'era del proibizionismo.

**Tom Burgis**  
**Kleptopia**

William Collins

Libro molto ben documentato che racconta la storia del denaro sporco, di come viene riciclato, reimmesso sul mercato dei crimini che lo circondano. Burgis è un giornalista investigativo del Financial Times.

**Jeffrey Sussman**  
**Big Apple gangsters**

Rowman &amp; Littlefield

Al centro di questa indagine sui gangster di New York nei primi anni del novecento c'è la figura di Arnold Rothstein, soprannominato The Brain. Sussman è uno scrittore e docente alla New School for Social Research di New York.

**Maria Sepa**

usalibri.blogspot.com

## Non fiction Giuliano Milani

## Piccolo, simpatico e insensato

**Mark O'Connell****Appunti da un'apocalisse**

Il Saggiatore, 234 pagine, 19 euro

Mark O'Connell è un giornalista irlandese che ama fare reportage paradossali. Qualche anno fa Adelphi ha pubblicato *Essere una macchina*, un viaggio tra coloro che credono che sia possibile superare l'umano e i suoi limiti attraverso pillole, macchine per l'ibernazione o memorie digitali: i transumanisti. Esce ora una nuova avventura sulla stessa linea. Per ottime ragioni (riscaldamento globale, pandemie, disugua-

glianze economiche) molti sono convinti che il mondo come lo conosciamo stia finendo. Chi ne ha la possibilità, in primo luogo economica, si sta già preparando. Sono loro che O'Connell sceglie di andare a trovare: i "survivalisti di lusso", che costruiscono bunker dotati di tutto il necessario (dai polmoni d'acciaio ai campi da golf); il fondatore di Paypal, che in Nuova Zelanda allestisce la villa corazzata in cui si rifugerà quando fuori, per il caldo o la rivoluzione, sarà impossibile sopravvivere; i consulenti

di Elon Musk per la colonizzazione di Marte; gli attivisti del Dark Mountain project che, convinti che il mondo sia già finito, si oppongono all'ecologismo e cercano di vivere da "non civilizzati". Sempre in scena, spesso molto divertente, O'Connell abbassa il tono quando racconta la sua visita alle rovine di Černobyl. Spalancando orizzonti assurdi, che ricordano il John D'Agata di *About a mountain*, O'Connell fa sembrare il mondo in cui viviamo piccolo, simpatico e insensato. ♦





In edicola  
**3 euro**

# Internazionale Kids è in edicola

**In questo numero: istruzioni per fare un fumetto, vaccini nel mondo, cos'è la poesia slam, perché alcuni animali sono invisibili, viaggio in una fabbrica di caramelle in Colombia e molto altro**

**Ogni mese articoli, giochi e fumetti dai giornali di tutto il mondo per bambine e bambini**

Ci sono parole  
che hanno troppo valore  
per avere un prezzo.



**OGNI WEEKEND REPUBBLICA  
TI REGALA LA GRANDE POESIA.**

Una raccolta preziosa con il meglio della poesia del nostro tempo.  
Questo weekend in regalo:

**Pablo Neruda**, premio Nobel per la letteratura nel 1971, esprime  
in versi il sentimento di profonda comunione con la Natura.

**Wisława Szymborska** premio Nobel per la letteratura nel 1996,  
affronta temi universali parlando di semplici cose quotidiane.



**SABATO 13 MARZO IN REGALO IL 5° LIBRO PABLO NERUDA**  
**DOMENICA 14 MARZO IN REGALO IL 6° LIBRO WISŁAWA SZYMBORSKA**

**la Repubblica**



## Libri

## Ragazzi

## Fiabe naturali

**Olaf Hajek, Christine Paxman**

**Flower power. La forza gentile delle piante**

Rizzoli, 40 pagine, 22 euro

Cosa si pensa guardando una pianta? Sicuramente che è bella, colorata, delicata, romantica. Ma una pianta può essere anche molto utile. Lo sanno gli insetti, lo sanno gli uccelli e lo sapevano i nostri antenati. Le piante sono sempre state parte del nostro mondo e spesso hanno curato malanni. Pensiamo alle tisane e non solo. Piante e fiori hanno un potere, e di questo potere ci parla Olaf Hajek nel suo *Flower power*, albo illustrato in modo raffinato e felliniano da Christine Paxman. È una delizia sfogliare le pagine e scoprire che il carciofo cura problemi digestivi e abbassa il colesterolo. Che l'echinacea la conoscevano già i nativi americani come rimedio per la tosse, che la cicoria (abile nel custodire i suoi segreti nelle viscere della terra) è un'alleata contro lo stress. O la malva che produce dei fiori simili a pagnotte, e che può essere consumata cruda o in ottime tisane lenitive. E poi l'ananas, il cardo mariano, la campanula. Fiori e piante non hanno così più segreti. Ed è bello vedere fate che volano in sella a dei passerotti giganti o cavalli che fioriscono come papaveri. Un libro che ci dà informazioni utili, ma non rinuncia alla magia. In fondo la storia delle piante è una favola diventata realtà.

**Igiaba Scego**



REZZOLI LIZARD

## Fumetti

## Dall'ombelico

**Chester Brown**

**Non mi sei mai piaciuto**

Rizzoli Lizard, 216 pagine, 18 euro

Il titolo del 1994 qui riproposto è di grande importanza sia all'interno della produzione dell'autore sia del fumetto autobiografico e d'indagine della società. La produzione nordamericana autobiografica ha infatti la particolarità, rispetto a molti esempi europei, di proporre una riflessione profonda e non di rado disturbante sulla società partendo dal quotidiano e dall'intimo, anzi dal proprio ombelico. Il libro, incentrato sull'adolescenza dell'autore nel Canada della metà degli anni settanta, racconta di vuoti familiari, di un padre assente e di una madre che si sforza di essere presente ma che alla fine si perderà. Le nevrosi e l'impossibilità di essere autentici devasta i rap-

porti affettivi, non solo familiari, producendo persone anaffettive e terrorizzate dai sentimenti. Nel rivisitare un passato doloroso, Brown lavora di pari passo sulla sottrazione narrativa e grafica. Sotto questo aspetto è centrale il segno dell'autore, un minimalismo grafico estremamente delicato e allo stesso tempo espressivo che si fonde perfettamente con il minimalismo narrativo. Il fondo è crudo, la forma delicatissima. Strutturato su microepisodi del quotidiano, con un uso acuto delle inquadrature, del montaggio - in particolare delle ellissi narrative - *Non mi sei mai piaciuto* è tra i primissimi romanzi a fumetti nordamericani sulle origini di una generazione finita in un vicolo cieco, un eterno presente. Quello di oggi.

**Francesco Boile**

## Ricevuti

**Carlo Boccadoro**  
**Bach e Prince. Vite parallele**

Einaudi, 144 pagine, 14 euro

Il compositore e musicologo Carlo Boccadoro traccia un appassionante e spericolato parallelo tra il genio di Johann Sebastian Bach e di Prince, due musicisti di epoche e generi completamente diversi. Con più di una sorpresa.

**Emanuela Zuccalà**

**La guerra delle donne**

Infinito edizioni, 256 pagine, 15 euro

In un intreccio di reportage giornalistico e colloquio intimo, i racconti di trenta donne che in tutto il mondo, dall'Africa al Brasile fino all'Europa, si battono contro le disuguaglianze di genere.

**A cura di Francesco Zizola**  
**Fotografia**

Postcart, 5 volumi, 55 euro

Cinque volumetti ognuno dei quali dedicato a uno dei fotografi (Sarah Moore, Alex Majoli, Nadav Kander, Martin Kollar, Tommaso Protti) che hanno fatto parte del progetto curato da Francesco Zizola per delineare il ritratto di Roma immersa nella sua affascinante antichità.

**Rupi Kaur**

**Home body. Il mio corpo è la mia casa**

Tre60, 192 pagine, 14 euro

Riflettendo su se stessa la poeta, illustratrice e scrittrice canadese, di origini indiane, accompagna i lettori in un viaggio intimo che ripercorre il passato, si sofferma sul presente e guarda al futuro.

# Suoni

## Podcast

### Antologia queer

**Lauren Bastide**  
**La révolution**  
**transféministe avec**  
**Sam Bourcier**

*La Poudre, Nouvelles Ecoutes*  
 Sam Bourcier è un giovane ricercatore di letteratura francese. Un giorno in un libreria di Londra legge *Questione di genere* di Judith Butler. Da quel momento comincia un percorso di ricerca sull'identità di genere che qualche anno più tardi lo porterà a pubblicare *Queer zone*, uno dei libri fondativi del transfemminismo contemporaneo. La Poudre è il podcast della giornalista francese Lauren Bastide, che in ogni puntata intervista artisti, ricercatori e attivisti per esplorare tutte le diverse diramazioni del femminismo e dell'antirazzismo. Dopo quasi novanta puntate, il podcast è diventato una piccola antologia di ideologi e attivisti: da Natalie Wynn a Paul B. Preciado, da Margaret Atwood a Vandana Shiva. Navigare tra le interviste e gli approfondimenti è un ottimo esercizio per chi ancora fatica a digerire le motivazioni delle rivoluzioni culturali in atto e orientarsi tra teorie, terminologia e correnti. La Poudre è un catalogo di riflessioni che costringe all'ascolto e alla comprensione di un movimento ancora in via di definizione. L'intervista a Sam Bourcier è un filo che si srotola tra tutti gli snodi del pensiero queer e transfemminista e affronta temi come l'importanza del post-porno per le riflessioni sul controllo del corpo e l'incontro tra le istanze queer e quelle della terza ondata femminista.

**Jonathan Zenti**

## Dalla Colombia

### Musica per guarire

**Il rapper di Bogotá**  
**N. Hardem racconta**  
**il suo primo disco**

È difficile credere che Nelson Martínez, meglio conosciuto con il nome d'arte di N. Hardem, sia sulla scena underground di Bogotá da quasi dieci anni. Il rapper colombiano ha all'attivo cinque ep, pubblicati a partire dal 2014. Il suo primo album, *Verdor*, è uscito il 5 marzo. Ho incontrato uno dei migliori parolieri moderni del paese nello studio Mambo Negro della capitale, dove ultimamente è di casa. Con un berretto nero e la sigaretta in bocca, il rapper parla in modo rilassato. "Mi chiamo Nelson, ma il mio nome d'arte è N. Hardem. Le in-



**N. Hardem**

fluenze che alimentano la mia musica sono sicuramente il rap degli anni novanta, ma anche il jazz. Non voglio fare solo rap, voglio fare rap di Bogotá. In questo album sono stato guidato da un impulso verso l'accettazione di me stesso, è stata una prova di maturità. Mi sono dato

molta libertà nel modo di scrivere, registrare e produrre". Parlando dell'hip hop in Colombia, N. Hardem dice: "Sta crescendo e si sta consolidando; all'interno del panorama indie sta prendendo forma una scena molto solida". E sulla pandemia: "All'inizio ero terrorizzato, come tutti del resto. Era come una guerra, in città nessuno usciva per strada perché era come se una bomba potesse esplodere da un momento all'altro. Poi ho cominciato ad adattarmi, ma anche la paura, il lockdown e la solitudine mi stavano giocando brutti scherzi. Per me fare musica è stato positivo, mi ha aiutato a guarire".

**Frank Kinsey,**  
**Sounds and Colours**

## Canzoni Claudia Durastanti

### Forme complesse e gentili



Tornano i Fine Before You Came e lo fanno attraverso due formati che portano la musica in uno spazio laterale, più protetto: il disco è stato anticipato da un link nella loro newsletter e si può ascoltare e scaricare su Bandcamp. Nonostante le nostre iterazioni automatiche che vivono di Spotify, ascoltare e fare esperienza di una serie di canzoni - fare esperienza è un concetto fondamentale pensando ai Fine Before You Came, perché rimanda a una specie di addestramento e di scontro dentro verità emotive da cui non si sottraggono

mai - è qualcosa che può avvenire ancora tramite forme diverse e *Forme complesse*, che è anche il titolo del disco. Un titolo gentile e contemplativo come le canzoni di cui è fatto. Gentilezza è un sostantivo che mai avrei pensato di usare. Tenerezza sì, ma è gentile il messaggio in cui raccontano che qui ci sono un sacco di prime volte: "Strumenti mai usati, strumenti scambiati, tutti che suonano tutto". Quando dicono di aver registrato una traccia di mazzi di chiavi accarezzati nei palmi delle mani, come non pensare ai suoni e agli esperimenti

domestici in *Fetch the bolt cutters* di Fiona Apple, altra artista che lavora in uno spazio laterale, che resta gentile ma non dimessa, esplosiva e feroce dentro a un perimetro ben limitato. Il perimetro dei Fine Before You Came è limitato e illimitato al tempo stesso: memorie hardcore, emo, post-rock e slowcore disegnano la base, le parole scelte con cura tirano su le pareti, e si crea un riverbero nella stanza che rende impossibile dimenticarti chi sei, ma quel che sei, per sette tracce, è incantato e infinito.



## Resto del mondo

Scelti da Marco Boccitto

**Muqata'a Kamil Manqus Hundebiss**

**Artisti vari**  
Storie e amori d'anarchie  
Squilibri

**Stefano Saletti & Banda Ikona**  
Mediterraneo ostinato  
Finisterre

## Album

### Jane Weaver Flock

Fire Records



L'undicesimo album di Jane Weaver è quello che avrebbe sempre voluto fare, come afferma lei stessa. Una considerazione strana per un'artista che naviga tra i generi, senza farsi condizionare da pressioni commerciali. E quindi cos'è che Weaver desiderava tanto fare? Ascoltando *Flock* la risposta sembra essere un disco pop, con tutte le attenuanti del caso. Siamo sempre nei territori cari alla musicista di Liverpool: il fantasma dei Broadcast si aggira in *Heartlow*, il ritmo pulsante di *Modern reputation* è in debito con il krautrock, i sintetizzatori e la drum machine primitiva di *All the things you do* hanno più in comune con ristampe esoteriche di elettronica che con qualsiasi cosa sia in classifica ora. Weaver mette in primo piano le melodie che erano già nella sua musica, stavolta appoggiandosi al funk e al glam per piegare il pop al suo volere. Non sarebbe strano sentire *Solarised* reinterpretata da Kylie Minogue o da Dua Lipa. In questa densa rete di impulsi elettronici sparsi, Weaver riflette con distacco sulla comunicazione online, il patriarcato e la politica, mentre intorno a lei tutto sembra perdere il controllo per abbandonarsi al ritmo. Un risultato esilarante.

**Alexis Petridis,**  
**The Guardian**

### King Gizzard & The Lizard Wizard L.W.

Flightless



Dopo l'uscita del recente singolo *Pleura*, gli esuberanti



Jane Weaver

rocker australiani King Gizzard & The Lizard Wizard hanno pubblicato *L.W.*, il 17° album della band e forse uno dei loro lavori migliori. Registrato a distanza nel 2020 durante il lockdown, *L.W.* continua il viaggio dal punto in cui si era interrotto il suo predecessore *K.G.* Il nuovo disco mette anche in mostra con precisione le scale microtonali, usate per la prima volta dal gruppo nell'album del 2017 *Flying microtonal banana*. Il brano *If not now, then when?* dà il via al disco fondendo fragorosi riff anni ottanta con un funk totale che ricorda i Tame Impala. Ma se vi aspettate di scatenarvi, restate delusi. Il già citato singolo *Pleura* è influenzato da Ac/Dc e Doors, ma ha un'atmosfera leggermente mediorientale con l'uso di un *bağlama*, uno strumento a corde turco che si fonde con l'intreccio ipnotico della batteria. Un'altra traccia di spicco è *Ataraxia*, una delizia lofi con un ritornello accattivante. In una recente intervista, parlando di *L.W.*, il chitarrista Joey Walker ha dichiarato: "Una parte di me pensa che sia la cosa migliore che abbiamo mai fatto. E una parte di me pensa che sia la peggiore". Io sinceramente sono

più per la prima ipotesi.  
**Emma Harrison, Clash**

### Mouse on Mars

AAI

Thrill Jockey



I Mouse on Mars credono nel potenziale creativo del caos. Questo vale in particolare per l'ultimo album del duo tedesco, *AAI*, che sta per "anarchic artificial intelligence". E infatti questo disco può essere definito come il loro progetto meno catalogabile. È un lavoro che usa l'intelligenza artificiale sia come forma sia come contenuto. In apparenza *AAI* sviluppa alcune idee del disco precedente, *Dimensional people*. C'è in particolare la voce di Louis Chude-Sokei, che illustra molti dei temi alla base dell'album,



King Gizzard & The Lizard Wizard

come l'intelligenza delle macchine. In realtà quella che si ascolta non è la sua voce, ma la riproduzione realizzata da un software d'intelligenza artificiale realizzato apposta per i Mouse on Mars. Oltre a questa manipolazione, si sentono altre voci: un coro di suoni eccentrici, in parte umani e in parte artificiali, che assume varie forme: linee di basso, arpeggi, drone e perfino percussioni. *AAI* s'interroga su un dilemma: cosa può succedere se si affida l'azione alle macchine?

**Philip Sherburne,**  
**Pitchfork**

### Bezhod Abduraimov

Debussy, Chopin,  
Musorgskij

Bezhod Abduraimov, piano  
Alpha



Bezhod Abduraimov ricorda Arturo Benedetti Michelangeli per il controllo del suono, Arcadi Volodos per il pianissimo lucido come il marmo e Nelson Freire per l'espressività naturale. Esistono dei *Children's corner* di Debussy più narrativi di questi, ma nessuno soppesa così accuratamente ogni accordo. Nei preludi op. 28 di Chopin il pianista uzbeko fa vivere ogni dettaglio senza mai estrarlo da un'eloquenza che unifica armonia e melodia, ritmo e pulsazione, forma ed espressione. E senza mai correre nei preludi per i quali è facile confondere il dramma e la tensione con i muscoli e la velocità. E alla fine ecco dei *Quadri di un'esposizione* di Musorgskij che raccontano delle vere storie, sempre con una precisione e una sontuosità pianistica ai limiti estremi del possibile.

**Alain Lompech,**  
**Classica**

## La storia segreta dell'Argentina nera

Uki Goñi

**“Q**uesto paese non ha una tradizione”, mi disse il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges in un'intervista nel 1975. “Non esiste una tradizione nativa perché gli indigeni qui erano semplicemente barbari. Dobbiamo rifarci alla tradizione europea. E perché no? È una grande tradizione”. Per un ascoltatore moderno sono parole stridenti, ma nel mondo di Borges suonavano vere. Sua nonna, Frances Anne Haslam, era originaria dello Staffordshire, nel Regno Unito. Nel 1920, quando Borges aveva 21 anni, più della metà della popolazione di Buenos Aires era nata in Europa, un effetto della grande ondata migratoria di fine ottocento e inizio novecento.

Secondo questa concezione delle radici dell'Argentina, la nostra capitale, Buenos Aires, è “la Parigi del Sudamerica” e “siamo tutti discendenti dell'Europa”, come ha detto l'ex presidente Mauricio Macri al Forum economico mondiale di Davos nel 2018. Il corollario di questa teoria è stato enunciato nel 1993 da un altro ex presidente, Carlos Menem, all'università di Maastricht, di fronte a una platea di olandesi: siccome l'Argentina ha abolito la schiavitù fin dal 1813, “noi non abbiamo neri”.

Per me, il mito di un'Argentina solo europea ha raggiunto il punto di rottura lo scorso novembre, con la morte di Diego Maradona, probabilmente il più grande calciatore mai vissuto. Maradona è stato capace di trascendere il mondo dello sport, diventando un simbolo di speranza e di sfida per milioni di argentini.

“Per il tipo di gente con cui m'identifico io, per quelli che vengono dal basso, per i ragazzini che giocano a pallone a piedi nudi per strada, Maradona era come Malcolm X”, mi ha detto il pittore Emiliano Paolini. Il paragone all'inizio mi ha spiazzato, poi ho riflettuto sul fatto che in Argentina la parola *negro* (nero, in spagnolo) è comunemente usata per connotare chiunque abbia una carnagione leggermente più scura. Può essere usata in senso affettuoso, ma può anche essere un insulto, soprattutto quando è riferita a persone di ceto inferiore: gli antiperonisti spesso la usavano per sminuire i loro oppositori della classe operaia.

Maradona, che veniva da una famiglia povera di

origini miste guaraní e italiane, era decisamente un *negro*, in questa accezione tutta argentina del termine. Ma per la gente che viveva nelle baraccopoli alla periferia di Buenos Aires, dove anche lui era cresciuto, era una specie di eroe della classe operaia. Per i suoi tifosi, il suo sfacciato virtuosismo sul campo era un modo per sfidare l'autorità e il privilegio.

Per quanto la nostra nazionale di calcio possa sembrare bianca, l'Argentina non è mai stata monocroma come molti miei connazionali amano immaginare. L'eredità nera e indigena del paese è evidente a chiunque abbia gli occhi per vederla; e più si va indietro nel passato dell'Argentina, meno si trovano tracce di europei.

Nel 1778, quando gli spagnoli fecero il loro primo censimento del vicereame del River Plate, gli africani erano il 37 per cento di una popolazione di circa 420mila abitanti. In alcune province i neri costituivano più della metà degli abitanti. Ma come la tradizione indigena è stata fatta sparire dai registri ufficiali, anche la storia della schiavitù dei neri in Argentina è stata cancellata. Secondo la leggenda, i 6,6 milioni di immigrati europei che sbarcarono al porto di Buenos Aires tra il 1857 e il 1940 si trovarono davanti le Pampas vuote.

Per gran parte della storia recente questa mistificazione è stata difficile da contrastare, anche perché l'Argentina non ha avuto una civiltà precolombiana dominante paragonabile a quella degli aztechi del Messico o degli inca del Perù e neanche una popolazione nera fenotipicamente distinguibile come quella del Brasile da portare come controargomentazione. Ma allora da cosa o da chi discendono gli argentini? La risposta, invariabilmente, è “dalle navi”: ovviamente, quelle che partirono dall'Europa nell'ottocento e nel novecento, non quelle arrivate dall'Africa cariche di schiavi nei trecento anni precedenti.

La rimozione delle radici nere dell'Argentina è stata il frutto di una politica cominciata nell'ottocento con l'obiettivo dichiarato di “sbiancare” l'identità nazionale del paese. Erika Edwards, della University of North Carolina a Charlotte, è rimasta sbalordita durante il suo primo viaggio in Argentina, nel 2002. “Non si vedeva una sola persona nera. La mia reazione è stata: come mai? Cos'è questa storia? Ho visto la prima persona scura per strada dopo quasi quattro

### UKI GOÑI

è un giornalista e scrittore argentino. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Operazione Odessa. La fuga dei gerarchi nazisti verso l'Argentina di Perón* (Garzanti 2007). Questo articolo è uscito sulla New York Review of Books con il titolo *The hidden history of black Argentina*.

© 2021 Uki Goñi.





EMILIANO PONZI

settimane. In qualche modo siamo riuscite a comunicare e mi ha detto che era brasiliana”. Ma l'Argentina, come ha poi scoperto Edwards, non è sempre stata così bianca, anzi. “Non capivo come fosse successo”, mi ha detto Edwards. “Che fine avevano fatto i neri? Perché in Argentina non c'era nessuno che mi somigliava?”.

È una domanda che Edwards ha ripetuto a tutti gli argentini che ha incontrato. “La risposta più comune era: ‘I neri non ci sono. Sono scomparsi’. ‘E come sono scomparsi?’, insisteva. ‘Le guerre li hanno sterminati tutti’. Altri dicevano che erano morti nelle epidemie di febbre gialla nell'ottocento. La spiegazione più bella di tutte, però, era: ‘Non gli piaceva stare qui, perciò si sono trasferiti in Uruguay: da quelle parti ce ne sono ancora’. Sentivo tutte queste leggende che all'epoca mi sembravano esilaranti, ma non mi rendevo conto che per alcune persone era la verità”.

Determinata ad andare in fondo alla storia, nei diciotto anni successivi Edwards è tornata spesso in Argentina e ha scritto un libro affascinante, *Hiding in plain sight: black women, the law, and the making of a white argentine republic* (Nascoste in bella vista: donne nere, la legge e la creazione di una repubblica bianca in Argentina), pubblicato lo scorso anno dalla University of Alabama Press. Scrive Edwards:

Due riflessioni. La prima è che la frase “i neri non ci sono” perpetua la narrazione nazionale dell'eccezionalità argentina. Molti paesi dell'America Latina riconoscono apertamente la loro diversità etnica, spesso coltivando una narrazione nazionale di *mestizaje* (meticciato o identità mista). L'Argentina non rientra in questo modello. L'immagine dell'Argentina resta un'eccezione per via dell'immigrazione europea, che l'ha fatta diventare una nazione bianca. La seconda è legata alla risposta “sono scomparsi”, che indica che le sorti della popolazione nera sono avvolte nel mistero. Se i neri sono scomparsi, vuol dire che prima esistevano. Sulla base di queste riflessioni ho capito che l'idea di una popolazione nera non è conforme all'immagine nazionale dell'Argentina.

Leggendo il libro di Edwards e poi intervistandola, ho trovato la sua esperienza straordinariamente familiare. Sono nato e cresciuto negli Stati Uniti, a Washington, e quando sono arrivato in Argentina negli anni settanta mi sono ritrovato a fare la sua stessa domanda – dove sono gli afroargentini? – e a sentire le stesse risposte: “Sono stati uccisi nelle guerre d'indipendenza” e “Non sono mai stati tantissimi”. In alcuni casi, queste risposte arrivavano da persone che avevano palesemente antenati neri. Quando però glielo facevo notare sembravano a disagio e rispondevano in automatico: “Non erano neri, erano dell'Italia meridionale”.

Come suggerisce il titolo del libro di Edwards, la storia nera dell'Argentina sopravvive nelle caratteristiche fisiche di molti, ma la maggior parte degli argentini è stata addestrata (o è attivamente impegnata) a negare la realtà. Diversi visitatori stranieri lo hanno notato molto prima di me o di Edwards. Alcu-

ne di queste impressioni si trovano nel fondamentale saggio *The afro-argentine of Buenos Aires*, scritto nel 1980 da George Reid Andrews. Nel libro Alexander Gillespie, un soldato britannico catturato dalle forze argentine durante la fallita invasione britannica di Buenos Aires, descrive così la popolazione della città nel 1807: “Un quinto è bianco, il resto è una casta composta da vari livelli di mescolanza e progressiva alterazione, dal nero all'europeo più biondo. Sebbene il colore possa migliorare, anche nei casi più raffinati persiste una traccia dei tratti che richiamano la vera origine di molti di loro”. Un altro visitatore britannico, Samuel Haigh, scrive nel 1827: “I bianchi puri non sono numerosi: prevale una casta di bianchi, indiani e neri talmente mischiati tra di loro che sarebbe difficile stabilire le vere origini di chi ne fa parte”.

“Gli argentini non bianchi non se ne sono mai andati”, sostiene Edwards. “C'è stato soprattutto uno sforzo concertato delle istituzioni per creare l'immagine di un paese senza colori, e quindi senza neri, senza indiani, senza nessuno che non fosse riconducibile a una discendenza europea. Questa ‘teoria dell'invisibilità’, come la chiamiamo noi studiosi, ha travolto moltissime persone”. In questo modo, secondo Edwards, un'ignoranza pervasiva e deliberata si è radicata nel paese, alimentando l'idea che il patrimonio culturale e la storia dei neri semplicemente non esistano.

L'ossessione argentina per la razza bianca non ha praticamente uguali nell'America ispanofona. Altre ex colonie hanno accettato molto più di buon grado le loro origini meticce: i due principali ex domini spagnoli, il Messico e il Perù, sono orgogliosi delle loro radici indigene e ne hanno fatto un caposaldo dell'identità nazionale; l'Uruguay, l'unico paese latinoamericano che ha una percentuale di bianchi più alta di quella dell'Argentina, celebra apertamente la sua vivace comunità nera. “Non mi piace andare in Argentina, mi sento molto a disagio lì”, mi ha detto di recente una donna nera in Uruguay.

Ciò non toglie, ovviamente, che in tutta l'America ispanofona le élite bianche spesso vivano in un'altra realtà, autosegregate dai popoli indigeni e neri. In Cile, paese che condivide con l'Argentina un confine lungo la catena montuosa delle Ande, molte persone di origini miste s'identificano come bianche, anche se la composizione etnica è più varia rispetto all'Argentina per via di un numero in proporzione più basso d'immigrati europei.

L'Argentina, da parte sua, fa sfoggio della sua tradizione di paese aperto all'immigrazione (“Solo gli Stati Uniti hanno accolto più immigrati”, si sente spesso ripetere), una rivendicazione che però cozza con la negazione etnocentrica della tutt'altro che esigua presenza indigena. Il giornalista britannico Robert Cox racconta che gli argentini si vantavano di essere “l'unico paese bianco dell'America Latina”. Nel 1959, quando Cox arrivò in Argentina per lavorare al Buenos Aires Herald, notò: “Fanno battute sui ‘tropicali’ e sulle ‘scimmie’ in Brasile”.

Pur non trovando al loro arrivo città imponenti co-

## Storie vere

Il 6 febbraio 2021 cinquecento amanti del caviale hanno preso parte all'apertura della stagione di pesca dello storione nel Black Lake, in Michigan. La stagione è durata poco più di due ore: il limite dei pesci che potevano essere catturati era di sette. È stata più lunga di quella del 2019, che durò 78 minuti e di quella del 2017, che ne durò 66.



me Tenochtitlán o Cuzco, a metà del cinquecento gli spagnoli scoprirono che in quelle terre vivevano numerosi popoli. I diaghiti, che controllavano un vasto dominio nell'attuale Argentina nordoccidentale, praticavano l'agricoltura, allevavano i lama, erano maestri ceramisti e ingegneri capaci di costruire canali. Resistettero ai *conquistadores* fino al 1667, oltre un secolo più degli aztechi o degli inca. Gli ultimi a cadere furono i quilmes, una tribù di circa duemila diaghiti che vivevano da più di un millennio in una città costruita in pietra: gli spagnoli li costrinsero a spostarsi quasi 1.500 chilometri più a sud, in quello che oggi è un distretto fuori Buenos Aires. La regione porta ancora il loro nome, anche se il popolo è stato ufficialmente dichiarato estinto dal regime rivoluzionario che proclamò l'indipendenza dell'Argentina nel 1816.

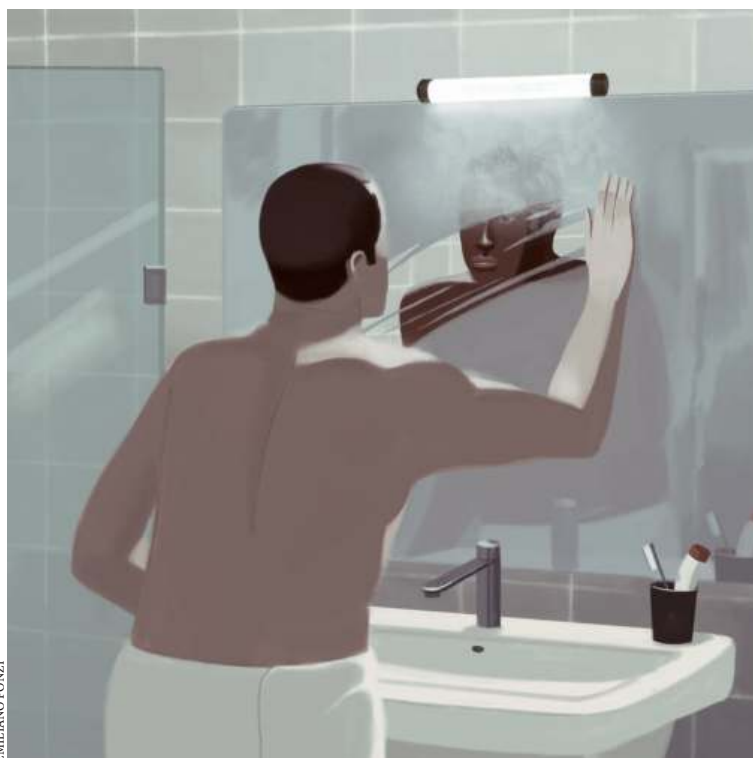
A circa vent'anni dall'indipendenza, dopo una lunga e sanguinosa guerra civile tra latifondisti e signori della guerra con grandi eserciti privati di neri e creoli al seguito, un gruppo d'intellettuali e politici noti come la "generazione del 1837" creò il mito dell'Argentina bianca, di origini solo europee, con l'obiettivo dichiarato di unificare la nazione durante i lavori preparatori della prima costituzione della repubblica, ratificata nel 1853.

L'abolizione formale della schiavitù nella costituzione, che entrò in vigore a livello nazionale nel 1861, avvenne quando di fatto gli schiavi non c'erano già più. Ancora oggi, gli argentini vanno fieri di un precedente provvedimento contro la schiavitù, una legge del 1813 introdotta per affrancare i figli delle donne schiave, ma sistematicamente aggirata dai proprietari di schiavi con gli espedienti più fantasiosi. Alcuni, per esempio, portavano le schiave incinte a partorire in Brasile, dove la schiavitù era ancora in vigore (sarebbe stata abolita solo nel 1888) e tornavano in patria facendo risultare i neonati come schiavi importati. Grazie a questi stratagemmi gli schiavi continuarono a essere messi tranquillamente in vendita sui giornali di Buenos Aires fino agli anni trenta dell'ottocento.

La costituzione argentina del 1853 si basa su un libro pubblicato l'anno prima da Juan Bautista Alberdi, un pensatore politico liberale di origine argentina allineato alle posizioni della generazione del 1837. Il suo libro *Bases y puntos de partida para la organización política de la república argentina* (Basi e punti di partenza per l'organizzazione politica della repubblica argentina) fu pubblicato in Cile, dove Alberdi era fuggito in esilio dalla persecuzione in patria. Il tema centrale del libro ruota attorno al motto *gobernar es poblar* (governare è popolare), che è poi diventato il principio guida della nuova repubblica.

Da figlio di un diplomatico argentino, cresciuto prima a Washington e poi a Dublino, sentivo ripetere questa frase dai tantissimi cittadini argentini che passavano per la nostra casa. Avendo vissuto in Argentina solo dai sette ai nove anni, conoscevo poco la storia complicata del mio paese. Da fuori, questa specie di mantra mi suonava vagamente orwelliano, ma tutto sommato senza grande significato.

Nel 1975 mi sono stabilito in Argentina e, solo do-



EMILIANO PONZI

po anni, quando ho riletto il libro di Alberdi, ho capito il suo vero intento. Quando Alberdi parla di "popolare", si riferisce alla popolazione europea, come esplicitato nella costituzione del 1853 (e confermato nella versione emendata del 1994), che stabilisce che il governo argentino "promuove l'immigrazione europea". È lo stesso Alberdi a spiegarne la motivazione:

Il selvaggio è stato sconfitto, in America non ha né dominio né signoria. Noi, europei di razza e civiltà, siamo i padroni dell'America. Se non fosse per l'Europa, oggi l'America adorerrebbe il sole, gli alberi, le bestie, brucerebbe gli uomini in sacrificio e non conoscerebbe il matrimonio. La mano dell'Europa ha piantato la croce di Gesù Cristo nell'ex America pagana. Fosse anche solo per questo, sia benedetta la mano dell'Europa! Chi conosce un solo gentiluomo tra di noi che si vanterebbe di essere completamente indiano? Chi darebbe in sposa la propria sorella o la propria figlia a un nobile dell'Araucania [un termine generico che Alberdi usava per gli indigeni dell'Argentina] e non mille volte a un calzolaio inglese? Pensate che un araucano non sia in grado di imparare a leggere e scrivere lo spagnolo? E pensate che così facendo smetta di essere un selvaggio?

Il presunto liberalismo di Alberdi, in realtà, era legato a una concezione estremamente ristretta del primato europeo. Alberdi credeva nella libertà di culto, ma solo per gli immigrati britannici e del Nord Europa, che erano liberi di praticare la fede cristiana nell'Argentina cattolica, mentre disprezzava le credenze religiose degli abitanti nativi dell'Argentina. Credeva nel *melting pot*, a patto però che i suoi componenti fossero rigorosamente europei bianchi. Oggi non c'è praticamente una sola città in Argentina sen-

za una strada o una piazza intitolata ad Alberdi.

A metà degli anni settanta, quando ero un reporter in erba del Buenos Aires Herald e il paese stava per cadere sotto il giogo della dittatura militare, avevo saltato con una certa impazienza i passaggi razzisti del libro di Alberdi per soffermarmi sulle pagine che più mi confortavano, quelle che sembravano dare un fondamento alla fragile democrazia liberale argentina. Senza volerlo, anch'io avevo accettato il mito di un'Argentina solo europea, lo stesso a cui aveva dato voce Borges quando l'avevo intervistato.

**D**ieci anni fa Nicolás Parodi aveva trent'anni, faceva il fotoreporter a Buenos Aires e arrotondava come fotografo ai concerti rock. Tra i musicisti che seguiva c'era Carlos García López, un famoso chitarrista blues che era stato invitato a suonare alla sede di Diáspora africana de la Argentina (Diafar), un'associazione impegnata a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema delle radici nere del paese. Prima dell'evento Parodi si era rivolto all'associazione per chiedere il permesso di fare delle foto. "Appena sono entrato tutti mi hanno detto che ero nero", racconta. "E io ribattevo: 'Cosa? Ma no, certo che non sono nero, sono solo di carnagione scura'". C'è voluto molto perché Parodi si rendesse conto che il colore della sua pelle era diventato invisibile anche ai suoi occhi.

"Per tutta la mia vita ero stato El Negro, così mi chiamavano i miei amici, ma non avevo mai pensato di avere origini africane. Non sapevo niente della cultura o della storia nera. Col passare del tempo ho cominciato pian piano a riconoscere - nella musica che mi piaceva, nella tonalità della mia pelle - che tutto quello che facevo era legato a una certa estetica nera".

Essendo stato adottato da bambino, Parodi non sa niente della storia della sua famiglia biologica, ma per altri aspetti la sua situazione non è così insolita. Nel censimento del 2010 solo lo 0,5 per cento degli argentini ha dichiarato di avere origini africane, ma la Diafar e gli studi ufficiali più recenti stimano che in realtà siano intorno al 5 per cento. "Alla Diafar diciamo sempre che tutti hanno un nonno nero nascosto nell'armadio", racconta Parodi, che nel frattempo è diventato uno dei leader dell'associazione.

"È complicato, se hai passato tutta la vita a negare l'idea di essere nero", spiega. "Non c'è un solo momento, a scuola o all'università, in cui si discuta delle nostre radici nere o del razzismo. La negazione della realtà e la volontà di non vedere sono tali che questi temi non vengono neanche presi in considerazione".

Spesso in Argentina le persone di origini miste passano per bianche, soprattutto se sono economicamente benestanti. Molti, però, non sanno proprio di avere origini nere: le politiche attive di "sbiancamento" dell'ottocento costrinsero molti neri, soprattutto le donne, a spacciarsi per bianchi per poter sposare coloni spagnoli o immigrati europei. Oggi il ricordo di quella pratica si è perso anche tra i discendenti.

"O sei considerato parte di questo immaginario

nazionale di purezza bianca o sei considerato qualcos'altro", dice Edwards. "Chi magari sapeva di essere nero non lo dava a vedere, rimaneva in silenzio, lo teneva per sé. Meglio non smuovere le acque. La priorità era mettere al sicuro la famiglia e andare avanti. Perciò, dopo una o due generazioni di meticciato, non si parlava del fatto che la nonna era nera, e alla terza o quarta generazione ormai nessuno se lo ricordava più".

Secondo uno studio del 2008 dell'università di Brasilia, il corredo genetico medio degli argentini è per il 9 per cento africano, per il 31 per cento amerindio e per il 60 per cento europeo. La maggioranza dei tratti genetici non bianchi è stata ereditata per via materna. "La predominanza preferenziale nell'accoppiamento tra maschi europei e donne amerindie e africane è evidente", si legge. Altri studi hanno registrato una minore presenza di tratti africani - circa il 4 per cento - ma hanno riscontrato la stessa schiacciante predominanza degli accoppiamenti tra donne nere e maschi bianchi europei. Gli storici sottolineano soprattutto due fattori alla base di questa polarizzazione: la maggior parte dei coloni europei era di sesso maschile; e un numero consistente di neri argentini morì a causa delle dure condizioni di schiavitù e della leva militare obbligatoria durante le guerre dell'ottocento.

I progetti di ricerca in campo genetico, la crescente consapevolezza tra molti argentini delle loro origini nere e il lavoro di una nuova generazione di accademici impegnati a sfatare il mito di una nazione esclusivamente bianca hanno portato sempre di più il tema delle radici nere dell'Argentina al centro del dibattito pubblico. Nel 2013, la giornata dell'8 novembre è stata proclamata ufficialmente Giornata della cultura afro. Il ministero della cultura argentino ha dichiarato che l'idea "che il paese sia stato forgiato da immigrati bianchi europei è un mito che viene pian piano demolito", e lo scorso novembre è stata creata una commissione governativa per il riconoscimento storico della comunità afroargentina. Il governo ha riconosciuto che "la comunità afroargentina, composta da più di due milioni di discendenti di africani deportati come schiavi in quella che oggi è l'Argentina, è stata storicamente invisibile, negata e considerata straniera a causa del razzismo strutturale che opera nel nostro paese".

Parodi è particolarmente fiero di un video musicale realizzato da artisti argentini di origini africane per promuovere il lavoro della Diafar. Nel video c'è un assolo di chitarra di García López, con cui avevo fatto amicizia negli anni novanta e che veniva chiamato anche lui El Negro. Purtroppo García López è morto nel 2014 in un incidente d'auto, ma mi ricordo di un giro in macchina che facemmo insieme un quarto di secolo fa sulla sua vecchia Ford Fairlane, con lui al volante e la musica a tutto volume che usciva dai finestrini. "Sono nero al cento per cento", gridava, sbellendosi dalle risate. In quel momento mi sembrò di non essere in Argentina. Oggi, finalmente, possiamo dire che le cose stanno cambiando. ♦ fas



# Ogni numero una sorpresa



Sei mesi di  
Internazionale

**49**  
euro

Sei mesi di  
Internazionale +  
Internazionale Kids

**59**  
euro

Sei mesi di  
Internazionale Kids

**11**  
euro

Dall'11 marzo al 7 aprile puoi **abbonarti per sei mesi**  
a Internazionale e Internazionale Kids a un **prezzo speciale**.



[internazionale.it/pasqua](http://internazionale.it/pasqua)



Anna è malata  
e deve curarsi  
lontana da casa.

#comeacasa

Aiutala ad avere vicino la sua famiglia.

**Dona al  
45594**



**Dal 7 al 31 marzo**

Vuoi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • annunci@internazionale.it • 06 4417 301

# LASCIATECI IN PACE.\*

**\* IL TUO LASCITO AL NAGA,  
IL NOSTRO IMPEGNO  
A FAR VIVERE LE TUE IDEE.**

**PER INFO:**  
[www.naga.it/dona](http://www.naga.it/dona)  
Associazione Naga  
Organizzazione di volontariato per  
l'Assistenza Socio - Sanitaria e per i Diritti  
di Cittadini Stranieri, Rom e Sinti



FOTO D'ARCHIVIO

**SOSTIENI L'ASSISTENZA MEDICA  
DOMICILIARE GRATUITA ANT  
SCOPRI COME SU ANT.IT**

**OGGI PIÙ CHE MAI I MALATI  
DI TUMORE DEVONO ESSERE  
CURATI A CASA. DONA SUBITO!**



## Non chiamateci "profughi"

Scopri di più:  
[www.secondtree.org](http://www.secondtree.org)

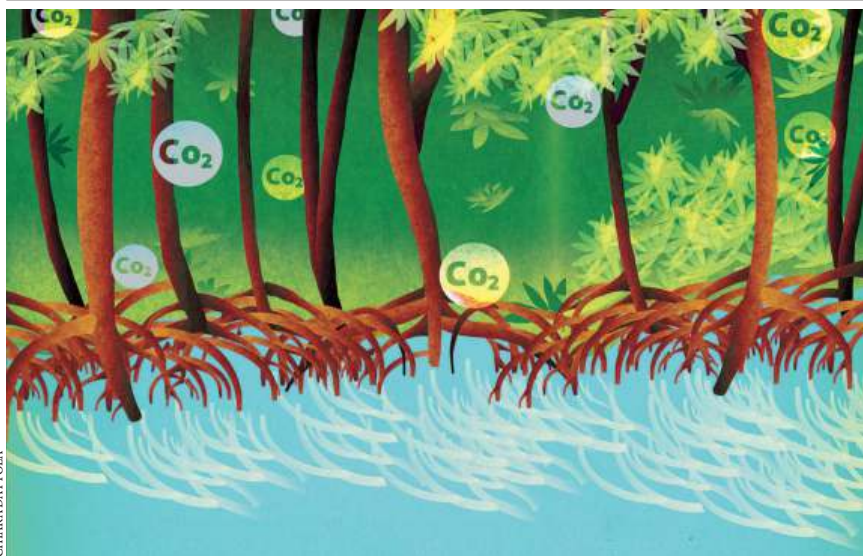


**SECOND TREE**

I nostri ragazzi non sono profughi, sono i nostri futuri concittadini europei. Fuggono dalla guerra, il loro domani dipende da noi, ma il nostro dipende da loro. Non è mai tardi per costruire un futuro migliore!

**"Il miglior momento per piantare un albero  
era vent'anni fa;  
il secondo miglior momento è ora"**





CHIARA DATTOLA

CRISI CLIMATICA

## Gli ecosistemi marini che assorbono i gas serra

The Economist, Regno Unito

Le mangrovie e alcune piante acquatiche catturano in proporzione più anidride carbonica delle foreste terrestri. Bisogna quindi tutelarle e diffonderle, scrive l' Economist

**A**l largo dell'isola spagnola di Formentera, nel mar Mediterraneo, vive un organismo lungo quindici chilometri, la *Posidonia oceanica*. Questa pianta acquatica cresce estendendo le radici sotto i sedimenti, quindi praterie di vari ettari possono essere formate da un unico organismo. La posidonia è anche molto longeva: quella di Formentera potrebbe avere decine o addirittura centinaia di migliaia di anni.

La *Posidonia oceanica* è molto più di una semplice curiosità biologica. Come altri due ecosistemi costieri - le foreste di mangrovie e le paludi marine - assorbe l'anidride carbonica presente nell'atmosfera e la converte in materia vegetale. I tre ecosistemi sono quindi molto impor-

tanti per contrastare la crisi climatica. Lo conferma l'Unesco in un rapporto presentato il 2 marzo sul cosiddetto carbonio blu (*blue carbon*), cioè l'anidride carbonica catturata dagli ecosistemi marini e costieri del nostro pianeta. In totale circa 33 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (pari a tre quarti delle emissioni globali del 2019) sono immagazzinate in questi ecosistemi. Il rapporto, messo a punto da un team guidato da Carlos Duarte, ecologo marino dell'università saudita Re Abdullah, dimostra che un ettaro di posidonia può assorbire in un anno la stessa quantità di anidride carbonica di quindici ettari di foresta pluviale.

### Processi naturali

Tutto questo ha suscitato l'interesse di chi, per eliminare i gas serra dall'atmosfera, preferisce i processi naturali alle tecnologie umane. Nel 2018 l'ong Conservation International ha raggiunto un accordo con l'azienda statunitense Apple per proteggere undicimila ettari di mangrovie lungo la costa della Colombia. L'obiettivo è incamerare un milione di tonnellate di anidride carbonica.

Uno dei motivi per cui gli ecosistemi acquatici sono così efficienti è che sono più fitti rispetto alle foreste terrestri. Inoltre, intrappolano anche i residui galleggianti e la materia organica, che posandosi sui fondali marini può raddoppiare l'anidride carbonica immagazzinata. Hanno anche un altro vantaggio: non bruciano. Il riscaldamento globale sta moltiplicando gli incendi in tutto il mondo e, quando vanno in fiamme, le foreste sprigionano nell'atmosfera l'anidride carbonica intrappolata. Gli incendi più gravi possono anche inibire per sempre le capacità di assorbimento di una foresta. In uno studio pubblicato su *Nature Ecology and Evolution*, i ricercatori dell'università di Stanford, negli Stati Uniti, affermano che gli incendi ripetuti favoriscono le specie di alberi a crescita lenta, più adatte a sopravvivere al fuoco ma meno capaci di assorbire l'anidride carbonica rispetto a quelle a crescita veloce.

Pur essendo immuni agli incendi, le foreste sommerse sono esposte ad altri rischi. Nel maggio scorso il ciclone Amphan ha distrutto 1.200 chilometri quadrati di mangrovie al confine tra il Bangladesh e lo stato indiano del Bengala Occidentale, mentre tra il 2010 e il 2011 un'ondata di calore ha danneggiato circa un terzo della prateria di posidonia più grande del mondo, quella della baia degli Squali, in Australia (nei tre anni successivi le piante hanno reimmesso nell'atmosfera il carbonio immagazzinato).

Un disastro ecologico più antico dimostra però che rimediare è possibile. Durante la guerra del Vietnam il napalm e un cocktail di erbicidi distrussero più di metà delle mangrovie del delta del Mekong, ma uno studio pubblicato nel 2014 dalla International Society for Mangrove Ecosystems sottolinea come un imponente programma postbellico abbia ripristinato le foreste nel giro di vent'anni.

Questi ecosistemi non si limitano a fare da spugne per i gas serra, ma proteggono anche le coste più vulnerabili dai cicloni. Uno studio condotto in 59 paesi subtropicali ha calcolato che ogni anno le foreste di mangrovie, in quanto barriere naturali contro le onde di tempesta, contribuiscono a proteggere più di 15 milioni di persone e fanno risparmiare più di 65 miliardi di dollari di potenziali danni materiali. La necessità di tutelarle e ampliarle, quindi, è più che ovvia. ♦ *sdf*



# MATER-BI

**BIODEGRADABILE  
E COMPOSTABILE**

come la buccia  
dell'arancia



 **NOVAMONT**



## ASTRONOMIA

### La coda della Luna

Come le comete, anche la Luna ha una coda luminosa, che però non è visibile a occhio nudo. Quattordici anni di osservazioni hanno permesso di capire come si forma, scrive il **Journal of Geophysical Research: Planets**. Quando i meteoriti colpiscono la superficie lunare, sollevano una nube di particelle di sodio. Questa, scontrandosi con i fotoni del vento solare, forma una scia luminosa lunga circa 800mila chilometri che segue la Luna nella sua orbita intorno alla Terra. Per alcuni giorni ogni mese, quando la Luna nuova si trova tra la Terra e il Sole, questa scia sembra impolverare il nostro pianeta. Le 21mila foto scattate dall'osservatorio El Leoncito, in Argentina, mostrano che le code più luminose non coincidono con gli sciami meteorici più importanti, come le Leonidi. È probabile che a volte i meteoriti sporadici siano più grandi e più veloci, e sollevino quindi una maggiore quantità di atomi di sodio quando colpiscono la Luna.

## BIOLOGIA

### Rigenerazione estrema

In due specie di sacoglossi, molluschi marini privi di conchiglia, è stata osservata una forma estrema di rigenerazione. Gli animali possono recidere l'intero corpo, compreso il cuore, e rigenerarlo a partire dalla testa, scrive **Current Biology**. Il corpo tagliato non è invece in grado di rigenerare la testa. In genere il fenomeno della rigenerazione si limita ad arti o appendici del corpo. È possibile che le due specie di sacoglossi rigenerino l'intero corpo perché si nutrono di alghe e ne inglobano gli organelli fotosintetici.

## AMBIENTE

### Fukushima dieci anni dopo

#### Science, Stati Uniti



L'11 marzo 2011 un terremoto di magnitudo 9 sulla scala Richter e un successivo tsunami devastarono il nordest del Giappone, causando un grave incidente nella centrale nucleare di Fukushima. Dieci anni dopo il recupero della centrale è ancora agli inizi. La Tepco, proprietaria dell'impianto, prevede trent'anni di lavori. Bisogna rimuovere il combustibile non danneggiato e i residui di quello fuso, smantellare i reattori e smaltire i depositi di acqua radioattiva, usata per il raffreddamento. La rimozione del combustibile nel primo reattore comincerà nel 2027, quella nel secondo nel 2024, nel terzo sarà completata entro la fine del mese e nel quarto è terminata. L'operazione dovrebbe concludersi nel 2031. Rimuovere i residui del combustibile fuso è ancora più difficile, tanto che non è stata fissata una data per l'inizio dei lavori. Visto che non si conoscono le condizioni del materiale, si pensa di usare un braccio robotico per verificare la situazione. Un'altra sfida è lo smaltimento dell'acqua contaminata. Era stato proposto di disperderla nell'oceano o nell'atmosfera, ma i paesi vicini, i gruppi ambientalisti e il settore ittico si sono opposti. ♦



## RICERCA

### Le nuvole a ritmo di rap

Un video rap che spiega la formazione delle nuvole ha vinto il primo premio del concorso Dance Your Phd dell'American association for the advancement of science. "Volevamo dimostrare che la scienza può essere divertente, emozionante e un po' sciocca", raccontano su **Science** i tre dottorandi dell'università di Helsinki, autori del video sulla formazione, la struttura e la stabilità degli ammassi molecolari atmosferici. Da 14 anni questo concorso sfida gli scienziati a spiegare le loro ricerche attraverso delle coreografie.



## IN BREVE

**Tecnologia** È stato sviluppato un tessuto elettronico che funziona come uno schermo. Secondo Nature, l'insieme di cotone e fibre elettroluminescenti permette al materiale di essere flessibile, traspirante e durevole, in grado di resistere al lavaggio e all'asciugatura. Finora è stato ottenuto un tessuto lungo sei metri e largo 25 centimetri. Potrebbe avere varie applicazioni, anche nei settori della salute e delle comunicazioni.

**Coronavirus** Secondo uno studio dei Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie (Cdc), l'attività di tracciamento dei contatti non ha contenuto efficacemente l'epidemia di covid-19 negli Stati Uniti perché il personale era insufficiente. Solo la metà delle persone infettate dal virus è stata contattata entro ventiquattr'ore dalla scoperta della positività, un fattore determinante per il successo del tracciamento, scrive Jama.

## FISICA

### Il campo più piccolo

Alcuni ricercatori hanno misurato il campo gravitazionale prodotto da due piccole sfere d'oro, con un raggio di un millimetro e una massa di 90 milligrammi. È il più piccolo campo gravitazionale mai misurato, scrive **Nature**. L'esperimento conferma la previsione della fisica classica secondo cui il campo gravitazionale dipende dalla distanza delle sfere e dalla loro massa. La misurazione è stata difficile a causa delle perturbazioni dell'ambiente circostante.



**Ambiente** Spesso la protezione e il ripristino degli ambienti naturali forniscono un ritorno economico superiore a quello che deriva dal loro sfruttamento. In uno studio pubblicato sul mensile britannico *Nature Sustainability*, alcuni ricercatori hanno analizzato sessantadue siti distribuiti in varie regioni del mondo. In ventiquattro casi la stima economica dei benefici dell'ambiente naturale, legati per esempio alla protezione dalle alluvioni o alla capacità di contrastare la crisi climatica, era superiore a quelli dello sfruttamento agricolo o forestale. Assegnando un prezzo alle emissioni di carbonio, aumentavano i siti che era più vantaggioso mantenere in uno stato naturale.

*Nella foto: la fioritura di *Hyacinthoides non-scripta* nella foresta di *Hallerbos*, in Belgio*

## Radar

### Afghanistan, valanga nel nordest

**Valanghe** Almeno 14 persone sono morte travolte da una valanga in una miniera d'oro nella provincia del Badakhshan, nel nordest dell'Afghanistan.

**Terremoti** Un sisma di magnitudo 8,1 sulla scala Richter è stato registrato al largo delle isole Kermadec, in Nuova Zelanda. Un'allerta tsunami è stata emessa per alcune ore in tutta la regione dell'oceano Pacifico.

**Iceberg** Un iceberg di 1.270 chilometri quadrati, grande come il comune di Roma, si è staccato dall'Antartide, non

lontano dalla stazione di ricerca britannica Halley VI.

**Alluvioni** Almeno dieci persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito il nordovest dell'Algeria.

**Vulcani** Il vulcano San Cristóbal, nel nordovest del Nicaragua, è entrato in eruzione con una serie di violente esplosioni. Una nube di cenere e gas tossici ha raggiunto i centri abitati della zona, tra cui Chinandega.

**Sabbia** L'istituto francese per la sicurezza nucleare ha annunciato che in una nube di sabbia proveniente dal Sahara e arrivata nel sudovest della Francia all'inizio di marzo sono state rilevate tracce di radioattività. Risalirebbero ai test nucleari condotti in Algeria negli anni sessanta.

**Ornitorinchi** A nordovest di Sydney, in Australia, sarà presto inaugurato il primo rifugio al mondo per ornitorinchi, una specie minacciata dagli incendi e dalla siccità.

**Meduse** Un ragazzo di 17 anni è morto dopo essere stato punto da una cubomedusa mentre faceva il bagno a Bama, nello stato del Queensland.

**Coccodrilli** Decine di coccodrilli sono fuggiti da un allevamento nella provincia del Capo Occidentale, nel sud del Sudafrica.



## Il nostro clima

### Cibo sprecato

◆ Nel 2019 sono andate perse più di 930 milioni di tonnellate di generi alimentari pronti per essere consumati. La stima è contenuta in un rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep). La mancanza di dati rende però le stime incerte, soprattutto nei paesi a basso reddito.

Dall'indagine emerge che il fenomeno è diffuso in quasi tutti i paesi. Delle 931 milioni di tonnellate di cibo sprecato, il 61 per cento si perde nelle famiglie, il 26 per cento nei servizi di ristorazione e il 13 per cento nella distribuzione al dettaglio. Nei paesi ad alto reddito si sprecano 79 chili di alimenti a testa all'anno, nei paesi a reddito medio-alto 76 e nei paesi a reddito medio-basso 91. In passato si pensava che nei paesi a reddito medio-basso lo spreco avvenisse nelle fasi di produzione e trasporto più che in quelle di distribuzione, vendita e consumo. Ma il **Food waste index report 2021** rivela che la situazione è simile in tutti i paesi, con l'esclusione di quelli a basso reddito, privi di dati affidabili.

Lo spreco è un problema perché per produrre da mangiare si consumano risorse naturali e si emettono grandi quantità di gas a effetto serra. Secondo Inger Andersen, direttrice dell'Unep, se il cibo sprecato fosse un paese sarebbe il terzo al mondo per emissioni di gas serra. Il fatto che lo spreco sia così diffuso dimostra che per contrastarlo serve una strategia globale, adattata ai diversi contesti culturali. Ma sarebbe utile disporre di ulteriori dati per capire meglio il fenomeno.



## Il pianeta visto dallo spazio 26.11.2020

### L'oasi di Jubbah, in Arabia Saudita



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Quest'immagine, scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale, mostra l'oasi di Jubbah, nel nord dell'Arabia Saudita, e le dune che la circondano, modellate dai venti occidentali. L'oasi è protetta dal monte Jabal Umm Sinman, che blocca il vento impedendo la formazione di dune a est. La regione è stata al centro di profondi cambiamenti climatici e antropologici durante l'olocene, l'epoca geologica cominciata circa undicimila anni fa.

Jubbah, che ha ventimila abitanti, fu costruita nel bacino di un paleolago nel deserto del Nefud, 650 chilometri a nordovest di Riyadh. Un paleolago è un'area in cui in passato era presente un lago, che poi si è prosciugato a causa di mutamenti climatici. Oggi il fondale dell'antico lago si trova circa cento metri al di sotto delle dune. Prima della desertificazione della penisola arabica, il lago faceva parte di una rete di sorgenti d'acqua dolce. Nonostante l'inaridi-

**La città di Jubbah, che ha ventimila abitanti, è stata costruita nel bacino di un lago preistorico. In passato la regione era molto più umida.**



mento della regione, il lago è sopravvissuto per molto tempo, favorendo gli insediamenti umani. Sul monte sono presenti incisioni rupestri (petroglifi) che risalgono ai primi abitanti e sono patrimonio dell'umanità dell'Unesco.

A nord della città c'è un'autostrada, costruita su un percorso seguito in passato dalle carovane dei mercanti. A est del centro abitato si vedono decine di terreni agricoli circolari, dovuti all'irrigazione a perno centrale. -Nasa

# Economia e lavoro



PETER DAZELEY (THE IMAGE BANK/GETTY)

FINANZA

## Un altro scandalo bancario in Europa

Meike Schreiber, Süddeutsche Zeitung, Germania

Le autorità di vigilanza tedesche hanno chiuso la filiale di Brema dell'azienda finanziaria anglo-australiana Greensill Capital. Ora tre miliardi di euro di risparmi privati sono a rischio

**I**l nuovo scandalo finanziario tedesco arriva dal più piccolo land della Germania: Brema. Nella città anseatica la Greensill Bank ha la sua sede in un anonimo edificio. È un istituto finanziario apparentemente innocuo che sul suo sito si presenta con immagini di persone amichevoli e le solite frasi di marketing: "La forza è la tua sicurezza", "un partner affidabile da generazioni" e, immancabile, il "senso di comunità". Il 3 marzo, però, la musica è cambiata. Il Bundesanstalt für Finanzdienstleistungsaufsicht (Bafin, l'autorità tedesca di vigilanza finanziaria) ha chiuso la banca, perché non è in grado di fornire garanzie sufficienti per i crediti concessi. La Greensill avrebbe concesso prestiti senza garanzie all'impero siderurgico del ma-

gnate indiano Sanjeev Gupta, alla sua società madre australiano-britannica, la Greensill Capital, da tempo in difficoltà, e a chissà chi altro ancora. Per il momento non si sa molto di più, ma è già quanto di peggio un'autorità di vigilanza possa dire su una banca. La vera domanda ora è: cos'è rimasto di affidabile sul mercato finanziario tedesco? Il fallimento della Wirecard non è ancora stato elaborato e il

paese si prepara già a un nuovo scandalo. Ovviamente ci sono molte differenze tra la Wirecard e la Greensill. Quest'ultima non è quotata in borsa e quindi non ha ingannato nessun azionista. Ma c'è anche un numero sorprendente di somiglianze: ancora una volta ci sono voci di bilancio "non documentabili", ancora una volta in Germania succede che una banca risucchia i risparmi privati per finanziare affari opachi.

I primi a pagarne le conseguenze sono i clienti della banca, che per il momento non possono riavere i loro soldi. L'assicurazione sui depositi bancari li risarcirà, ma la faccenda è comunque costosa: gli istituti finanziari coinvolti dovranno pagare ai clienti fino a tre miliardi di euro. Ed è quasi certo che queste banche scaricheranno il danno sui loro correntisti in forma di commissioni più elevate. Tra i perdenti ci sono anche una cinquantina di comuni tedeschi che hanno depositato i loro soldi nella Greensill, anche se i tesoriери sapevano che dal 2017 quei soldi non sono più soggetti alle garanzie sui depositi. La città di Monheim am Rhein, per esempio, rischia di perdere 38 milioni di euro. La cosa più sconvolgente è che probabilmente la Greensill aveva scelto la Germania come sede operativa contando proprio sulla vigilanza finanziaria molto permissiva. È vero che questa volta il Bafin ha reagito più tempestivamente rispetto al caso Wirecard, e a quanto pare avrebbe cominciato a sorvegliare più strettamente la banca già in estate, trovandola in condizioni disastrose. Ma perché le autorità di vigilanza hanno aspettato tanto prima di farla chiudere? Perché i dirigenti della

### Da sapere Fondi congelati

La Greensill Capital è una società finanziaria con sede a Londra fondata nel 2011 da **Lex Greensill**, 44 anni, australiano, ex manager delle banche d'affari statunitensi Morgan Stanley e della Citigroup. L'azienda ha circa ottocento dipendenti. La sua attività principale è rilevare i crediti che le aziende hanno nei confronti dei clienti per poi incassarli, oppure anticipare i soldi necessari a un'azienda per pagare i fornitori. La Greensill usava questi crediti

per emettere obbligazioni che rivendeva ad altri investitori. Uno dei maggiori acquirenti di questi titoli era la banca svizzera Credit Suisse, che il 1 marzo ha congelato quattro fondi del valore complessivo di **dieci miliardi di dollari** gestiti insieme alla Greensill Capital (il Credit Suisse aveva già venduto i titoli della società a circa mille investitori, classificandoli a basso rischio). Lo stesso ha fatto il 2 marzo un'altra società finanziaria svizzera, la Gam Holding, che

gestiva un fondo da 700 milioni di dollari. Infine il 3 marzo è stata chiusa la filiale tedesca della Greensill. Queste decisioni sono la conseguenza di dubbi delle autorità finanziarie sui crediti concessi dalla Greensill. Le autorità tedesche, in particolare, si sono concentrate su alcuni crediti verso i fornitori rilevati dalla **Gfg Alliance**, la holding che fa capo al magnate indiano dell'acciaio Sanjeev Gupta. **The Wall Street Journal**, **Neue Zürcher Zeitung**



## Ultime notizie

### Istanza di fallimento

◆ L'8 marzo 2021 la Greensill Capital ha presentato istanza di amministrazione controllata nel Regno Unito. La Banca centrale europea (Bce) ha chiesto agli istituti di credito dell'eurozona dettagli sui loro rapporti con la società anglo-australiana e con uno dei suoi clienti principali, la holding Gfg Alliance. L'obiettivo dell'istituto di Francoforte è capire se la crisi della Greensill Capital rischi di allargarsi ad altri grandi operatori finanziari. **Financial Times**

Greensill erano ancora al loro posto? Perché la banca poteva continuare a raccogliere depositi? Nell'ambiente si sapeva come stavano le cose già da tempo. Gli ignari clienti della Greensill, invece, sono rimasti all'oscuro di tutto fino a pochi giorni fa, quando hanno realizzato che gli slogan sul sito della banca non avevano niente a che fare con la realtà.

### Condizioni vantaggiose

Ovviamente la Greensill era consapevole che molti suoi clienti in Germania avrebbero preferito avere un tasso un po' più alto sui loro depositi che investire in azioni. Anche se alcuni di loro avevano già brutte esperienze alle spalle: durante la crisi del 2008 la banca islandese Kaupthing era arrivata sull'orlo del fallimento e in un primo momento l'Islanda non ne aveva voluto sapere di risarcire i risparmiatori stranieri, tra cui migliaia di tedeschi. Oggi ci sono siti che aiutano i risparmiatori nella ricerca delle banche con le condizioni più vantaggiose, ma senza controllare se si tratta di istituti scrupolosi nella scelta delle banche partner. Dato che in genere i risparmi sono garantiti, a molti clienti non importa affatto che una banca sia affidabile. Il caso della Greensill, però, dovrebbe insegnare a tutti qualcosa. D'altronde non è stato solo il mercato finanziario tedesco a rendersi ridicolo. Anche la principale banca svizzera, il Credit Suisse, e la società d'investimento giapponese Softbank sono cadute nella trappola Greensill, giusto per citare due grandi nomi. Il Credit Suisse, per esempio, aveva venduto obbligazioni della Greensill su larga scala come investimenti sicuri a operatori professionali, che ora si staranno sicuramente facendo delle domande. ◆ *nv*

## STATI UNITI

### Attenzione alla finanza verde

La Securities and exchange commission (Sec), l'autorità di vigilanza della borsa statunitense, ha creato una commissione sulle attività Esg (*environmental, social, governance*), cioè gli investimenti realizzati tenendo conto della sostenibilità ambientale e sociale, scrive la **Reuters**. Ventidue specialisti esamineranno le dichiarazioni delle aziende quotate per individuare pratiche scorrette. Negli ultimi anni i fondi d'investimento Esg hanno attirato un ammontare considerevole di capitali, ma nonostante il crescente interesse finora la Sec non ha ancora pubblicato delle linee guida per le aziende attive nel settore.

## PIL

### Meglio del previsto

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha aggiornato le sue previsioni di crescita del pil mondiale nel 2021. Come scrive la **Bbc**, quest'anno l'economia globale dovrebbe crescere del 5,6 per cento, contro il 4,2 per cento previsto in precedenza. Il pil dell'Italia dovrebbe aumentare del 4,1 per cento.

## Newsletter

**Economica** è la newsletter settimanale di Internazionale che racconta cosa succede nel mondo dell'economia. Per riceverla: [intern.az/1CX7](mailto:intern.az/1CX7)

## SOCIETÀ

### Un nuovo welfare

#### The Economist, Regno Unito



Dopo la grande depressione e la seconda guerra mondiale, i paesi occidentali hanno riscritto il rapporto tra stato e cittadini. Secondo l'**Economist**, qualcosa di simile potrebbe succedere dopo la pandemia, che ha costretto i governi a infrangere le regole sulla spesa pubblica. Gli Stati Uniti hanno lanciato un programma di stimolo da 1.900 miliardi di dollari, mentre il Regno Unito ha prolungato fino a settembre i sussidi per i lavoratori in difficoltà anche se il debito pubblico è ai livelli più alti dal 1945. "Queste politiche presentano dei rischi", osserva il settimanale britannico. "I governi potrebbero portare all'estremo l'equilibrio delle loro finanze, distorcere la finalità degli incentivi e creare società eccessivamente rigide. Ma allo stesso tempo hanno anche l'opportunità di costruire un nuovo welfare che costi meno e aiuti i lavoratori in un'economia che sta affrontando i cambiamenti radicali imposti dalle innovazioni tecnologiche. Ed è un'opportunità che dovrebbero sfruttare". ◆

## GERMANIA

### La causa del nucleare

L'uscita della Germania dal nucleare potrebbe essere completata tra poche settimane, scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. Il governo tedesco ha raggiunto un accordo con le aziende energetiche che sostenevano di essere state danneggiate dal progetto di uscita dal nucleare annunciato nel 2011. Berlino pagherà 2,4 miliardi di euro a Vattenfall, Rwe, Eon ed Enbw, che ritireranno ogni azione legale. L'accordo è stato reso ufficiale il 5 marzo. La svedese Vattenfall aveva fatto

ricorso presso l'International centre for settlement of investment disputes (Icsid), il tribunale arbitrale di Washington che decide sulle controversie tra investitori internazionali e stati. L'Icsid dovrebbe pronunciarsi questo mese, ma a questo punto l'accordo dovrebbe rendere inutile la sentenza. In Germania la Vattenfall è coinvolta nella gestione di tre impianti nucleari.

### Krümmel, Germania



ANDREAS RENTZ (GETTY)

# PER ABBATTERE GLI STEREOTIPI A VOLTE BASTA UN FUMETTO.



**BASTAVA CHIEDERE! 10 STORIE DI FEMMINISMO  
QUOTIDIANO CHE OGNI DONNA (E OGNI UOMO)  
DOVREBBE LEGGERE.**

Dieci storie esilaranti e tremendamente serie. Un fumetto femminista dell'autrice francese Emma Clit che è diventato un vero bestseller. Con l'introduzione di Michela Murgia.



Uscita unica a 12,90 euro in più.

**IN EDICOLA**

**la Repubblica**



# Strisce

**Temporary strip**  
Dottor Pira, Italia



**Nuovo sentimento**  
ZUZU, Italia



**Laerte**  
Laerte, Brasile



**Bumi**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti





POLITECNICO  
DI TORINO

PRESENTA

# TEMPI DIFFICILI

Mappe per orientarsi nella prima pandemia del XXI secolo

Che cosa è veramente successo? Come se ne esce?  
**11 lezioni** di consapevolezza, dal **13 marzo** al **5 giugno 2021**.

13 marzo 2021

**1. Da Wuhan al vaccino: un anno di pandemia**

Anna Maserà

20 marzo 2021

**2. Come eravamo. Il mondo prima del virus**

Pierluigi Fagan

27 marzo 2021

**3. Dalla peste del '300 al Covid-19: quali insegnamenti dalla storia?**

Guido Alfani

10 aprile 2021

**4. Tutelare la salute: le sfide della sanità pubblica**

Nerina Dirindin

17 aprile 2021

**5. Vaccini e anticorpi monoclonali per riguadagnare la libertà**

Rino Rappuoli

24 aprile 2021

**6. La rete del contagio: il virus e le sue dinamiche**

Paolo Vineis

8 maggio 2021

**7. La grande migrazione online: costi e opportunità**

Juan Carlos De Martin

15 maggio 2021

**8. Si può dare un senso alla catastrofe? Un'indagine filosofica**

Enrico Donaggio

22 maggio 2021

**9. Come pensare i costi della pandemia**

Cristiano Antonelli

29 maggio 2021

**10. Risposte e prospettive per l'Italia del futuro**

a cura di Luca De Biase

5 giugno 2021

**11. La sociodemia: diagnosi e cura delle conseguenze sociali della pandemia**

Enrico Giovannini, Fabrizio Barca, Elena Granaglia  
modera Luca De Biase

Tutte le lezioni in diretta il sabato alle ore 16.00  
e poi sul sito

[www.polito.it/tempidifficili](http://www.polito.it/tempidifficili)



BIENNALE  
TECNOLOGIA  
*Tecnologia e Umanità*



# Rob Brezsky



**COMPITIA CASA**

Se hai una domanda che potrebbe interessare altri lettori, inviala a [Truthrooster@gmail.com](mailto:Truthrooster@gmail.com). Potrei occuparmene nei miei futuri oroscopi.

**PESCI**



La cattiva notizia è che la zona cuscinetto tra la Corea del Nord e la Corea del Sud è piena di mine. Chi fa una passeggiata da quelle parti rischia di saltare in aria. La buona notizia è che proprio per questo la zona è diventata una specie di riserva naturale, un rifugio per la fauna selvatica dove prosperano specie minacciate come la gru della Manciuoria e la volpe coreana. Nelle prossime settimane e mesi vorrei che t'impegnassi in un progetto simile, Pesci: trovare un uso benevolo per un aspetto finora tabù o sprecato della tua vita.

**ARIETE**



L'artista Richard Kehl racconta sempre questa tradizionale storia ebraica. Dio disse ad Abramo: "Se non fosse per me, tu non saresti qui". Abramo rispose: "È vero. Ma se io non fossi qui, nessuno penserebbe a te". Te lo dico, Ariete, perché le prossime settimane saranno un periodo ideale per essere altrettanto sfacciato, impertinente e audace nei tuoi rapporti con l'autorità. Puoi permetterti di essere anticonformista e di dire ai grandi capi e agli esperti tutto quello che pensi.

**TORO**



L'autore religioso Ernest Holmes scriveva: "La vera immaginazione non è sognare a occhi aperti. È fuoco dal cielo". Sfortunatamente, molte persone pensano davvero che l'immaginazione sia solo una fonte di sogni a occhi aperti. E quando le nostre fantasie sono pigre e fuori controllo, evocano paure irrazionali, e possono essere debilitanti. Te lo dico, Toro, perché penso che le prossime settimane saranno un buon periodo per sfruttare i più alti poteri della tua immaginazione, incanalando il fuoco dal cielo, mentre visualizzi tutte le cose meravigliose e interessanti che potresti fare nei prossimi nove mesi.

**GEMELLI**



"Sono sempre in attesa che si apra una porta in un muro senza porte", diceva lo scrittore Fernando Pessoa, dei Gemelli. Pessoa era sicuramente uno scrittore eccentrico, ma trovo quest'affermazione particolarmente bizzarra. La modificherò in modo che abbia più senso e si adatti alle tue

esigenze del momento: "Sono sempre pronto a costruire una porta in un muro senza porte e a chiedere tutto l'aiuto di cui ho bisogno per farlo".

**CANCRO**



È impossibile raggiungere la Kamčatka con la macchina. È una regione di 270mila chilometri quadrati con un clima subartico nell'estremo oriente russo e non ci sono strade che la colleghino al resto del mondo. La città principale, Petropavlovsk-Kamčatskij, è circondata da vulcani e ci si può arrivare solo in aereo o in nave. Eppure è un'importante meta turistica, dove i visitatori fanno parapendio, cacciano orsi e ammirano il paesaggio. Considera la penisola della Kamčatka una metafora della tua vita, Cancrino. A volte gli altri hanno difficoltà a raggiungerti. Eppure, quando lo fanno, sai essere piuttosto accogliente. È un problema? Forse. Tu cosa ne pensi? È un buon momento per rifletterci.

**LEONE**



I ceratopogonidi sono mosche succhiasangue che diffondono alcune malattie. Il mondo sarebbe un posto migliore se sterminassimo tutti questi insetti fastidiosi? La risposta è no. I ceratopogonidi sono i principali impollinatori per varie colture tropicali, tra cui il cacao. Quindi, se ci sbarazzassimo di loro, rischieremo di non avere più cioccolato. Sospetto, Leone, che tu abbia a che fare con un dilemma simile: un'influenza che è sia negativa sia positiva. La domanda è: puoi essere tutto ciò che vuoi tenendola fuori dalla tua vita? È il momento

giusto per riflettere su come gestire in futuro il tuo rapporto con questa influenza.

**VERGINE**



Secondo la mia analisi dei presagi astrali, stai fluttuando e svolazzando su un oceano di emozioni, oppure lo farai presto. In altre parole, proverai più sentimenti, e più forti, rispetto a quelli che hai provato nell'ultimo periodo. Non è un problema se farai quanto segue. 1) Sii riconoscente per i sentimenti che provi. 2) Non prenderli troppo sul serio, perché solo una piccola percentuale richiederà azioni pratiche. 3) Goditi il percorso!

**BILANCIA**



Il poeta Wendell Berry dice che le sue sensazioni preferite sono quelle più antiche: "La fame e la sete, e la loro soddisfazione; la fatica del lavoro e il meritato riposo; il passaggio dalla solitudine all'amore". Berry non si limita ad apprezzare la gratificazione che deriva dal placare la fame e la sete: queste sensazioni sono componenti essenziali della sua gioia. La fatica del lavoro e la solitudine non sono disagi di cui sbarazzarsi; sono cose da celebrare. Penso, Bilancia, che nelle prossime tre settimane dovresti adottare il modo di pensare di Berry.

**SCORPIONE**



Lo scrittore di fantascienza Philip K. Dick prendeva anfetamine mentre lavorava ai suoi primi 43 romanzi. A partire da *Un oscuro scrutare*, il quarantatreesimo, decise di fare a meno della sua droga preferita. Non fu il suo libro migliore, ma neanche il peggiore: ebbe successo e ne è stato tratto poi un film con Keanu Reeves e Robert Downey Jr. Ispirandoti al successo di Dick, e in conformità con i presagi astrali, t'invito a fare a meno di una delle tue dipendenze, compulsioni o ossessioni mentre t'impegni nelle tue fatiche d'amore.

**SAGITTARIO**



Il novanta per cento delle mele discende da una foresta di meli nel sud-est del Kazaki-

stan. La maggior parte di noi ha assaggiato poche varietà di mele, ma in quel paradiso naturale c'è un ampio assortimento di sapori. Avete presente come per descrivere il vino si parli di note e aromi? Il sapore delle mele del Kazakistan può avere sfumature di rosa, fragola, anice, ananas, cocco, scorza di limone, pera, patata e popcorn. Riesci a immaginare, Sagittario, di visitare quella foresta coltivando una relazione più ricca e complessa con un alimento così comune? Nelle prossime settimane t'invito a sperimentare esperienze metaforicamente simili. In quali vecchie persone, posti o cose familiari potresti trovare una sorprendente profondità e varietà?

**CAPRICORNO**



Lo scrittore Andrew Tilin diceva che a volte aveva la sensazione che la sua vita fosse a pezzi, ma che poi si rendeva conto che la maggior parte dei pezzi erano buoni e interessanti. Quella sensazione di essere un caotico insieme di tessere di puzzle non assemblate lasciava quindi il posto a una più profonda soddisfazione e alla consapevolezza che il caos non era un problema. Nelle prossime settimane, Capricorno, ti consiglio di coltivare e goderti un'esperienza simile.

**ACQUARIO**



La poeta indiana Meena Alexander (1951-2018) nacque sotto il segno dell'Acquario. Cresciuta in India e in Sudan, diventò famosa dopo essersi trasferita negli Stati Uniti a 29 anni. Nella sua poesia *Where do you come from?* scriveva: "Mamma mi picchiava quando ero bambina perché rubavo il miele da un vasetto". Mi dispiace che sia stata maltrattata per qualcosa che le dava piacere. Non è mica un crimine! Il miele apparteneva alla sua famiglia, e la sua famiglia aveva abbastanza soldi per comprarne dell'altro. Quest'aneddoto, Acquario, è il mio modo di consigliarti, in conformità con i presagi astrali, di realizzare la tua versione personale di "rubare il miele dal vasetto". Prendi ciò che è tuo di diritto.



HELLER, STATUNITI

Oprah intervista Harry e Meghan. “Poveri cari... Volevano solo fuggire dal razzismo sistematico, dal senso d’insicurezza, dall’emarginazione e dall’isolamento?”. “E quindi sono venuti negli Stati Uniti?”. *Suprematisti bianchi, scontri armati, cancel culture, epidemia di malattie psichiche.*

myanmar...



ALBAH, SUDAN

Birmania.



LEFRED-THOIRON, FRANCIA

“Dobbiamo liberare il suo letto per dei malati di covid”.  
 “Se mi organizzo per prendermelo posso restare?”.



PAZ RUDY, ARGENTINA

La corte suprema brasiliana cancella le condanne di Lula. “Avete arrestato Lula senza avere prove”. Il giudice Sérgio Moro: “Sì, perché avevo l’intima convinzione che fosse colpevole”. “Però non basta per arrestare qualcuno”. “Questo lo deve provare”.

THE NEW YORKER



GLOCK, THE NEW YORKER

“Non vedo l’ora di poter tornare a controllare il telefono in un bar”.

Le regole Saltare il pranzo

**1** Se non fai una buona colazione non hai nessuna speranza di riuscirci. **2** A che scopo saltare il pranzo se poi ti sfondi di cibo a cena? **3** Ricorda: l’unico degno sostituto del cibo è il sesso. **4** Sigaretta e caffè non fanno un pasto, se poi svieni non ti lamentare. **5** Comunque sappi che il dietologo e tua nonna non approvano. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)







**BOSS**  
HUGO BOSS

# BOSS

**BOTTLED**

